Quotidiano / Anno LI / N. 180 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

Discusso alla Camera il problema degli enti inutili

A pag. 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 3 luglio 1974 / L. 150

Quattro contrabbandieri versiliesi uccisi nei pressi di Livorno

A pag. 5

Ribadite al Senato le ragioni dell'opposizione comunista

La linea del governo del tutto lontana dai problemi del Paese

Il discorso del compagno Colajanni e la dichiarazione di voto del compagno Pecchioli - Nella prepotenza della DC la radice principale delle attuali difficoltà e della fragile soluzione data alla crisi Dalla esposizione di Mariano Rumor non emerge nessuna seria garanzia di scelte di rinnovamento

Ieri al Senato si è concluso il dibattito sulla fiducia al governo, per il quale hanno votato 176 senatori su 287 presenti; 111 i voti contrari. Al di là del voto però, all'interno della maggioranza non sono mancati rilievi o differenziazioni che hanno sottolineato il malessere esistente in seno alla coalizione, il suo carattere precario e inadeguato rispetto alla gravità dei problemi da affrontare.

L'opposizione comunista è stata motivata dal compagno Napoleone Colajanni in sede di dibattito generale, e infine dalla dichiarazione di voto del compagno Ugo Pecchioli.

Colajanni ha iniziato rilevando che dal dibattito è emersa una domanda che non può trovare risposta nel voto di fiducia: è in grado questo governo di attuare una politica all'altezza del momento?

E' certo che il modo di governare tradizionale della DC è giunto ad un limite, come dimostrano innumerevoli episodi di sfasciamento dell'attività di governo.

La DC ha reagito non portando avanti la propria autocritica ma tentando la via della riaffermazione brutale della propria egemonia attraverso il referendum. Per questo, al rifiuto di trattare sul referendum può essere data sul terreno politico una sola spiegazione: il tentativo di riaffermare la propria prepotenza, anche nei confronti dei propri alleati. Questo tentativo è clamorosamente fallito. Da ciò non traiamo certamente la conclusione di una emarginazione delle forze cattoliche democratiche che per tanta parte si esprimono nella DC, ma pensiamo che l'esito di questa vicenda comporti l'obbligo per i cattolici democratici, anche per quelli dentro la DC, di mutare, e profondamente, la propria concezione della direzione dello Stato e la natura dei propri legami di massa.

Né lo Stato né l'economia — ha proseguito Colajanni — tollerano più una direzione politica come quella praticata finora. Se ne rendono conto anche certi gruppi industriali che sarebbe stupido trattare con sufficienza. Né si può dirigere l'economia finché restano in piedi i meccanismi di dissipazione, l'ingiustizia retributiva e fiscale, la lottizzazione del potere come è accaduto in Sicilia e come si cerca di fare al vertice dell'IRI.

Dopo avere affermato che di fronte alla gravità della crisi politica ed economica del paese occorrono una nuova direzione ed un nuovo modo di governare, il compagno Colajanni è entrato nel vivo delle questioni rilevando che, mentre sono necessarie decisioni coraggiose, non si è trovata nelle dichiarazioni dell'on. Rumor la indicazione di quei mutamenti nel sistema economico, nel funzionamento dello Stato che soli possono allargare l'area del consenso e cambiare la qualità della direzione.

Si parla di austerità, ma un quarto del reddito è nelle mani del 7% delle famiglie, come risulta da una indagine della Banca d'Italia. Infatti 9.562 miliardi vanno ad appena 1 milione e 300 mila persone, mentre all'altro estremo 10 milioni e 103 mila persone mettono assieme soltanto 7.200 miliardi. Perciò se restrizione della domanda ci deve essere per ridurre il deficit della bilancia dei pagamenti è dai consumi di quel 7% che bisogna cominciare, predisponendo gli strumenti adatti. Invece è passata la scelta di classe, perché manovrando nell'ambito della grandezza globale, nella pratica si opera scaricando tutto sulla massa dei più deboli.

Così stanno le cose anche per quanto riguarda il rapporto tra imposte indirette, dirette e sul patrimonio. Noi comunisti — ha detto Colajanni — siamo invece per un aumento della pressione fiscale che sia però basata

co. t.

(Segue in ultima pagina)

Nelle regioni scioperi di quattro ore da martedì 9

Si prepara in tutto il Paese la risposta di lotta dei lavoratori di tutte le categorie alle scelte di politica economica preannunciate dal governo. E' stato messo a punto ieri il programma degli scioperi regionali di 4 ore decisi dal direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL. Le astensioni saranno concentrate nell'arco di quattro giorni della prossima settimana, immediatamente dopo, quindi, l'incontro tra governo e sindacati previsto con tutta probabilità per giovedì o al massimo venerdì. Ma ecco come si articoleranno gli scioperi:

VENERDI' 5: prima a fermarsi è la provincia di Genova; una manifestazione si terrà in città con il segretario generale della CGIL, Lama;

MARTEDI' 9: sarà la volta della Valle d'Aosta, del Piemonte, della Toscana, della Sicilia e delle restanti province della Liguria. Manifestazioni si svolgeranno in tutte le province. A Torino parlerà Scheda;

MERCOLEDI 10: si fermano Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Campania e Lazio;

GIOVEDI' 11: scioperano i lavoratori in Umbria, Puglia, Sardegna, Basilicata, Trentino-Alto Adige;

VENERDI' 12: bloccate tutte le attività in Veneto, Emilia Romagna, Marche, Abruzzo, Molise;

LUNEDI' 15: la tornata di scioperi sarà conclusa dalla Calabria.

Dalle astensioni regionali sono esclusi i ferrovieri, i marittimi e la gente dell'aria, perché impegnati in singole vertenze sui problemi di riforma e di ristrutturazione dei servizi. I ferrovieri avranno proprio oggi un incontro con il ministro Preti sugli organici e il piano di investimenti. In base ai risultati di questa riunione, i sindacati decideranno lunedì e martedì prossimi le opportune iniziative di lotta.

Sollecitata una risposta sulle nomine al vertice dell'IRI

Ieri alla Camera, a fine seduta, il compagno D'Alema ha sollecitato con fermezza l'immediata discussione dell'interpellanza, di cui è primo firmatario, che riguarda le nomine e gli spostamenti al vertice di enti di gestione e aziende dell'IRI. La discussione è resa tanto più urgente dallo scalpore suscitato nell'opinione pubblica per il ripetersi di manovre di sottogoverno, in deroga al principio di retta rotazione di personalità nella direzione degli enti pubblici.

Il compagno D'Alema ha preannunciato altre iniziative del gruppo comunista, riguardanti i casi emersi anche ieri circa la pretesa di alti personaggi di occupare contemporaneamente più poltrone direttive in grandi organismi economici dello Stato.

Le gravi conseguenze di una politica agraria radicalmente sbagliata

PAUROSO DEFICIT ALIMENTARE

Crescono le importazioni e anche speculazioni e fughe di capitali

Nei primi tre mesi dell'anno un passivo di 791 miliardi, più del doppio rispetto al 1973 - L'incidenza maggiore dai rifornimenti di carne e zucchero - Proposto dalle Cooperative agricole un sistema di controlli

In tre mesi, da gennaio a marzo di quest'anno, la bilancia alimentare con l'estero ha registrato un disavanzo di 791 miliardi di lire, circa 8,7 miliardi al giorno. Più del doppio rispetto all'analogo trimestre 1973, quando il disavanzo fu di 350 miliardi. Dal 1. maggio sono state prese misure di freno che però — ministeri e Banca d'Italia non hanno fornito dati proseguendo nella tattica dei ritardi colposi — per quanto ne sappiamo non hanno frenato niente. Di questo passo, il disavanzo tra esportazioni e importazioni di alimentari potrebbe arrivare quest'anno a 3000 miliardi di lire; più del petrolio che in parte viene utilizzato per produrre merci da esportare e il cui prezzo viene in tale misura recuperato. Eppure l'alimentazione degli italiani non migliora. Vi sono dati indicativi, anzi, di peggioramento della dieta dovuto al basso potere d'acquisto. Perché allora paghiamo tanto di più?

Un sottosegretario all'Agricoltura, l'on. Salvatore, e persino i dirigenti della Confagricoltura dichiarano che dietro il prezzo pagato per gli alimentari si nasconde anche una forte esportazione di capitali dall'Italia. Questa è stata calcolata nel 1973 in 300 miliardi spediti all'estero con la alterazione in aumento delle fatture, soprattutto per la carne importata. Nei primi tre mesi di quest'anno la spesa per importazione è aumentata di 143 miliardi. I più grandi gruppi finanziari italiani sono entrati nel commercio internazionale degli alimentari per fare operazioni di cambio merci (importazioni di alimentari in cambio di prodotti industriali), ma anche per speculare sul cambio della valuta e imboscare profitti all'estero. Ma non sono i soli. All'estero si sono organizzati potenti interessi per speculare a spese del consumatore italiano. Le forniture di zucchero, a prezzi rincarati da pochi giorni, vengono fatte congiuntamente da gruppi monopoli-

(Segue in ultima pagina)

Il governo aumenterebbe il prezzo delle sigarette

Il governo, fra i provvedimenti fiscali che si appresta a varare e che, secondo quanto riferisce l'agenzia «ADN-Kronos», dovrebbero essere raccolti in un «decretone», comprenderebbe anche un aumento generalizzato del prezzo dei tabacchi, sino ad ora non previsto (lo stesso Rumor non ne ha fatto cenno nelle sue dichiarazioni al Parlamento).

Secondo l'agenzia, il rincaro delle sigarette si aggirerebbe mediamente intorno al 10 per cento, ma per alcuni tipi, fra l'altro i più consumati, l'aumento si aggirerebbe sulle 50 lire al pacchetto. Analogo aumento è previsto per le sigarette estere.

Il governo, infine, si appresterebbe a incrementare del 50 per cento l'IVA sulle banane: l'obiettivo è di rastrellare 25 miliardi.

Il romanzo dello zucchero

LE notizie che qui pubblichiamo sul continuo aumento del deficit alimentare italiano sono impressionanti. Il disavanzo tra i prodotti alimentari importati e quelli esportati è salito, nei primi tre mesi di quest'anno, a quasi 800 miliardi. Se si continuerà con questo ritmo d'incremento, alla fine dell'anno lo squilibrio agricolo-alimentare toccherà i 3000 miliardi.

Il problema ha due aspetti. Il primo, direttamente economico, riguarda le condizioni di arretratezza cui l'agricoltura italiana è stata condannata da decenni di malgoverno, per cui siamo oggi costretti a importare ingenti quantitativi di carne, cereali, olii, zucchero in una situazione internazionale di prezzi crescenti. Il secondo, di ordine monetario-doganale, concerne il fatto scandaloso che dietro queste importazioni (soprattutto di carne, ma non soltanto di carne) si cela una consistente fuga di capitali. In pratica, basta sovraffatturare le bollette di importazione, per lasciare all'estero somme ingenti.

Ora, è assolutamente incredibile e intollerabile che le autorità monetarie non siano in grado, o non si vogliono mettere in grado, di bloccare questa emorragia finanziaria. I nomi degli importatori sono noti, i sistemi da essi usati sono anch'essi noti: si intervenga, si colpisca. E' assurdo che i ministri e la Banca di Italia continuino a deprecare il pesante disavanzo della nostra bilancia dei pagamenti, e a imporre sacrifici per saldarlo, quando tale disavanzo — oltre che dai motivi economici che si sono detti — dipende in così larga misura da illegalità e frodi che spetta a loro bloccare con ogni energia.

MA teniamoci pure ai fattori strettamente economici, cioè alle principali «voci» che determinano uno squilibrio tanto grave. Della carne si è parlato ampiamente. Meno clamore si è fatto sullo zucchero: e invece il romanzo saccarifero merita di essere ben conosciuto.

Proprio in questi giorni, il primo luglio, il CIP ha aumentato di cento lire al chilo il prezzo dello zucchero. Quale giustificazione può avere questo ennesimo rincaro? Vediamo gli antefatti. Il 1967 fu un anno boom per la produzione saccarifera italiana: 350 mila ettari coltivati a barbabietola, 15 milioni di quintali prodotti. I contadini coltivatori si erano impegnati a fondo, pensando — ingenui — che più si produce meglio è. Ma le leggi del capitalismo sono diverse, tutto quel bendidio rischiava di far crollare i prezzi di vendita, e ciò non conveniva prima di tutto agli industriali zuccherieri, a coloro che — nei loro zuccherifici — trasformano la barbabietola nel dolce alimento. Intervenne la CEE, l'«Europa verde»: la quale decise di sovvenzionare per cinque anni la bieticoltura italiana, al fine di ristrutturarla e rammodernarla, a patto che la produzione non superasse i 12 milioni di quintali annui.

E qui ci si misero di mezzo, da un lato, i governi a direzione democristiana, e, dall'altro lato, gli industriali, cioè i «tre M» che controllano monopolisticamente il settore: Monti, Montesi, Maraldi. Il governo assegnò appena un terzo dei contributi comunitari ai coltivatori, i due terzi li assegnò ai padroni degli zuccherifici. I quali ultimi, lungi dal modernizzare le fabbriche, crearne di nuove, insomma lungi dal ristrutturare realmente il settore, trovarono un'eccellente occasione di speculazione. Si aprì un florido commercio delle licenze di produzione, vari zuccherifici furono chiusi e il relativo contingente venne smerciato sottobanco, i fondi ottenuti vennero in misura notevolissima trasferiti all'estero (specie in Francia e in Germania occidentale). Così i coltivatori italiani non sapevano più a chi vendere le barbabietole, i loro costi di produzione aumentavano di continuo, l'attività non era più conveniente. Conseguenza: dal 1967 ad oggi i terreni coltivati a barbabietola si sono dimezzati. L'Italia è diventata quindi una grande importatrice di zucchero. Da chi si importa, chi importa, come si importa?

Nuovo scandalo. I «tre M» che, grazie alle suddette operazioni, sono riusciti a estendere ulteriormente il loro controllo sul settore interno (in cinque anni da un controllo del 40 per cento sono passati a un controllo dell'80 per cento), sono essi stessi gli importatori e i distributori in Italia dello zucchero importato. Non solo: importano dalle società francesi e tedesche delle quali sono consociati e nelle quali sono cointeressati.

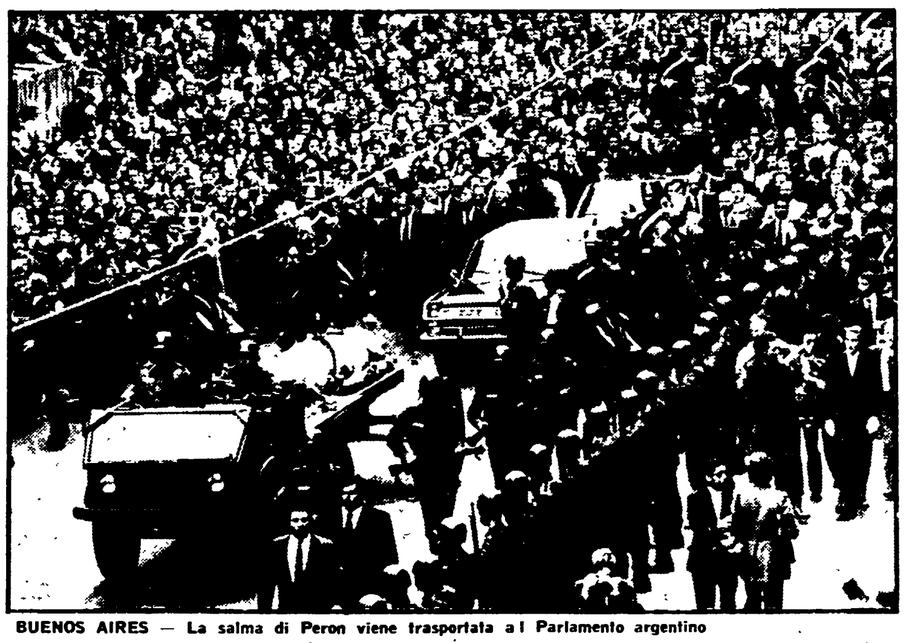
TUTTA la manovra è talmente aberrante, che le autorità della CEE non hanno potuto fare a meno di interessarsene. Poco tempo addietro il commissario all'agricoltura della Comunità ha pubblicamente denunciato che, in una situazione generale di carenza di zucchero sul mercato, negli zuccherifici francesi e tedeschi risultavano ammassati circa 8 milioni di quintali di prodotto. Questi immensi quantitativi stavano lì infrattati, affermava il commissario, nell'evidente attesa d'un rialzo dei prezzi. Ma la denuncia sembra aver lasciato le cose come stavano. Infatti, dopo un congruo periodo di aspettativa, gli speculatori sono stati abbondantemente premiati. L'aumento del prezzo è arrivato, nella misura appunto di 100 lire al chilo. Lo zucchero che non si trovava più, adesso si può star certi che risbucherà fuori. Gli industriali lucreranno ricchi «superprofitti». I consumatori pagheranno, e magari si dirà loro che la colpa è dell'austerity. Il romanzo saccarifero è giunto in tal modo alla sua edificante conclusione; o per lo meno è terminato uno dei suoi più significativi capitoli.

l. pa.

I funerali di Peron muoveranno dalla camera ardente allestita nel Palazzo del Congresso

Tutta l'Argentina si è fermata

Saranno presenti numerosi Capi di Stato latino-americani — Buenos Aires e l'intero Paese paralizzati dallo sciopero generale fino a dopo la cerimonia funebre — Le forze armate dichiarano di rispettare «la stabilità istituzionale» della Repubblica — Appello del Partito comunista e delle forze popolari alla unità nazionale, per la difesa e il consolidamento del processo di democratizzazione e dell'indipendenza



BUENOS AIRES — La salma di Peron viene trasportata al Parlamento argentino

BUENOS AIRES, 2

In un clima di cordoglio popolare e al tempo stesso di tensione, l'Argentina si prepara a dare l'estremo saluto a Juan Domingo Peron, spentosi ieri all'età di 78 anni. Il Paese è paralizzato dallo sciopero generale, proclamato dalla CGT peronista ieri pomeriggio, appena diffusasi la notizia della morte, e che si concluderà domani, dopo la fine della cerimonia funebre. «Isabelita», vedova e successore del presidente, ha assunto i poteri ed ha ottenuto una dichiarazione di fedeltà da parte dei rappresentanti delle forze armate. Tuttavia, come si è detto, vi è incertezza per il futuro; si teme soprattutto che la scomparsa dell'anziano generale, e del «potere carismatico» della sua persona, renda irreparabile la frattura fra la destra e la sinistra del movimento peronista, e porti dunque ad un aggravarsi dei conflitti e degli scontri che hanno caratterizzato gli ultimi mesi del governo di Peron.

In ogni caso, in questa situazione che viene definita di emergenza nazionale, ciò che si è affermato nelle ultime ore è stata una salda presa di posizione delle forze democratiche e popolari in difesa della Costituzione, della continuità istituzionale nella persona di Isabelita e del processo che deve condurre alla liberazione nazionale. Il Partito comunista argentino, in particolare, ha pubblicato una dichiarazione nella quale sottolinea che Peron aveva indirizzato i suoi sforzi, come presidente dell'Argentina, verso il consolidamento della democrazia ed il raggiungimento di una unità na-

(Segue in ultima pagina)

A PAGINA 3 UN PROFILO DELLO SCOMPARSO PRESIDENTE ARGENTINO

Breznev: con gli USA raggiunti nuovi impegni su antimissile e limitazione delle prove H

Una serie di intense consultazioni tra i dirigenti americani e sovietici e i loro più stretti collaboratori ha occupato la maggior parte della giornata di ieri, attesa come quella conclusiva del «vertice». La ripresa dei colloqui tra Nixon e Breznev, annunciata per le 11 è avvenuta solo alle 16.30, evidentemente per dar luogo a questi contatti, dai quali è sembrata dipendere l'ampiezza delle intese da annunciare nel comunicato conclusivo. Già ieri sera, comunque, Breznev ha annunciato che URSS e USA si sono accordate per limitare la costruzione dei rispettivi sistemi di difesa antimissilistica. Nel suo previsto discorso televisivo al popolo sovietico, Nixon ha da parte sua detto che incontrerà Breznev nuovamente l'anno prossimo per continuare la ricerca di una «pace duratura».

A PAGINA 12

OGGI

i Buddenbrook

QUELLA a cui noi assistiamo, nella Democrazia Cristiana, sembra la storia dei Buddenbrook. *Con la stessa fatalità che contrassegna il declino «borghese» non meno che economico della famiglia immaginata da Thomas Mann, la DC sta esercitandosi in tentativi sempre più convulsi di non andare a fondo, ma la sua ora, anche se non sia imminente, appare suonata. Ce ne siamo accorti quasi all'improvviso come uno che una bella mattina, svegliandosi, si dica inaspettatamente e gaiamente che se cambiasse casa non succederebbe nulla di irreparabile. Così ha cominciato a vagare nell'aria una voglia, cauta e insieme impaziente, di far trasloco. Poi è stata la volta di un illustre giurista, di cui ora non riusciamo a ricordare il nome, il quale ha scritto che, costituzionalmente parlando, nulla prescrive che la DC ci governi. Certo, politicamente...*

Ah bravo, professore, è qui che la volevamo. Perché la DC ci aveva imbrogliato, finora, costituzionalmente. Colpa nostra, d'accordo, ma che vuol farci? Avevamo anche noi i nostri guai. Tutte le mattine la DC entrava in classe, preceduta dai soliti spettacolari, che sono i bidelli, i quali gridavano: «Entra il professore». Si andava avanti da trent'anni così. Vuole che immaginassimo che non aveva la laurea? Potevamo benissimo fare senza di lei, a rigore, come lei, professore, ci insegna. Non lo facevamo, anche per quella vecchia storia di De Gasperi il quale voleva alleati al governo. Quante volte ce la siamo sentita ripetere questa fola. Quel benefattore di De Gasperi, bella forza, era senza patente. Ma adesso abbiamo scoperto il trucco, e non è che gli italiani vogliano disfarsi subito dei dc quali padroni di casa, ma si sentono come liberati. Gli è fiorita dentro un'anima di condomini, che li ricrea. Una volta dicevano: «Quel Fanfani là...». Adesso dicono: «Quel Fanfani lì...», e lo vedono agitarsi, poveromo, cercando di salvare almeno le apparenze. Aveva cominciato come Napoleone, farebbe la firma a essere Cadorna. Riceveva i suoi collaboratori seduto, ora li va ad aspettare sulla porta. Aspetta Moro come se avesse chiamato l'ostetrica. Diceva di essere un gallo fra tanti capponi, ora sa che è meglio vivere cent'anni da capponi, che un giorno da referendum.

E nessuno si dimette più, ma questo è il vero segno della decadenza. Si dimettono i Malavoglia? Si dimettono i Buddenbrook? L'ultima cosa in cui resistono, e che li rende fatali e grandi, è la noia. Pensate che la DC (parliamo di questa DC) si dissolverà a poco a poco, venendo su a bollicine, come l'Alka Seltzer. Ha già cominciato a friggere in fondo al bicchiere.

Fortebraccio

Scandalosa iniziativa all'esame del governatore

Vogliono pensioni di 30 milioni i dirigenti della Banca d'Italia

I dirigenti dell'Ufficio Italiano Cambi (U.I.C.) hanno inviato al presidente dell'istituto, il Governatore della Banca d'Italia dr. Guido Carli, ed al ministro del Tesoro on. Emilio Colombo, una lettera con cui chiedono un fondo pensionistico integrativo che si propone di aumentare le pensioni dei principali dirigenti da 7 milioni a 30-35 milioni di lire all'anno. I principali dirigenti dello UIC e della Banca d'Italia hanno infatti retribuzioni (meglio definibili come *appannaggi*) di 40-50 milioni di lire all'anno; applicando alla liquidazione della pensione la percentuale dell'81%, giustamente reclamata dai lavoratori a normale stipendio, si ha l'effetto di quadruplicare le già cospicue pensioni che — in base alla legge dell'INPS — sono attualmente limitate da un «tetto» di circa 7 milioni e 200 mila lire annue.

I dirigenti dei principali istituti bancari si sono già sottratti in molti casi ad un normale inquadramento retributivo basato sulla contrattazione collettiva, facendosi assumere con contratti-lettera personali. Questo espediente consente di fissare lo appannaggio ai livelli indicati. Quando però si tratta di liquidare le pensioni essi cercano di sfruttare il principio del collegamento pensione-salario che è stato rivendicato per i rapporti di lavoro sostenuti da una contrattazione collettiva unitaria delle categorie e che non deve certo applicarsi anche alle posizioni di rendita.

Fra l'altro, nel formulare il regolamento del Fondo integrativo, i dirigenti dell'UIC hanno discriminato i lavoratori a retribuzione più bassa escludendo dal computo del rapporto pensione-salario gli straordinari e le indennità di autista o di lavoro in sottosuolo.

Il Governatore della Banca d'Italia ed il ministro del Tesoro, che dovrebbero avallare queste pretese, hanno l'obbligo invece di aprire un'inchiesta sul modo in cui sono fatte le retribuzioni dei quadri dirigenti dei massimi istituti finanziari che dovrebbero vigilare sulla corretta gestione del mercato monetario.

La Camera ha affrontato il problema discutendo della legge sul parastato

È ora di affondare il bisturi nella selva degli enti inutili

Solo per una novantina di organismi accertata l'utilità - Per gli altri (oltre 58.000!) entro tre anni dovrà essere presa una decisione governativa con il controllo di una commissione parlamentare - Un bilancio di decine e decine di miliardi - L'intervento del compagno Vetere - Urgente la riforma generale della pubblica amministrazione

E' finalmente giunto all'esame dell'aula di Montecitorio, dopo due anni di elaborazione preliminare, il disegno di legge sul cosiddetto parastato, o meglio sul riordino di quella che è stata giustamente definita la selva degli enti pubblici non economici. Si tratta, allo stesso tempo, di una complessa questione politica che coinvolge il modo di concepire e gestire la pubblica amministrazione, e di una questione economica giacché questo apparato eroga una spesa annua superiore a quella iscritta nel bilancio dello Stato. E si tratta di una questione che direttamente coinvolge la moralizzazione della vita pubblica perché è anzitutto questa «selva» il terreno elettivo del sottogoverno, della lottizzazione clientelare

Non a caso, proprio in connessione con la crisi economica, con l'esplodere di scandali, e con la clamorosa messa in discussione del sistema di potere della DC è emersa, al livello della più vasta opinione pubblica, l'esigenza di affondare il bisturi su questo bubbone.

Il tema del parastato fu affrontato, con un disegno di legge, dal governo Andreotti nel giugno 1972. Ma esso contemplava solo norme relative alla disciplina del personale. La Commissione affari costituzionali rifiutò subito quell'impostazione limitativa, ed ora il progetto legislativo giunto in aula, non ha più niente a che vedere con la proposta del centrodestra.

Il giudizio complessivo dei comunisti, quale è stato ieri espresso dal compagno Vetere, è che il nuovo testo costituisce «un compromesso che può soddisfare alcune esigenze, ma che lascia aperti altri problemi». Ma prima di addentrarci su questo giudizio, diamo uno sguardo al contenuto del provvedimento.

Esso affronta abbastanza organicamente, cinque aspetti: la classificazione esatta degli enti parastatali, il loro riordino (ivi compresa la soppressione di quelli inutili), la disciplina unitaria dello stato giuridico e dei ruoli, la contrattazione sindacale, la disciplina unitaria dei controlli. Per quanto riguarda il primo aspetto la legge elenca come enti parastatali una novantina di enti di accertata utilità (34 previdenziali, 9 di assistenza generica, 16 di promozione economica, 9 di servizi di pubblico interesse, 3 per sport e turismo, 11 di ricerca scientifica, 8 culturali e artistici).

Che succederà di tutti gli altri? Ecco il punto che riguarda la soppressione degli enti inutili: il governo viene delegato a completare l'elenco degli enti ammessi entro tre anni, sotto il controllo di una commissione parlamentare e in base a criteri assai rigidi di giudizio. Gli enti che fra tre anni non risulteranno inclusi nell'elenco sono posti automaticamente in liquidazione se si tratta di enti costituiti per legge, oppure vengono cancellati dagli aventi diritto a sovvenzioni statali se costituiti su base volontaria.

Stato giuridico, ruoli e qualifiche: il disegno di legge fissa norme uniformi per tutto il parastato che rimangono distinte da quelle della diretta amministrazione statale, pur assicurando il carattere pubblicistico al rapporto d'impiego. L'elemento di maggior novità sta nel fatto che viene superato il concetto di carriera ed introdotto quello di funzione (tre ruoli — amministrativo, tecnico e professionale — dove i dipendenti si differenziano per funzioni effettivamente espletate).

Trattamento economico: viene introdotta una innovazione fondamentale consistente nella unificazione del trattamento sulla base di un accordo sindacale stipulato fra una delegazione degli enti ed una dei sindacati. Questo accordo viene poi formalizzato in un atto del governo che ne assicura l'efficacia *erga omnes*, vale a dire l'obbligatorietà per tutti i dipendenti.

Controlli: la soluzione escogitata è di sottoporre i bilanci dei singoli enti ai ministeri vigilanti. Il governo, a sua volta, è tenuto a presentare ogni anno al Parlamento una relazione sui bilanci e sugli organici di ogni ente rendendo così possibile un controllo politico parlamentare.

Il compagno Vetere, nel suo ampio discorso di ieri, ha inquadrato gli aspetti politici e funzionali più importanti. Anzitutto egli ha notato che il molto tempo occorso per far arrivare il progetto in aula è dovuto al fatto che in discussione si trova di fatto quella gestione del potere, costruita in trent'anni dalla DC, che ha intaccato a fondo la democrazia e la fiducia dei cittadini nello Stato. Anche nella sua stesura rinnovata il provvedimento appare assai più un complesso di aggiustamenti che non un atto profondo, come i comunisti vogliono, di risanamento e riforma

Siamo in un momento di grave inefficienza della pubblica amministrazione, anche a causa dei colpi recati con le generose leggi di «sfollamento». Il problema, dunque, non può non essere affrontato alla radice e ciò significa vederlo in rapporto, da un lato, all'attuazione dell'ordinamento regionale, e dall'altro all'analisi della reale consistenza di questo vasto settore della vita amministrativa ed economica. Ora, quel che conta, in questa materia, non è tanto l'instaurazione di meccanismi normativi, pur necessari, ma la credibilità della direzione politica e la precisa volontà di eliminare gli enti superflui e produrre un riordino democratico tramite il decentramento regionale.

Vetere ha quindi documentato, cifre alla mano, come la DC abbia promosso una elefantiasi della pubblica amministrazione in funzione di una certa stabilità politica e vischiosità di potere provocando una crescita abnorme della spessa e lo sviluppo di un sindacalismo autonomo corporativo.

Risulta ufficiosamente che esistono 58.019 enti di cui è ignoto il volume di spesa (sono diecimila miliardi solo nel settore previdenziale). La più parte della erogazione assume il carattere di una spesa statale per un servizio dello Stato. E allora, se è vero che il Parlamento discute e vota il bilancio dello Stato, come è possibile che sia estraniato da quest'altra spesa che è ancor più consistente ed ha sostanzialmente la stessa natura? Il controllo è un problema politico che coinvolge l'entità e la qualità della spesa pubblica, ed è quindi nel Parlamento che esso deve risolversi. Ciò che importa è ricondurre ad un'unica politica e ad una reale programmazione democratica i diversi filoni in cui si svolge la spesa pubblica.

Il riordino degli enti — ha notato ancora Vetere — deve partire da queste considerazioni, e da una severa verifica delle finalità degli enti stessi. Per i comunisti valgono, in proposito, tre principi: 1) decentrare verso Regioni ed Enti locali competenze oggi centralizzate, e anche ricondurre alla competenza regionale le attività di enti a loro volta sottoposti a decentramento; 2) ricondurre allo Stato attività, oggi devolute a enti, ma che hanno un sicuro interesse statale; 3) mantenere gli altri enti, ma a condizione di un diverso ruolo del Parlamento nell'esame delle loro gestioni.

Il nostro compagno ha quindi sollevato il tema di una democrazia funzionale, come risposta alle tendenze burocratiche e accentratrici che è, poi, il tema di una riforma generale della pubblica amministrazione. Si deve procedere ad una politica di ristrutturazione delle funzioni centrali e periferiche, di mobilità e responsabilizzazione dei dipendenti. Si deve inoltre semplificare le procedure eliminando passaggi e controlli non indispensabili; unificare le competenze in un solo centro amministrativo-operativo sulla linea del più amplo decentramento.

Vetere ha quindi affrontato quello che ha definito «il cancro degli enti superflui e parassitari». In merito bisognerà certamente tener presenti gli interessi del personale, ed anzi vi sarà un emendamento comunista tendente a separare questo aspetto dalla valutazione politica sul mantenimento o meno degli enti. Il criterio prevalente dovrà essere quello di ammettere enti che siano realmente funzionali ad un servizio necessario. In seno agli enti che rispondano a questo requisito, il rendimento del personale dovrà essere perseguito non attraverso il tradizionale e fallito sistema delle carriere, fonte di favoritismi, ma attraverso differenziazioni, nell'ambito di un trattamento indirizzato verso la perequazione, che corrispondano alla natura effettiva del lavoro e del rendimento.

e. ro.

Oggi prima riunione del Consiglio regionale

Proposte concrete del PCI per una svolta in Sardegna

Un documento inviato a tutti i partiti democratici Assicurare il funzionamento degli organi dell'assemblea e di governo senza alcuna discriminazione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 2.

Domani si riunisce il Consiglio regionale della Sardegna eletto nelle elezioni del 16-17 giugno. E' una assemblea diversa: il PCI vi conta da solo 22 consiglieri, e le sinistre autonomistiche (PCI, PSI, PSd'A) vi detengono ben 32 seggi contro i 32 della DC. In Sardegna, è utile ricordarlo, si è creata una situazione nuova: per la prima volta i partiti laici sono in maggioranza, e non c'è più alcuna possibilità per la DC di giocare su due tavoli congiunti di diversa colorazione politica. La strada al centro è dura e completamente sbarrata. La richiesta del PSI di ottenere la presidenza dell'assemblea, si inquadra nei mutati rapporti di forza.

La proposta del PSI ha trovato molte resistenze all'interno del partito di maggioranza relativa, che — per continuare a mantenere propri uomini sia alla presidenza del Consiglio sia alla presidenza della Giunta — ha offerto ai socialisti come contropartita tre assessorati (uno in più rispetto alla precedente legislatura) e la presidenza dell'Ente minerario sardo.

Contro questa pratica deleteria si è pronunciato il nostro partito, che ha fatto pervenire a tutti i gruppi autonomisti dell'assemblea una proposta programmatica articolata in sei punti, nella quale si ribadisce la esigenza di un impegno chiaro della sinistra per respingere nettamente la logica di potere della DC, e per ottenere significativi fatti politici che, facendo pesare la volontà delle popolazioni isolane espressa nel voto del 16 giugno, segni lo avvio di una svolta effettiva nella direzione della Regione.

Questi atti devono riguardare: gli organi del consiglio e le presidenze delle commissioni; i contenuti e le scelte della programmazione (quinto programma esecutivo, piano della pastorizia, legge 509); lo smantellamento del sistema clientelare (delega delle funzioni ai Comuni, alle Province, alle comunità montane; riforma burocratica degli uffici regionali, ristrutturazione e gestione democratica degli enti, con lo smantellamento immediato di quelli inutili e parassitari); utilizzazione di tutte le risorse finanziarie disponibili, accelerando la spesa con misure di carattere legislativo che interessino l'occupazione, la difesa della piccola e media industria, lo approvvigionamento idrico, l'organizzazione ospedaliera e gli assetti civili.

«La Sardegna — si legge nella piattaforma programmatica del nostro partito — attraversa una difficile crisi, resa ancor più grave dalla situazione generale del paese e dalla politica del governo centrale. In questo momento si pone dunque con forza la necessità di dare alla Regione una nuova direzione politica, in grado di avviare una svolta nella vita sarda e concorrere a determinare un nuovo corso nel paese».

Le scelte prioritarie sui grandi temi della rinascita (riforma agro-pastorale, sviluppo industriale, rilancio e potenziamento delle miniere metallifere e carbonifere, piena occupazione stabile), devono essere inquadrate, secondo il comitato regionale del PCI «in una politica regionale che venga incontro alle drammatiche difficoltà in cui versano le popolazioni isolane, e che rivendichi dal governo interventi immediati per contenere l'aumento del costo della vita, per consentire la ripresa della attività edilizia, per risolvere i gravi problemi del trasporto pubblico e quelli dell'acqua e dell'assistenza ospedaliera».

Giuseppe Podda

Oggi e domani non escono i quotidiani del Nord

Con le stesse modalità adottate la scorsa settimana per l'Italia centrale, è in corso da ieri nell'Italia settentrionale uno sciopero che impedirà oggi e domani l'uscita dei giornali quotidiani di quelle regioni.

La battaglia unitaria dei giornalisti e dei tipografi si svolge ad iniziativa della Federazione nazionale della stampa italiana e dei sindacati poligrafici aderenti a CGIL, CISL, UIL nel quadro della lotta democratica per la riforma dell'informazione.

Per parte sua, la segreteria dell'Associazione stampa romana, riprende in un suo comunicato la sterile polemica contro la forma di lotta articolata per zone prescelta dalla FNSI —

Le stupidità anticomuniste del «Giornale»

Sulla nave «Varna»

I soci della cosiddetta «cooperativa» del Giornale *di Montanelli si son fatti venire un travaso di bile quando hanno saputo della presenza a Bari, nel quadro delle manifestazioni del Festival nazionale d'apertura della campagna per la stampa comunista, della nave bulgara «Varna». Il travaso di bile s'è trasformato in un'alluvione di fiele nell'apprendere che a bordo della nave son saliti — tra centinaia di cittadini ospiti — anche alcuni esponenti di governo, amministratori pubblici e «persino» il questore di Bari.*

Ora, si dà il caso che tra Italia e Bulgaria esistano non solo normali rapporti diplomatici ma anche ottimi rapporti di collaborazione economica che, proprio di recente, una visita a Sofia del ministro degli Esteri italiano Moro ha contribuito a rinsaldare.

Né basta. Sulla «Varna» non c'erano — come lasciano intendere quelli della «cooperativa» del Giornale *— solo autorevoli esponenti del Partito comunista bulgaro: molti di quei dirigenti erano esponenti non meno autorevoli del governo e dell'amministrazione della Repubblica popolare di Bulgaria.*

E infine — ciò che il Giornale tace — gl'incontri con le autorità di Bari e della Puglia non solo erano promossi nel quadro di rapporti cordialissimi esistenti tra i due paesi e i due popoli (e anzi proprio per esaminare le possibilità di incrementarli) ma rappresentavano anche la restituzione degl'incontri che le autorità pugliesi avevano promosso con i rappresentanti della Bulgaria.

Ma che vale spiegare certe cose a gente che, per coprire la propria rozzezza anticomunista, si riempie la bocca di un preteso giornalismo «diverso», contraddistinto invece da ipocriti silenzi e da sistematiche distorsioni, che, come in questo caso, vanno contro gli interessi stessi del Paese?

Mentre continua il disservizio

Togni tenta di difendere il malgoverno nelle poste

Il ministro delle poste Togni, in una intervista rilasciata ieri ad un quotidiano del nord ha cercato di scaricare le responsabilità del suo ministero e del governo per la grave situazione di caos che si è creata nel servizio postale. Per l'incredibile episodio della posta mandata al macero a Bergamo il ministro ha affermato che aspetta i risultati della indagine disposta e dopo prenderà «immediatamente i provvedimenti necessari». Togni ha trasferito il dirigente del reparto di Milano e ha annunciato di aver disposto ispezioni di carattere straordinario presso tutti i depositi delle PT dove è concentrata la corrispondenza non esitata e altri oggetti destinati al macero.

Il compagno Cebrelli richiamandosi ai recenti, sconcertanti episodi di disservizio postale ed al malessere prodotto tra i cittadini e ribadendo la necessità che il Parlamento sia informato perché possa adeguatamente intervenire ha chiesto che al più presto il ministro Togni sia invitato a riferire davanti alla commissione del Senato.

Da parte sua la Federazione postelegrafonici ha deciso di convocare urgentemente il proprio consiglio generale per domani e dopodomani

Polemiche e incertezze in vista del Consiglio nazionale

Animate riunioni delle correnti democristiane

Le voci sull'ipotesi di un altro compromesso deteriore al vertice del partito - Una nota della Base - La posizione della sinistra nelle dichiarazioni di Donat Cattin, Galloni, Belci - Interviste di Amendola e G. C. Pajetta

La preparazione della prossima sessione del Consiglio nazionale democristiano è entrata, dopo l'incontro Fanfani-Moro dell'altro ieri, in una fase più convulsa. Il segretario dello «Scudo crociato» continua ad avere colloqui di preparazione con esponenti del partito, mentre tutte le correnti sono impegnate in una serie di convegni nazionali per mettere a punto le rispettive posizioni: i dorotei si sono riuniti ieri e torneranno a vedersi oggi, i basisti si sono riuniti pure ieri, i forzanovisti hanno convocato un'assemblea di studio a Rivisondoli, in Abruzzo, da domani a domenica.

Dal complesso di questa attività — secondo le consuetudini democristiane — trapelano solo poche indiscrezioni, oltre a brevi comunicati. Si è saputo, per esempio, che l'on. Moro ha chiesto a Fanfani, in cambio di una «amichevole collaborazione», il rispetto di alcune condizioni che riguardano la linea politica e la stessa vita interna di partito (conferma della scelta di centro-sinistra, gestione unitaria del vertice dc con il rispetto di una certa dialettica tra le varie componenti, ecc.), ma non è stata detta una parola riguardo all'analisi della crisi della DC che dovrebbe essere già avviata tra i dirigenti del partito. In certi momenti vi è stata anche la sensazione che il gioco di corrente e di gruppo mettesse addirittura in secondo piano le esigenze politiche che sgorgano dalla prova del *referendum* e da una situazione del Paese nella quale è più che mai presente il bisogno di mutare strada.

Se le cose stessero in questo modo, e cioè se si volesse ancora evitare ogni rinnovamento di linea e di metodi, è evidente che si profilerebbe un altro deteriore compromesso, sulla scia dei consueti pateracchi.

Dopo l'episodio incredibile delle «dimissioni» imposte da Fanfani agli on. Donat Cattin e Bodrato, alcuni dirigenti dc hanno rilasciato brevi dichiarazioni — in vista, appunto, del Consiglio nazionale — al *Mondo*. Tutti i rappresentanti delle correnti di sinistra si sono pronunciati contro l'ipotesi di una ricostituzione del cosiddetto «cartello delle sinistre», cioè di un blocco di opposizione. Donat Cattin ha detto: «*Non abbiamo intenzione di dar vita a un altro "cartello". L'obiettivo è una diversa gestione interna che, attraverso il nostro concorso, faccia riscoprire alla DC il suo ruolo di partito popolare*». Il moroteo on. Belci, dimissionario dall'esecutivo dc così come il sen. Marcora lo è dalla vicesegreteria, ha detto che il suo gruppo è in diritto di sapere «*con quali criteri si intende gestire il partito, ora che l'accordo di Palazzo Giustiniani si è incrinato*». L'on. Galloni, basista, è più drastico: secondo lui, il «patto» congressuale è ormai fallito; ed è fallito perché non ha garantito la «*pace religiosa*», non ha favorito la «*riscoperta del ruolo popolare della DC*», non ha assicurato il rilancio del centro-sinistra (anzi, lo atteggiamento di Fanfani nell'ultima crisi «*ha introdotto motivi di preoccupazione per il futuro*»). Nel dibattito in corso nella DC, afferma Galloni, occorre «*stanare i dorotei*», corrente di maggioranza relativa, per capire che cosa essi vogliano.

Sulla riunione della corrente di Base — che si è svolta all'hotel Jolly di Roma — è stato diffuso un comunicato che, anzitutto «*conferma*» lo atteggiamento tenuto dai rappresentanti basisti nell'ultima Direzione (astensione sulle proposte di Fanfani e dimissioni di Marcora). Al CN, affermano poi i basisti, occorre procedere «*a una generale riflessione sulla condizione della democrazia in Italia, sulle linee di tendenza emergenti dalla società civile e dai rapporti tra le forze politiche, sullo stato dell'economia, sul ruolo che compete a un partito popolare, democratico e antifascista come la DC*». I basisti sostengono poi che la verifica all'interno della DC «*non può avvenire in ristrette consultazioni di vertice*» (in tal senso, criticano il metodo delle consultazioni riservate di Fanfani) ed affermano inoltre che la ricerca dell'unità interna non può esaurirsi «*in un unanimismo deteriore*». L'unità, secondo i basisti, dovrebbe essere fondata su di una linea politica «*proiettata alla indicazione delle forze politiche con le quali collaborare, nei tempi brevi e medi, per consolidare e sviluppare la democrazia in Italia*». Riguardo alla collaborazione ministeriale, la Base afferma che occorre «*evitare ogni occasione di turbamento nei difficili equilibri di governo*».

Durante la riunione, l'onorevole Granelli, riprendendo una tesi dell'on. Galloni, ha proposto che la Direzione e la Segreteria della DC si presentino dimissionarie al CN. La proposta non sembra sia stata del tutto esclusa. Il ministro De Mita, pur con qualche cenno autocritico, ha colto dal canto suo l'occasione per parlare con favore della esperienza cosiddetta di San Ginesio, cioè del patto generazionale con la segreteria Forlani che sfociò poi, come è noto, nell'appoggio al governo di centro-destra.

Il compagno Amendola, con una dichiarazione a *Giorni - Vie nuove*, ha sottolineato che il dibattito, dopo la caduta del governo e la sua ripresentazione alle Camere, si è concentrato su due temi, «*la crisi politica scoppiata nella DC e l'esigenza di un profondo risanamento morale*». Due problemi che «*non sono scollegati*», poiché è entrato in crisi il modo di governare praticato dalla DC in tre decenni. «*Per il momento* — afferma Amendola — *la DC riesce a rovesciare sul governo, sulla maggioranza di centro-sinistra e sul Paese le conseguenze della sua incapacità di uscire positivamente dalla crisi*». «*I comunisti* — conclude Amendola — *hanno dimostrato che sono pronti ad assumersi tutte le responsabilità, ma non si presteranno mai a coprire con il loro avallo la pratica delle manovre dilatorie che tanto danno hanno recato nel passato agli interessi generali del Paese*».

Il compagno Gian Carlo Pajetta, con una intervista ad *Aut*, ha sottolineato che con la pratica dell'anticomunismo e dell'oltranzismo si dà «*spazio per le varie forme di eversione fascista*». «*La difesa delle istituzioni democratiche* — egli ha detto — *può essere garantita solo da un'efficace funzione della democrazia. Questo esige la liquidazione di ogni discriminante anticomunista*». Riferendosi alla recente intervista di Andreotti sul SID, Pajetta ha ribadito l'esigenza d'una politica antifascista e il coraggio di «*porre il problema delle responsabilità individuali sia quando riguardano un brigadiere e sia quando si riferiscono a un membro del governo*».

c. f.

La morte del compagno Ovazza

PALERMO, 2

Si è spento ieri sera a Palermo, all'età di 76 anni, il compagno Mario Ovazza, uno dei maggiori protagonisti della battaglia democratica ed autonomistica del popolo siciliano.

Nato a Torino il 5 giugno 1898, il compagno Ovazza fu duramente perseguitato durante il fascismo per la sua origine ebraica. Dopo la Liberazione iniziò la sua milizia politica in Sicilia, contribuendo con le proprie immense doti di tecnico e col suo appassionato impegno di democratico, sin dalle primissime fasi, alle lotte per il riscatto dell'Isola.

Diede impulso rinnovatore all'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano, un carrozzone del regime fascista che sotto la sua direzione venne profondamente trasformato; impose una seria azione di risanamento amministrativo al Consorzio di bonifica dell'alto e medio Belice; fu infine tra i fondatori dell'ESE (Ente siciliano di elettricità), uno dei più importanti strumenti economici dell'autonomia siciliana, che Ovazza indirizzò verso un intervento in profondità per lo sviluppo armonico dell'Isola.

Eletto nelle liste del Blocco del popolo come indipendente nella seconda legislatura del parlamento regionale, entrò successivamente nel nostro Partito, rappresentandolo all'ARS — anche come presidente del gruppo parlamentare — nella terza, quarta e quinta legislatura.

Il compagno Girolamo Li Causi, che era legato a Ovazza da vincoli di profonda stima e amicizia, e che lo ebbe attento e preciso collaboratore in Sicilia, ha sottolineato in una dichiarazione di cordoglio il ruolo prezioso del compagno Ovazza soprattutto in delicate questioni come quelle della terra e della riforma agraria. «Egli rifiutò sempre con grande fermezza qualsiasi lusinga offerta dal nemico di classe per abbandonare il campo del lavoratori siciliani — ha aggiunto Li Causi — e respinse con profonda dignità qualsiasi tentativo intimidatore, anche della mafia, soprattutto quand'era alla testa dell'ente per la colonizzazione del latifondo. Sono i più bei titoli di un uomo profondamente onesto che mise tutta la sua grande esperienza al servizio del popolo siciliano e della sua causa di libertà e di progresso».

Deputati di PCI-PSI-DC sull'Ambasciata italiana in Portogallo

Gli onorevoli Achilli del PSI, Sanza della DC, Segre del PCI hanno presentato un'interrogazione al ministro degli Esteri «per sapere se non ravvisi l'opportunità di garantire una rappresentanza diplomatica italiana in Portogallo capace di comprendere la nuova realtà democratica che quel paese sta vivendo dopo cinquanta anni di dittatura fascista e quindi di assolvere adeguatamente i suoi doveri di rappresentanza dell'Italia democratica sia nei confronti del nuovo governo portoghese, con il quale è chiamato a mantenere costanti e positivi rapporti, sia nei confronti delle rappresentanze italiane che si recano in Portogallo».

✝

Il giorno 1. luglio si è serenamente spento, munito dei conforti religiosi

ANTONIO D'AGOSTINO

ne danno il doloroso annuncio, a tumulazione avvenuta, la sua adorata Alfea, i figli Franco con la moglie Marisa Carrafa, Angelo con la moglie Pina Donnini; gli adorati nipotini Irene, Tonino, Emanuela e Rosella; la sorella Marina con il marito Rocco Cicerone; la sorella Giuseppina vedova Bellissimo; i nipoti ed i parenti tutti.

Un particolare ringraziamento al Dott. Giovanni Mancini per l'assidua assistenza prestata al carissimo estinto.

Per 314 mila ieri la prima prova scritta

Partecipazione sociale e politica uno dei temi comuni alle maturità

L'Italia giolittiana, il Manzoni, la scienza e la tecnica fra gli altri argomenti proposti agli studenti — Oggi il secondo scritto e da lunedì prossimo gli orali

I TESTI DEI TEMI D'ITALIANO

Ecco i temi assegnati ieri mattina agli esami di maturità classica, scientifica, tecnica, professionale, magistrale, artistica, linguistica, d'arte applicata, abilitazione all'insegnamento di scuola materna.

CLASSICO

1) «Partecipazione» è la parola che domina le attese e le aspirazioni del nostro tempo, a livello sociale e politico. Perché?
2) Come il Manzoni nel perseguire il suo ideale di rinnovamento culturale giunse a risultati che superarono le prospettive del suo tempo e aprirono il futuro al romanzo moderno.
3) Sviluppo sociale e politico in Italia nell'età giolittiana.
4) L'arte figurativa nell'età romantica.

SCIENTIFICO

1) Come il primo del classico.
2) Come il secondo del classico.
3) Come il terzo del classico.
4) Il progresso della scienza e della tecnica nel dibattito dei contemporanei.

MAGISTRALE

1) Come il primo del classico.
2) Come il secondo del classico.
3) Come il terzo del classico.
4) I valori educativi del lavoro di gruppo.

PROFESSIONALE

1) Come il primo del classico.
2) Come il terzo del classico.
3) Come il quarto dello scientifico.
4) Dica il candidato in che misura lo studio della letteratura italiana e della storia abbia contribuito alla sua formazione.

TECNICO

1) Come il primo del classico.
2) Come il quarto dello scientifico.
3) Come il terzo del classico.
4) Ispirazione regionale nella letteratura italiana del secondo Ottocento.

LINGUISTICO

1) Come il primo del classico.
2) Come il secondo del classico.
3) Come il terzo del classico.
4) Come il quarto dello scientifico.

ARTISTICO

1) Come il primo del classico.
2) Accennato ai caratteri del verismo ottocentesco in Italia e ai suoi rapporti con il naturalismo francese, soffermarsi sull'opera di Giovanni Verga evidenziandone le peculiarità linguistiche e il contesto meridionale.
3) Come il terzo del classico.
4) La valutazione del manierismo è tuttora controversa. Pur apportando una sostanziale riforma del linguaggio nell'ambito figurativo del Rinascimento, è generalmente riconosciuto che di questo è la conclusione e la maturazione.

Esponete le sue caratteristiche in riferimento agli artisti rappresentativi e ponetene in evidenza i caratteri distintivi e le condizioni storiche che resero possibile la diffusione in Europa della «maniera italiana».

ARTE APPLICATA

1) Come il primo del classico.
2) Come il secondo dell'artistico.
3) Come il terzo del classico.
4) Le linee di tendenza dell'arte moderna dalle avanguardie storiche ad oggi.

SCUOLA MAGISTRALE

1) Quali ritenete siano per voi i più notevoli esponenti della letteratura contemporanea? E perché?
2) Come la corrente verista abbia contribuito al rinnovamento della nostra letteratura.

Quest'anno il tema comune a tutti i tipi di maturità ha le caratteristiche per essere ben accolto dalla maggioranza degli studenti. Il chiamarli ad esprimersi sulla «partecipazione» con un esplicito richiamo al contesto sociale e politico in cui essa si inserisce, può essere considerato forse come un segno di «buona volontà» da parte di chi, al ministero della Pubblica Istruzione, ha scelto questo, come argomento centrale per lo scritto delle maturità.

All'uscita di molti istituti ieri mattina, gli studenti accanto al giudizio abbastanza positivo sul primo tema, accoppiavano però il rammarico per non aver avuto nessun'occasione di esprimersi sui due più grandi avvenimenti di questi ultimi mesi (referendum e strage di Brescia) e il malumore per l'ovvietà della maggioranza degli altri argomenti (dal Manzoni all'epoca giolittiana, dal progresso della scienza e della tecnica al Verga).

E' piaciuto, invece, il tema dato alle magistrali sui valori educativi del lavoro di gruppo, che è stato giudicato attuale e stimolante.

Criticatissimi i due argomenti dell'abilitazione per l'insegnamento della scuola materna. Il rinvio continuo della riforma secondaria da parte delle forze di governo ha fra le sue più gravi conseguenze il permanere di quell'assurdo culturale e didattico che sono le scuole magistrali, che preparano le insegnanti di scuola dell'infanzia in soli tre anni. Un danno pesante sia per le ragazze che abbracciano questa professione che per i bambini che vengono loro affidati.

Comunque, in attesa che la riforma venga portata in discussione, e che anche queste insegnanti si formino a livello universitario, quest'anno le candidate, sono state chiamate a dimostrare la profondità dei loro interessi, disertando sulla letteratura contemporanea o sul verismo. Sono state così le uniche a vedersi negata la possibilità di scrivere sulla «partecipazione».

Bene è stato accolto, in linea di massima, anche lo sforzo fatto quest'anno di evitare lo sminuzzamento e la «specializzazione» eccessiva della prova d'italiano, sicché i temi comuni (che l'altr'anno per la prima volta furono due anziché uno) sono stati in quest'occasione tre.

Evidentemente, seppur con esasperante lentezza, alcuni presupposti dell'insegnamento moderno stanno, grazie specialmente alle lotte degli studenti e dei docenti di questi ultimi anni, penetrando anche a viale Trastevere. Senza essere troppo ottimisti, il fatto che gli istituti professionali quest'anno abbiano avuto tre temi uguali al classico e allo scientifico può esser giudicato favorevolmente, almeno come dovuto riconoscimento dell'impegno culturale di questi studenti.

Marisa Musu

IL QUOTIDIANO DC TENTA DI SALVARE LA FACCIA

Crumiri alle corde

Che al giornale della DC non piaccia sentirsi definire crumiro è comprensibile e in fondo persino lodevole, giacché rivela in esso un tantino di vergogna per essersi realmente comportato da crumiro. Inammissibile e stupido è invece il tentativo di ritorcere l'accusa su di noi, perché un certo numero di copie dell'edizione milanese dell'«Unità» sono apparse a Roma durante lo sciopero dei tipografi e giornalisti della settimana scorsa.

L'«Unità» di Milano è un giornale, con una redazione e una tipografia, che tira centinaia di migliaia di copie; ci si spieghi, dunque, per quale misteriosa ragione e in virtù di quali veti «l'Unità» di Milano non sarebbe dovuta arrivare a Roma, alla pari e con gli stessi diritti di tutti gli altri quotidiani milanesi, nei giorni in cui lo sciopero non riguardava le testate dell'Italia settentrionale. «L'Unità» di Roma è un altro giornale con pagine locali proprie (Toscana, Lazio, Campania, Mezzogiorno e Centro Italia), con proprio notiziario in ogni settore. Questo quotidiano non è uscito, e i lettori, quindi, hanno trovato in edicola un quotidiano milanese come gli altri.

Dunque, la verità è che il giornale dc voleva e vuole una discriminazione contro «l'Unità», non altro. Ma il «Popolo» obietta che se loro non fossero usciti sarebbero stati in edicola solo «l'Unità» e l'«Avanti!» di Milano. Questo non è un ragionamento. «L'Unità» (e la stessa cosa vale per l'«Avanti!») per avere due redazioni e due tipografie sopporta «tutto l'anno» sacrifici immensi e ha difeso con il consenso dei lettori e diffusori e abbonati questa caratteristica di essere contemporaneamente un giornale nazionale e locale, romano e milanese. Che il «Popolo» faccia altrettanto.

Infine, però, aggiungono: ma noi siamo usciti perché non eravamo d'accordo con lo sciopero. Ma proprio qui sta l'argomentazione più scandalosa. In anni lontani, la Federazione nazionale della stampa, quando essa aveva un'altra direzione, ha promosso più di uno sciopero su cui noi giornalisti comunisti non eravamo d'accordo, e lo dichiarammo. Considerammo molti di quegli scioperi d'allora di tipo in gran parte corporativo. Ciononostante, poiché abbiamo sempre aderito al sindacato, egualmente partecipammo come era nostro dovere e conducemmo la nostra polemica all'interno del sindacato per ottenere una linea riformatrice e non corporativa.

Il «Popolo» la pensa diversamente: ma in tal modo rompe la disciplina sindacale e in più pretende di accusare i poligrafici per aver voluto essere solidali con i giornalisti. Ma, allora, non può lamentarsi di essere accusato di crumiraggio, dato che questo fenomeno è appunto non già il dissenso su una decisione, ma la rottura della disciplina sindacale. Ripetiamo che non c'è da meravigliarsene. Anche l'organo repubblicano si stampa solo a Roma e non è uscito. Ma il «Popolo» è diretto da una persona che non ha avuto vergogna a presentarsi in lista con i peggiori relitti fascisti: ed è perciò che non ha avuto vergogna di comportarsi come il quotidiano missino. Ognuno ha le convergenze che si cerca.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di giovedì 4 luglio.

La riedizione degli scritti politici di Concetto Marchesi

UMANESIMO E COMUNISMO

La lezione di un grande intellettuale che sentì la milizia politica come un'opzione irrevocabile

Quelle dimissioni gridate con sdegno in faccia al ministro dell'educazione nazionale il 28 novembre 1943, rassegnate nella stessa data in cui stese l'appello agli studenti perchè si ribellassero animosi contro « la classe dirigente italiana sospinta dalla inettitudine e dalla colpa verso la sua totale rovina », sono un gesto che, col tempo, acquista una sempre più netta dimensione storica, il significato di uno spartiacque non solo individuale, non solo biografico.

Le parole che Concetto Marchesi scrisse, lasciando il suo ufficio di Rettore dell'Università di Padova, testimoniano una concomitanza di volontà che non ha un risalto solo morale: chiamare alla lotta gli studenti voleva dire anche individuare il nucleo sociale su cui la nuova Università sarebbe dovuta risorgere dopo la bufera, mettere coi piedi per terra le ragioni di una rinascita costantemente perseguita negli anni della dittatura. E rammenta, nel momento forse culminante ed emblematico di una vicenda umana, la tensione realista (leninista, si potrebbe dire) che fu sempre alla base delle meditazioni, degli sdegni, delle battaglie di Marchesi: odiava la parola che, come dice Alessandro Natta introducendo la nuova edizione dei suoi scritti politici più noti (Concetto Marchesi, *Umanesimo e comunismo*, Roma, Editori Riuniti, 1974, pp. 402), non diventa « carne e sangue di un movimento reale », le riflessioni prudenti e private delle anime belle, le evasioni delicatamente letterarie di una tradizione troppo accademica.

La sua lezione più profonda appare ancor oggi la ricerca costante di stabilire un saldo, pubblico, organico legame tra ruolo dell'intellettuale ed impegno del politico. Nel rievocare il suo approdo comunista egli parlerà del *Manifesto* del '48 come di un « gran fascio di luce », ripeterà spesso di essere « un uomo di parte e di fede », sarà costantemente legato ad una concezione della milizia politica sentita nei termini di un'opzione irrevocabile.

All'origine di tutto vi sono le ribellioni, i contraccolpi sociali vissuti nei suoi giovani anni catanesi, vi è « la proletarizzazione del *suo spirito* », come Marchesi definisce, senza impennate ideologiche, un processo oggi al centro di tante diagnosi e di tante articolate analisi, vi è una rivendicazione del materialismo che si riconnette direttamente all'ultimo De Sanctis. E di De Sanctis circola molto nelle pagine di Marchesi, nel suo modo di irrobustire la politica immettendovi con passione la forza di una dottrina che rifiutava il chiuso e lo stantio delle aule scolastiche. Eppure, nonostante il suo attaccamento ad uno studio continuamente considerato come sostegno e riferimento dell'attività pratica, egli rifiutò di apparire, anche di sfuggita, dottrinario (« ...non siamo più i dottrinari inaccostabili di una volta; siamo i realizzatori di ciò che la nostra esperienza, la nostra dottrina, il nostro risoluto proposito ci consente di realizzare per il bene della classe lavoratrice... ») ed attribuì proprio a questa misura realista, all'abbandono dell'utopia, la furia anticomunista degli anni Cinquanta (« se i comunisti chiedessero oggi l'impossibile e l'intollerabile, i ceti conservatori si sentirebbero soddisfatti e alleggeriti »).

L'individualità nella storia

Marchesi combattè risolutamente contro quanti dipingevano la rivoluzione come disegno idillico di umani rapporti e rivendicò la priorità ineluttabile della forza sul diritto (« senza la forza il diritto, e specialmente il buon diritto, è una larva menzognera ») in base ad una concezione della storia alimentata dai suoi classici e tutta intessuta di male necessario che si alterna al bene, di violenza che si oppone a violenza, di dolore che soffoca dolore. Per cui, oggi, in certi interventi famosi come quello, ben noto, svolto all'VIII Congresso va colto in primo luogo il gusto ostinato, spinto fino alla caparbietà, di rifiutare l'ambiguità di una morale astratta e svirilizzata, incapace di fare i conti col necessario.

Non dottrinari, si è detto, i suoi interventi: sempre legati, piuttosto, ad una dimensione di quotidiano buonsenso, immersi in una voglia di semplicità anche quando devono affrontare i temi più ardui. Così è, ad esempio, quando deve misurarsi con un argomento che gli fu molto caro: il ruolo dell'individualità nella storia, in rapporto all'arte ed in rapporto alla politica. Con il suo tipico stile assiologico scrisse: « Soltanto una coscienza politica, qualunque essa sia, può far sentire la necessità di dare il più esteso valore all'opera individuale ». Ma quando si trattava di raccordare, tramite un marxismo lontano da ogni dogmatica determinista, la produzione artistica con le condizioni storico-materiali scattava in lui una sorta di individualismo eroico, che lo spingeva a scrivere che l'artista vero « è infinitamente libero e infinitamente solo nella sua ricerca di dare al mondo una nuova espressione del mondo »: affermazione non priva di risvolti positivi, se commisurata con un sociologismo sbrigativo, oggi, almeno in apparenza, abbastanza in disuso.

La tradizione classica

Nelle note di Marchesi, nel suo diario pubblico, troviamo tanti protagonisti degli anni Cinquanta, Gonella e Scelba, Ermini e Segni, ma se dovessimo dire qual è la realtà che più manda in furia il polemista non potremmo che soffermarci sulle rampogne dedicate ai clericali, a quanti avevano piegato la presenza della Chiesa a sostegno per i potenti, a strumento di intrigo e di sopraffazione. La sua esaltazione di un cristianesimo intatto e interiore potrà apparire, talvolta, un po' idillica, ma la demolizione che compie del cattolicesimo untuoso e sanfedista allinea le sue invettive su quel filone di amaro moralismo laico, che si presenta tutt'oggi come una delle costanti più tenaci della nostra cultura. Si rilegga quello che scrisse sull'anticlericalismo di stampo massonico-borghese quando concluse severamente che ormai esso era superato da un esiziale anticristianesimo, che aveva proprio nella Chiesa uno dei suoi coaguli, e si vedrà che nella sua quotidiana milizia converge una meditazione sul ruolo del cristianesimo in rapporto alla cultura classica fondata su una visione onnicomprensiva, integrale dell'uomo: « Il mondo umano, tutto quanto, bisogna comprendere nello spirito nostro, senza di che il mondo cristiano è un organismo amputato ».

Questi accenti di un umanesimo che può apparire sottratto alle leggi del tempo e alla lotta delle classi, immobilizzato in una sua eternità di valori letterari, da salvare e da riproporre nella società socialista di domani, provocarono un noto contrasto con Antonio Banfi. Banfi sottolineava con vigore la storicità della tradizione classica ed il suo stretto legame con una società aristocratica basata sul privilegio materiale e culturale. Marchesi metteva in luce, piuttosto, la continuità della tradizione classica ed indicava nel proletariato il soggetto, « aristocratico » pur sempre, in una nuova accezione, che ne avrebbe reso sempre attuali i valori autentici.

La visione eroica di cui si è detto fa scrivere a Marchesi, perentoriamente: « Soltanto un'aristocrazia di liberi può assumere una funzione liberatrice ». Se oggi possiamo dire che, nella disputa non esente da fraintendimenti, tutto sommato, ci sembra di stare dalla parte di Banfi, è indubbio che il prepotente richiamo al valore della tradizione classica compiuto da Marchesi conferma e verifica il ruolo laico e progressista che essa, con vicende alterne e non prive di ambiguità, ha avuto in momenti cruciali della nostra storia culturale, facendosi tramite di quei temi laici e umanistici, nel senso civile e materialistico del termine, che una cultura democratica deve far propri, rinsanguandoli ed attualizzandoli.

Roberto Barzanti

Un mito che ha dominato per trent'anni la vita dell'Argentina

L'avventura di Juan Peron

Personalità assai contraddittoria, egli si pose come simbolo di un processo di emancipazione sociale e nazionale, ma il suo regime si resse su una pratica autoritaria e su un'ideologia confusa, a sfondo populistico — I 18 anni dell'esilio e il ritorno in patria, dove lo attendeva una situazione del tutto diversa, segnata da una radicalizzazione della coscienza politica e di classe e da profondi contrasti nel movimento giustizialista — Le gravi incognite del momento

I suoi seguaci veneravano in lui una sorta di taumaturgica incarnazione del destino della patria, i suoi detrattori lo consideravano un dittatore demagogo che manipolava le masse. Fatto sta che gli argentini hanno vissuto gli ultimi trent'anni alle prese con quest'uomo che la morte ha ora fatto uscire di scena: Juan Domingo Peron. E lo straordinario è che, di questi trent'anni, Peron ne ha trascorsi al potere solo una decina: dal 1946 al 1955 e dal luglio 1973 alla morte. Nel mezzo, ci sono stati 18 anni di esilio durante i quali masse povere dell'Argentina finirono per farne una sorta di simbolo di riscatto e ne invocarono il ritorno come di un redentore. E tornò infatti, ma non ci fu la redenzione: il rilancio della vecchia confusa ideologia peronista, se ideologia fu, si rivelò impossibile, il fascino degli antichi riti populisti non reggeva più, da ogni lato irrompevano i colori del dramma.

Non c'era più l'Argentina ambiziosa e ricca del 1945, che aveva assistito alla liberazione trionfale, a furor di popolo, del vice presidente Peron, reo di aver bandito una specie di crociata sociale. Anche nel 1973 Peron conobbe un trionfo, quando ritornò dall'esilio e il cielo si oscurò per un attimo del volo di diciottomila colombi, mille per ciascuno degli anni che aveva trascorso in esilio: per un attimo, perchè immediatamente le mitragliatrici cominciarono a sparare all'aeroporto di Ezeiza e i colombi fuggirono. Sul terreno restarono alcune decine di morti e oltre trecento feriti. Si trattava di morti e di feriti peronisti, falciati dalle raffiche di altri peronisti. Quella strage fratricida nel momento in cui l'invocato « caudillo » rimetteva piede sul suolo argentino fu il punto d'arrivo d'una stagione politica fattasi sempre più tragicamente torrida all'interno del movimento giustizialista man mano che si concretavano le prospettive del ritorno di Peron Il movimento peronista accolse il « leader » con una spaccatura che doveva dilatarsi sempre più, fra l'ala destra immobilista (« gangsteristica » e fascistoide, secondo l'accusa degli avversari) e l'ala sinistra, rappresentata dalla gioventù, che al peronismo vorrebbe dare un contenuto progressista e rivoluzionario, liquidandone, anche nelle masse, l'immagine paternalistica e paralizzante.

Peron mentre passa in rassegna un'unità militare nel 1949, all'apice del suo potere

Forse Peron fu malgrado tutto assai meno di quel che avrebbe potuto essere per l'Argentina e per l'intera America latina. Gli impulsi demagogici, le confusioni ideologiche e l'opportunistico gusto delle manovre ne distrassero il talento da altre ambizioni, o meglio dalla visione di altri obiettivi che gli avrebbero consentito di svolgere un ben altro ruolo nel continente sudamericano.

Peron nasce politicamente in un periodo storico caratterizzato dalla spinta del movimento di liberazione nazionale che l'America latina conobbe dopo la prima guerra mondiale e il cui elemento saliente fu rappresentato dalla comparsa delle prime correnti « sociali » e « antiyanqui » nelle forze armate dei paesi del subcontinente. Nel 1930 un oscuro tenente colonnello, Juan Domingo Peron, comparirà come aiutante di campo del gen. Uriburu, autore di un colpo di Stato contro il presidente Irigoyen.

Ma prima che il nome di questo tenente colonnello varcasse il ristretto ambito dei tecnici di cose militari (Peron negli anni '30 fu tra l'altro insegnante alla Scuola superiore di guerra e poi venne in Italia per studiare la tattica delle truppe alpine) dovevano passare parecchi anni Bisognerà arrivare al 1943, quando del colpo di Stato di quell'anno sarà Peron stesso l'animatore: lui, con il suo « Gruppo degli ufficiali uniti » (GOU) imporrà al paese un nuovo governo con un programma favorevole al miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. Nel 1946, l'attivismo e le beneficenze di Peron, che dirige il dicastero della Guerra ma anche il Segretariato del Lavoro, lo portano alla Presidenza della Repubblica su un'ondata di popolarità immensa.

Il decennio del governo di Peron portò all'Argentina una serie di importanti innovazioni che ne modernizzarono le strutture. Venne introdotto il sistema della previdenza sociale per i lavoratori, fu stabilito il minimo salariale, lo sciopero e l'attività sindacale furono riconosciuti quali diritti dei lavoratori della città e della campagna. Una « promozione » importante per i sindacati — anche se si trattava di organi che sostenevano il governo — fu l'assegnazione di incarichi nell'amministrazione statale a rappresentanti sindacali. Fu potenziato il controllo statale sull'economia, con una serie di nazionalizzazioni.

Certo, Peron fece molte promesse e parecchie non ne mantenne. Il suo regime fu autoritario, anche se conservò in diversa misura le apparenze della democrazia. Fu sotto Peron che venne accordata la estensione del voto attivo e passivo alle donne. Ciò accadde nel 1947.

Il nazionalismo sospettoso e intransigente degli argentini amò in Peron un paladino che non esaltava solo l'orgoglio patriottico, ma osava anche proclamare la lotta per la « indipendenza economica » dagli Stati Uniti, definiva l'Argentina « un Paese coloniale » al quale gli USA « lasciavano solo il diritto di produrre », lanciava gli slogan della industrializzazione del Paese e della « leadership » continentale.

La caduta del 1955

Tutto ciò nel fragore della trascinante demagogia del generale, condita dalla parallela demagogia assistenziale, capricciosa e scriteriata, gestita dalla moglie del « caudillo », Evita. Il partito peronista ingrossava le file, ma le casse dello Stato si vuotavano. Il promesso progresso economico non venne, anzi il paese si trovò impoverito. A quest'elemento di indebolimento della posizione del governo, si aggiunsero le ambiguità della politica verso gli Stati Uniti Alla fine Peron fu rovesciato dagli ambienti militari di destra, che imposero al paese un regime di dittatura militare protrattosi, con brevi intervalli, fino alle elezioni dell'anno scorso.

Fatto non nuovo ma sempre singolare, dal momento della caduta dell'uomo, cominciò a dilatarsi il mito del personaggio. Peron è stato per diciotto anni il mito di se stesso. La ricerca di una spiegazione può non essere troppo laboriosa. Abbandonando l'Argentina dopo quasi due lustri di potere, egli aveva lasciato dietro di sè un paese dissestato, ma che gli era anche debitore del risveglio di vasti strati sociali alla politica, alla lotta, a nuove aspirazioni e a nuovi bisogni.

I governi dittatoriali e inetti venuti dopo Peron, inoltre, non seppero rimettere in sesto la situazione economica argentina, e anzi applicarono largamente una politica di repressione che valse soltanto a consolidare il mito di Peron. Travolto dal golpe dei militari di destra proprio quando certi nodi della sua gestione stavano per venire al pettine ed egli avrebbe dovuto pagarne lo scotto, Peron beneficiò, per così dire, della rabbia degli oppressi, delle speranze degli esclusi, e soprattutto delle aspirazioni delle nuove generazioni.

L'inturgidirsi delle nostalgie divenne una costante della condizione argentina. Larghi settori popolari furono portati a identificare la propria liberazione nell'uomo che fra il 1945 e il 1955 aveva mostrato di voler interpretare alcune delle loro aspirazioni, aveva soddisfatto alcune delle loro esigenze maturate attraverso decenni di lotte aspre e di sacrifici, aveva illuminato dei miraggi gente che da generazioni conosceva solo la disperazione, aveva colto, infine, il desiderio generale di liberarsi dalla soggezione e dallo sfruttamento nordamericano.

Ma al mito non corrispondeva una immutata situazione politica, sociale ed umana in Argentina. Nel giugno dell'anno scorso, un dirigente del PCA avvertiva: « In decenni di lotte la coscienza di classe si è elevata, si è approfondito il processo di radicalizzazione. La situazione interna non è di relativa prosperità (come quella trovata dal primo peronismo) bensì di acuta crisi delle strutture della società argentina. L'influenza delle idee socialiste è enormemente cresciuta fra i lavoratori. Il movimento sindacale classista ha visto crescere la sua forza organizzata. Tutto questo fa sì che la storia non possa ripetersi ».

La storia non si è ripetuta. La dottrina della « Tercera Posicion » peronista, che aveva scarsamente alimentato, anche in passato, l'illusione che uno Stato paternalista e imparziale avrebbe potuto armonizzare gli interessi di tutte le classi ed eliminare gli antagonismi creando vincoli di complementarità fra capitale e lavoro, non ha potuto neppure essere riproposta. Nemmeno la strumentalizzazione totale del movimento sindacale come braccio del partito al potere ha potuto bloccare lo sfaldamento dell'eterogeneo conglomerato di forze che si richiamavano al nome di Peron.

Il generale si è trovato di fronte ad un mondo nuovo: il mondo dei giovani che gridavano « Peron o Muerte » ma che parlavano di prospettiva socialista, di patria socialista, di lotta di classe e accusavano i suoi luogotenenti di essere dei controrivoluzionari, degli agenti dell'imperialismo, dei gangsters. All'interno del peronismo, le due fazioni si combattevano a revolverate e bombe. Peron con il peso del suo grande prestigio, si è sforzato di pacificare le fazioni, ostentando una imparzialità in realtà solo apparente. Diceva che della gioventù era l'avvenire, ma per il presente lasciava all'apparato, « burocratico-gangsteristico » ampia libertà di perseguitare l'ala giovanile e di bandire « epurazioni » contro gli « infiltrati marxisti ».

Tuttavia Peron aveva ben afferrato il senso della nuova situazione e lo dimostrò con l'atteggiamento aperto mantenuto nei confronti ad esempio dei comunisti, dei quali ricercò la collaborazione.

Personaggio complicato di un paese contraddittorio in un periodo difficile, Peron è stato il protagonista d'un'avventura non comune, e a causa di lui l'Argentina ha vissuto nel 1973 una situazione addirittura eccezionale. Nel suo nome, infatti, l'Argentina esaltò dapprima alla presidenza colui che credeva il luogotenente e il successore di Peron: Hector Campora. Ma per Peron questi era troppo a sinistra, e non esitò a licenziarlo e a far indire l'elezione di se stesso. Fu un colpo di Stato entro il peronismo: l'Argentina, comunque, l'accettò. E si affidò ad un uomo di quasi ottant'anni reduce da quasi vent'anni di esilio perchè quest'uomo era diventato un simbolo: simbolo di quella maggioranza della popolazione che i governi dal 1955 in poi avevano oppresso, umiliato, emarginato. « Noi argentini crediamo che eleggere Peron sia stata la cosa più sensata — scriveva una rivista di Buenos Aires nell'ottobre 1973 — ma ciò non impedisce che per molti aspetti sentiamo una certa angustia, una certa impazienza: cosa succederà ora? Come usciremo da questa situazione? »

« Liberazione » o dipendenza

Si può dire che un interrogativo: « E quando morirà Peron? », sia stato sospeso sul fondale della scena politica argentina fin dal momento in cui il generale è tornato a Buenos Aires. Le ali opposte del peronismo potranno ora decidere di inasprire lo scontro ovvero di trovare un compromesso nella constatata primaria esigenza di difendere la continuità costituzionale e bloccare eventuali tentativi golpisti. Ma la cosa più importante sarà vedere se l'Argentina post-Peron continuerà ad aspirare al proprio sviluppo autonomo (che i giovani peronisti chiamano « liberazione ») o se si contenterà di una condizione subordinata (la « dipendenza »). In quale misura, il peronismo potrà diventare uno strumento adatto per la lotta di liberazione e di progresso sociale del grande paese latino-americano? Al « caudillo » scomparso succede una donna che sembra mancare della dote essenziale d'un governante, quella di aggiutinare forze politiche. Si aprono i dubbi sui limiti della lealtà delle forze armate, da sempre percorse da vene di disprezzo e rancore verso il peronismo.

Pericoli immani incombono sul paese. Potenti forze all'interno pensano ad una rivincita, forze ancor più potenti (Brasile, USA) stanno in agguato all'esterno: un cerchio di dittature militari serra da ogni parte la Repubblica. Gli argentini hanno vissuto per trent'anni con Peron, è stato detto ieri, e ora « debbono imparare a vivere senza Peron ». In verità il post-Peron è un momento critico e potrebbe esserlo non per la sola Argentina. I comunisti hanno giustamente lanciato la parola d'ordine dell'unità nazionale antigolpista.

Giuseppe Conato

L'attività dell'Istituto regionale per lo studio del movimento di liberazione

L'antifascismo nelle Marche

La ricerca sui maggiori processi storici di questo secolo e le numerose pubblicazioni - Con le sue cinque sedi e con la formazione di una leva di ricercatori, l'Istituto si presenta oggi come una delle strutture culturali più prestigiose della regione

Dalla nostra redazione

ANCONA, *luglio*.

La pubblicazione in media di due volumi l'anno è uno dei dati da cui può essere misurata l'attività dell'Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione nelle Marche.

Sorto nel 1967 — con sede a Macerata ed un centro studi ad Urbino — per volontà di un gruppo di storici e di protagonisti della Resistenza marchigiana, con il contributo di enti locali e di forze politiche democratiche, lo Istituto è divenuto una delle strutture culturali più solide e prestigiose delle Marche. Con il passare del tempo — superando ostacoli anche notevoli di natura finanziaria — si è data un'adeguata dimensione: sede ad Ancona, e sezioni decentrate ad Urbino, Macerata, Ascoli e Fermo.

Con un'assemblea dei propri aderenti, l'Istituto (associato all'Istituto nazionale di storia del movimento di Liberazione con sede a Milano) ha tratto di recente il bilancio della sua pluriennale attività ed ha delineato i programmi futuri: un bilancio altamente positivo ed obiettivi quanto mai stimolanti.

Ecco la scheda delle pubblicazioni realizzate dallo Istituto ed edite da Argalia di Urbino (nella collana di studi della Resistenza): Aristodemo Maniera: « Nella trincea dell'antifascismo »; Ruggero Giacomini: « Urbino 1943 1944 »; Franca Del Pozzo: « Alle origini del PCI » (l'organizzazione marchigiana); Paolo Giannotti: « Stampa operaia e classi sociali nella lotta clandetina »; Autori vari: « Pesaro contro il fascismo »; Augusto Pantanetti: « Gruppo bande Nicolò e la Liberazione di Macerata »; Vittorio Paolucci: « La repubblica sociale nelle Marche ». Questa produzione si è avuta praticamente nel giro degli ultimi tre anni. Ed è anche uscita in occasione del 30 anniversario della Liberazione, un'antologia (tirata in trentamila copie) su « Antifascismo e Resistenza nelle Marche (1919-1943) » edita dal Consiglio regionale con la consulenza scientifica dell'Istituto.

Tuttavia, la pur corposa produzione se può testimoniare la vitalità dell'Istituto non ne spiega adeguatamente i valori e le funzioni. Che cosa c'è dietro? Anzitutto, la formazione di una leva di ricercatori, praticamente prima inesistente o quanto mai dispersa, giovani studiosi di estrazione progressista, laica e cattolica. Sono cresciuti alla scuola di diversi docenti universitari quali il prof. Anselmi e il prof. Enzo Santarelli, attuale presidente dell'Istituto.

Inoltre l'organismo studi è sempre più un quadro di riferimento culturale per tutto l'arco del movimento democratico.

Con le Università marchigiane e la società produttiva (gli operai in primo luogo e la parte più avanzata) l'Istituto ha inoltre sviluppato fertili legami e ne auspica l'estensione ed il rafforzamento anche nel novero delle iniziative e dei dibattiti per il trentesimo della Liberazione.

Quali sono le finalità essenziali di questo centro studi? I temi principali delle sue indagini sono quelli dell'antifascismo nel periodo clandestino, nella Resistenza nella fase della lotta armata, della storia dell'Italia contemporanea, grosso modo dalla crisi del regime fascista in poi.

Sin dal suo sorgere l'Istituto ha sentito una pressante esigenza cui prioritariamente doveva far fronte: il recupero dello svantaggio marchigiano sulla produzione storiografica nazionale. Fino allora le pubblicazioni erano state quanto mai scarse nelle Marche e dovute ad iniziative « spontanee » e piuttosto celebrative. Ora il divario è stato in parte colmato. E si prosegue nella raccolta dei documenti, nella conoscenza e valorizzazione — con un opportuno processo di riflessione, valutazione e cernita — delle fonti dirette, dei fondi archivistici, dei dati statistici (per la storia economica e sociale), delle memorie dei protagonisti dell'antifascismo nelle Marche. Si è già andati e si vuole andare molto al di là della rievocazione diaristica, pur importante. Anzitutto, non si indugia sulle pubblicazioni puramente documentarie.

Un punto fermo del lavoro dell'Istituto — e qui entriamo in uno specifico programma in atto cui si dedicano otto giovani studiosi — è l'approfondimento delle indagini sui rapporti fra Resistenza e campagne, fra Resistenza e creazione della Repubblica.

L'obiettivo è quello di acquisire uno spaccato scientifico della società nei primi decenni del secolo. Ed è la società dell'Italia centrale, largamente mezzadrile, ma con una spiccata presenza di forti nuclei operai in città come Ancona e Terni (il loro intervento ebbe aspetti decisivi nell'organizzazione e nello orientamento della lotta armata di Resistenza), con un consistente e fitto tessuto di ceti medi, soprattutto artigiani e botteganti da cui proviene una vena non secondaria dell'ideologia anarchica e repubblicana e della prima Democrazia cristiana (murriana).

Penetrare nella società dei decenni trascorsi significa illuminare il comportamento delle classi subalterne e di quelle dirigenti, le loro attese durante la Resistenza e dopo: qui la verifica del modo in cui le Marche contribuirono (anche con il referendum istituzionale ed in ogni caso fu un contributo vivissimo) all'istituzione della Repubblica e del modo in cui si inseriscono nel nuovo Stato repubblicano recependo idee e processi minoritari fino a qualche anno prima. Sempre legata all'opera di recupero è in cantiere anche la pubblicazione della stampa clandestina antifascista.

Walter Montanari

700 manifesti esposti alla Biennale di Varsavia

I primi premi a lavori di RDT, URSS e Giappone

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 2

(P. B.) — La Biennale del manifesto, uno dei più rilevanti avvenimenti culturali internazionali che si svolgono a Varsavia, è giunta quest'anno alla sua quinta edizione. A dire la risonanza di cui gode questa manifestazione, unica nel suo genere, basta il numero di 2.900 opere che sono state presentate al concorso. Quelle prese in considerazione dalla giuria, e che rimarranno per tutta l'estate esposte nelle sale del palazzo Zacheta, sono tuttavia soltanto settecento, provenienti da quarantadue paesi.

La Biennale, che sinora si è articolata in tre settori — manifesto politico-sociale, manifesto culturale, manifesto reclamistico — quest'anno è parzialmente rinnovata nella sua concezione, con l'introduzione di un tema fisso in sostituzione del settore a generica tematica culturale. Resta ferma la libera scelta del soggetto negli altri due campi, quello politico-sociale e quello reclamistico.

Il tema obbligato di quest'anno era « l'acqua, elemento di vita ». Un argomento, come si vede, di grande interesse e di grande stimolo. E infatti proprio la sala destinata alle opere su questo soggetto raccoglie i lavori complessivamente più interessanti e attira la più viva attenzione del pubblico.

Il primo premio nel settore a tema fisso è stato riportato dalla Repubblica democratica tedesca; gli altri due primi premi, per la tematica sociale e la reclamistica, sono stati aggiudicati rispettivamente a un manifesto sovietico (« Terrore in Cile ») e a uno giapponese illustrante una mostra.

La Polonia, che gode nel campo del manifesto di un prestigio riconosciuto, non ha ottenuto in questa edizione che un secondo e due terzi premi. Nessun riconoscimento all'Italia, che pure in una precedente edizione aveva visto Armando Testa vincitore del primo premio nella tematica reclamistica.

Decise unitariamente dai sindacati per l'intransigenza degli agrari

Braccianti: forme di lotta più dura per conquistare il rinnovo del patto

Altre 48 ore di sciopero nazionale entro il 20 luglio — La Federazione bracciantile invita ad « azioni più efficaci, anche con il blocco dei raccolti » — Prosegue la trattativa al ministero del Lavoro ma permane la posizione di chiusura della Confagricoltura

Mentre al ministero del Lavoro prosegue una difficile trattativa per risolvere la vertenza per il rinnovo del patto nazionale di lavoro che interessa un milione e 700 mila braccianti, i sindacati degli operai agricoli hanno deciso unitariamente un vasto e articolato programma di lotta per piegare l'intransigenza della Confagricoltura. Oltre alla partecipazione allo sciopero di quattro ore indetto dalla Federazione CGIL, CISL, UIL, i braccianti effettueranno azioni sindacali a livello provinciale e aziendale che si tradurranno nella sospensione del lavoro straordinario e nel blocco dei raccolti. Inoltre, entro il 10 luglio, gli operai agricoli effettueranno 24 ore di sciopero da gestire nelle varie regioni e tra il 16 e il 20 luglio ci sarà una fermata nazionale di 24 ore.

Questa nuova azione di lotta prevede il collegamento diretto con i lavoratri di altre categorie. A questo proposito, l'esecutivo della Federazione bracciantile ha sottolineato *« la necessità che si sviluppi ulteriormente il rapporto di intesa e di azioni comuni con tutti i settori del movimento sindacale e in particolare con le categorie operaie più direttamente collegate all'agricoltura »*.

E' assai grave che i braccianti — a sei mesi dalla scadenza del patto nazionale di lavoro — siano costretti a programmare un nuovo intenso programma di lotte proprio nella stagione dei raccolti. Tuttavia, l'intento della Confagricoltura di ricacciare indietro il movimento bracciantile e con esso tutto il movimento che si batte nel Paese per una nuova politica agraria, si è concretizzato in queste ultime settimane in una serie di azioni e di prese di posizione gravissime. Il grande padronato agrario, in sintesi, non ha voluto prendere in considerazione nessuna delle proposte contenute nella piattaforma unitaria presentata dai braccianti, limitandosi ad una offerta di aumento salariale dell'8 per cento di fronte alla richiesta di un aumento del 25 per cento avanzata dai sindacati (la categoria dei braccianti è tra le meno pagate del Paese).

Nessuna volontà di trattare — come abbiamo detto — sui temi qualificanti della piattaforma. In sintesi, quello su cui non vuol cedere la Confagricoltura riguarda soprattutto la funzione del delegato aziendale. Nelle grandi aziende capitalistiche deve restare tutto come è ora: i sindacati non possono avere nessuna possibilità di intervenire nella decisione dei piani colturali. Una posizione di questo tipo, si scontra chiaramente con quanto — in tema di diritti sindacali — hanno conquistato i lavoratori in questi ultimi anni. Nelle campagne, se dovessero passare i disegni del grande padronato agrario, i braccianti continuerebbero ad essere considerati lavoratori di seconda categoria, mal pagati, costretti ad operare in condizioni d'ambiente scandalose.

In queste condizioni, la trattativa che si sta svolgendo al ministero del Lavoro è giunta ad una svolta politica molto delicata. Fermare il lavoro nei campi proprio mentre avvengono i raccolti è cosa assai grave ed è indispensabile, quindi, che la Confagricoltura si decida ad assumere posizioni concrete entrando nel merito della piattaforma presentata dai sindacati. I braccianti — dando ancora una volta prova di un forte senso di responsabilità di fronte alla grave crisi che attraversa il Paese — hanno dichiarato di essere disposti a sospendere il programma di lotta qualora il negoziato mostri di concludersi rapidamente ed in termini positivi.

Un milione e 700 mila lavoratori dei campi chiedono, in sintesi, che il loro rapporto di lavoro con le grandi aziende capitalistiche muti profondamente, che vengano assicurati livelli di occupazione accettabili e che ci sia un aumento salariale che permetta loro una condizione di vita più umana. Non sono cose sulle quali non si può discutere, trattare ed arrivare ad un accordo. La vertenza per il patto dura ormai da oltre sei mesi ed ha già provocato notevolissimi sacrifici ai lavoratori. Lo stesso carico che tutto il movimento sindacale si è fatto della vertenza bracciantile sta a dimostrare che la conquista del patto, se non vengono snaturati i punti qualificanti della piattaforma, può costituire un passo avanti verso quelle necessarie riforme più volte auspicate per salvare l'agricoltura. La posta in gioco è molto alta ed il movimento bracciantile non è disposto a compiere nessun passo indietro soprattutto perchè questo significherebbe ridare fiato a tutte le condizioni che fino ad oggi hanno permesso alla Confagricoltura di imporre nelle campagne una politica che è servita soltanto ad arricchire il grande padronato agrario senza risolvere i reali problemi dell'agricoltura.

a. gi.

I lavoratori delle aziende agricole Collegio Germanico, Maoli, Federici e del CNEN della Casaccia hanno occupato simbolicamente le terre durante lo sciopero di ieri a Roma. Nella foto: i braccianti del Collegio Germanico in assemblea

Domani si apre il congresso CNA

Artigiani e Mezzogiorno

Tutti sono concordi nei pronunciamenti: se non si affronta e si avvia a soluzione la questione del Mezzogiorno, punto nodale della situazione italiana, il Paese difficilmente uscirà dalla crisi. La soluzione della crisi di governo con cui il centro sinistra lascia pressochè immutata la sua politica — in un clima significativo di scetticismo e di sfiducia degli stessi protagonisti — non fa intravvedere alcuna prospettiva positiva. Perciò gli artigiani — che si riuniscono domani a congresso — assieme agli altri strati sociali e alle forze politiche portatrici delle esigenze di rinnovamento e di sviluppo dovranno impegnarsi in un grande sforzo unitario di lotta per combattere i gravi pericoli di recessione e di degradazione, non solo economica, insiti nella linea del governo Rumor.

Questo è il punto essenziale da tenere presente perchè l'intervento degli artigiani, degli operatori piccoli e medi dell'industria, del commercio, dei coltivatori diretti, sia il più ampio e unitario possibile per lo sviluppo del Mezzogiorno. Quello che il governo di centrosinistra non ha saputo o voluto affrontare nel momento in cui ha chiesto sacrifici agli italiani — a cominciare dai 3 mila miliardi in più da pagare al fisco — deve essere affrontato con l'iniziativa politica, con la lotta, per fare uscire il Paese dalla crisi.

Credito, garanzie, mutualità, tariffe, associazionismo, insediamenti di unità produttive artigianali, fisco, nuova legislazione statale e regionale, hanno un valore generale in tutto il Paese, ma nel Mezzogiorno costituiscono problemi, che se adeguatamente affrontati possono consentire la creazione di un fattore non secondario di uno sviluppo sinora mancato: quello di una piccola e dinamica imprenditorietà che consenta l'affermarsi di un tessuto di aziende minori efficienti, recuperando quell'artigianato meridionale che ancora, in gran parte, è allo stadio di 15 anni fa sotto il profilo della struttura economica delle aziende che pure hanno avuto processi di ammodernamento, e della loro presenza sul mercato.

La bottega artigiana, in sostanza, anche quando dimostra capacità di adeguamento a situazioni nuove non viene a irrobustirsi perchè manca di mezzi che le dovrebbero essere messi a disposizione per utilizzare la sua forza economica e sociale per la ripresa produttiva e per dare nuovo lavoro in misura rilevante con investimenti limitati di capitali. A questo riguardo va considerato, oltretutto, un nuovo importante elemento: il fatto, cioè, che una generazione di artigiani giovani, istruiti negli istituti tecnici, nelle scuole professionali, emigrati che hanno lavorato nelle grandi fabbriche del nord e dell'Europa sono aperti alle concezioni di azienda di piccole ma moderne.

Alle Regioni guardano gli artigiani del Mezzogiorno per un grande programma che consenta di non mandare in malora questo patrimonio umano, professionale, economico, che, per quanto degradato e in difficoltà, conserva una funzione essenziale soprattutto nelle città meridionali piccole e grandi.

L'agricoltura, leva fondamentale, per il rinnovamento del Mezzogiorno, è il settore con cui in particolare si deve creare una integrazione. Quello dell'Emilia dove un tessuto assai diffuso di imprese minori efficienti — e tra queste moltissime artigiane — è nato appunto dalle esigenze di una agricoltura in trasformazione, costituisce un esempio chiarissimo. Nel Mezzogiorno, questo fenomeno non è avvenuto. Perciò l'illusione di creare piccole aziende come « indotti » delle grandi cattedrali della petrolchimica, della siderurgia, dell'automobile, è caduta.

Non va dimenticato infine che nel Mezzogiorno non c'è opificio artigianale che non abbia una sua storia politica precisa, una storia di antifascismo, di partecipazione alle lotte per il riscatto del Mezzogiorno, per la pace. Dagli artigiani nel Mezzogiorno può venire perciò un contributo notevole nella lotta per l'avanzata democratica di tutta la nostra società.

Federico Brini

La relazione di Storti al consiglio generale della Cisl

Le scelte del governo improponibili per il movimento sindacale

Il tentativo di dare fiato al vecchio meccanismo di sviluppo è funzionale a più vaste manovre di restaurazione — Ribadito l'impegno per l'unità sindacale — Proposto un ampliamento della segreteria confederale

« La logica che presiede all'attuale linea del governo è improponibile al Paese perché questo non l'accetta; è improponibile ai lavoratori perché il sindacato e i lavoratori non l'accettano ». Il giudizio è del segretario generale della CISL Storti e costituisce il punto centrale della ampia e dettagliata relazione (oltre 50 cartelle) che ha tenuto ieri al consiglio generale, i cui lavori si protrarranno per quattro giorni e termineranno con alcune concrete decisioni di carattere organizzativo (ampliamento della segreteria confederale e dello stesso consiglio generale). E' la prima volta, dopo il congresso tenutosi l'anno scorso, che la CISL si riunisce in un organismo così vasto e deliberante. Ora, è giunto il tempo di una attenta riflessione e di una verifica *« non sulla strategia che il movimento sindacale ha portato avanti* — come ha precisato Storti — *perché la sua validità è affermata dal fatto che in essa si riconosce l'intera classe lavoratrice, ma piuttosto sui modi con i quali questa strategia va sostenuta e portata avanti »*.

Per questo il consiglio generale si tiene mentre i sindacati hanno deciso una vasta tornata di scioperi regionali e nella stessa settimana in cui CGIL, CISL, UIL e governo verranno a confronto appunto sui temi più generali. La relazione e il dibattito nella CISL quindi, non potevano essere che dominate da questa scadenza politica.

I provvedimenti governativi, così, sono stati considerati da Storti *« erronei »*, incapaci *« di stabilire alcun collegamento con linee di politica economica di medio e lungo periodo che possano incidere sui ritardi strutturali del sistema »*, e tali da *« aggravare ulteriormente le attuali sperequazioni nella distribuzione del reddito tra gli strati sociali. Di fronte a questo quadro* — ha aggiunto — *non sono certamente da discutere le ragioni della netta opposizione sindacale »*.

Il segretario generale della CISL, inoltre, ha condannato come *« un'operazione antisindacale ed esplicitamente antidemocratica »* il tentativo di ridare fiato al vecchio meccanismo di sviluppo, in quanto *« rischia di divenire funzionale a più vaste manovre di restaurazione »*.

Al fondo della crisi attuale — ha sostenuto — agisce una vasta area di attività improduttiva, parassitaria e speculativa. Questa è frutto di *una scelta politica dei gruppi dominanti, decisi a fondare lo sviluppo del capitalismo italiano sullo sfruttamento della classe lavoratrice, sul consenso politico e una sorta di pace sociale alla quale erano predisposti gli strati improduttivi e parassitari.*

Di conseguenza, gli obiettivi di innovazione generale sostenuti dal sindacato si debbono muovere nella duplice direzione: *« eliminare progressivamente ma con decisione le aree improduttive del parassitismo e della speculazione; e avviare un processo di crescente formazione delle risorse interne che faccia derivare la necessaria ristrutturazione dell'offerta da una politica diversa degli impieghi e della distribuzione del reddito »*. Tali indirizzi complessivi sono stati poi specificati e tradotti in una serie di rivendicazioni concrete sia per quel che riguarda i meccanismi dell'intervento dello Stato nell'economia, sia sui nodi strutturali che bisogna modificare.

Il relatore ha poi affrontato la strategia politica del sindacato, i cardini della quale egli ha individuato nell'autonomia e nella politica delle alleanze. Sul primo aspetto Storti ha precisato che da un lato si deve rifiutare un sindacato subalterno e dall'altro un sindacato isolato per timore di compromissioni. Di qui il valore del confronto con i partiti politici democratici, le Regioni, il governo e *« tutti i centri di potere »* pubblici e privati. Nuovi rapporti il sindacato deve stabilire anche con strati sociali intermedi sulla base di una *« affermazione di interessi comuni, sostanzialmente ugualitari che, allo stesso tempo, implicano il superamento delle aree parassitarie e un sostanziale progresso sociale »*.

Sull'unità sindacale, inoltre, è stato ribadito che portarla avanti *« alle condizioni convenute significa che lo obiettivo unitario si realizza nel concreto, come manifestazione della volontà dei lavoratori e non su mandato o autorizzazione dei partiti »* e che, in altri termini, *« l'idea di un sindacato subalterno e collaterale diviene sempre meno sostenibile »*. *« La Cisl* — ha proseguito Storti — *intende dare al suo impegno unitario il massimo di democraticità »*, senza *« subire il condizionamento di chi, operando ai confini dello stesso movimento sindacale, fa di ogni processo di maturazione politica specie se complesso e faticoso un'occasione per avventure personali ed operazioni disgregatrici »*.

Sulla base di questi nuovi compiti ed impegni, è stato deciso di rafforzare gli organismi dirigenti della Cisl con l'ingresso di membri nuovi e per estrazione e per collocazione nel sindacato.

« La presenza dei nuovi dirigenti confederali — ha puntualizzato Storti — *costituisce un'ulteriore conferma della volontà del massimo organo esecutivo della confederazione di rendere sempre più stretti i legami tra centrale confederale e strutture »*. Infine, la relazione ha toccato la condizione dei rapporti all'interno dell'organizzazione: *« Se si manifesteranno elementi di disgregazione* — è stata la conclusione — *la nostra risposta sarà che la durezza dei problemi che abbiamo dinanzi non ci consente di interloquire ulteriormente »*.

s. ci.

Le conclusioni della conferenza nazionale sulla salute, indetta dalle Acli

PER UNA VERA RIFORMA SANITARIA RISPETTARE LE AUTONOMIE LOCALI

Tre giorni di dibattito — Messo in discussione il sistema di potere della DC — Rivendicata la soppressione degli enti delegati alla tutela della salute — Il problema della nazionalizzazione dell'industria farmaceutica

« Chi si fa oggi, nella DC, portatore della riforma sanitaria deve mettere in preventivo l'attacco a un sistema di potere di cui egli stesso è portatore. La situazione è giunta a un punto tale di deterioramento che per la DC non vi è che una sola via di uscita: la scelta della qualificazione dello sviluppo e delle riforme, pagando anche i costi politici di tale scelta ». Queste parole sono state pronunciate da Domenico Rosati, vice presidente nazionale delle ACLI, a conclusione della conferenza nazionale sulla salute che si è svolta domenica scorsa a Brescia. I tre giorni di dibattito, in seduta plenaria e in commissione, la « tavola rotonda » con Marino Carboni (presidente nazionale ACLI), Vittorino Colombo (ministro Sanità), Silvio Monteleone (Alleanza contadini), Gianni Bon (segretario FLM), Aldo Trespidi (segretario FULC), hanno infatti — sia pure in modo forse ancora troppo generico — messo il dito sulla piaga: fare sul serio la riforma sanitaria significa mettere in discussione il sistema di potere della DC.

E a questo discorso più generale ci sembra si riallaccino le richieste emerse al convegno, presenti nei verbali delle tre commissioni.

E' stata rivendicata, per esempio, la soppressione degli enti (ENPI e INAIL in primo luogo) che istituzionalmente sono *delegati alla tutela della salute* in fabbrica. Un altro aspetto particolare riguarda i poteri degli enti locali nell'ambito della riforma. « Siamo inoltre convinti — dice un documento della commissione — che la riforma non possa essere attuata in modo autenticamente democratico se non attraverso un radicale mutamento dell'atteggiamento politico nei confronti delle autonomie regionali deputate, per dettato costituzionale, ad assicurare il coordinamento della sanità a livello locale. Ma questo adempimento risulta essere solo formale se, come sino ad ora è avvenuto, ci si limita a decentrare alle regioni uffici del ministero conservandone le strutture e le prassi. Fare autonomia locale significa invece creare soluzioni organiche ed originali per la regione. Si comprende quindi l'esigenza di leggi quadro in cui le competenze in materia di sanità siano intimamente correlate a quelle in materia di assistenza e di sistemazione del territorio. Non si riesce veramente a capire come sia compatibile questo modo di intendere la realtà regionale con il proposito di commissionare i progetti speciali a grosse aziende nazionali, pubbliche e private, che non potranno non seguire logiche irrimediabilmente lontane dalle autonomie locali e dagli interessi della classe operaia ».

Un altro tema, infine, affrontato dal convegno è stato quello del rapporto tra riforma e industria farmaceutica. Viene rilanciato a questo proposito « l'obiettivo della nazionalizzazione dell'industria farmaceutica non in termini di creazione di una finanziaria sotto il controllo pubblico, ma nei termini di una diretta gestione pubblica delle scelte produttive qualitative e quantitative ».

E già nella tavola rotonda il ministro Vittorino Colombo aveva dichiarato il proprio accordo con la proposta di Trespidi circa « l'impegno a creare una presenza pubblica nel settore dei farmaci, tesa alla produzione di alcuni farmaci fondamentali, a garantire un minimo di ricerca applicata nel settore, a costituire un metro di misure dei prezzi ».

La fabbrica presidiata a Brindisi

Un'ora di salario per i lavoratori della Sidelm

Il consiglio comunale ha espresso solidarietà - L'impegno dei metalmeccanici - Verso uno sciopero di due ore, nei prossimi giorni

Dal nostro corrispondente

BRINDISI, 2

Il consiglio comunale di Brindisi — ad eccezione dei missini — ha espresso ieri la sua piena solidarietà alla lotta degli operai che hanno occupato la Sidelm. La riunione del consiglio ha fatto seguito all'incontro avvenuto in mattinata tra l'amministrazione comunale, i sindacati, i gruppi politici rappresentati in consiglio comunale e i deputati, nel corso del quale si è stabilito di costituire una commissione consiliare che appoggi e sostenga, con iniziative autonome, le iniziative delle organizzazioni sindacali, prima fra tutte l'incontro con il ministero dei trasporti e con la direzione delle ferrovie dello Stato, con i quali sono previsti incontri a breve scadenza.

Si intensificano intanto gli impegni di lotta e la solidarietà attorno agli occupanti della Sidelm. Nell'incontro avvenuto ieri nell'azienda occupata tra il consiglio di fabbrica Sidelm e il consiglio di fabbrica dei settori industriali (chimici, edili, metalmeccanici) operanti nell'ambito Montedison, è stato stabilito che per sostenere questa lotta i metalmeccanici dell'area industriale di Brindisi verseranno un'ora del loro salario. Inoltre, entro la settimana in corso, si avrà uno sciopero generale del settore metalmeccanico che durerà due ore.

Queste decisioni si inseriscono nel quadro dell'iniziativa della FLM per tutto il settore metalmeccanico che vive in questi giorni un momento di particolare drammaticità, come testimonia l'occupazione avvenuta questa mattina all'azienda Simelettronica, che conta 50 operai.

A ciò si aggiunge la Saca in sciopero perché gli impiegati non percepiscono stipendio, nonché la minaccia di licenziamenti che viene presentata in quasi tutte le aziende

Palmiro De Nitto

Contro decine di licenziamenti

Occupata dagli operai la Sired di Caltanissetta

Aperta una vertenza da oltre un mese - L'azienda tenta con le rappresaglie di colpire la lotta unitaria

Dal nostro corrispondente

CALTANISSETTA, 2

I 140 operai della SIRED di Caltanissetta hanno occupato stamane simbolicamente i cantieri e gli uffici direzionali di questa azienda che opera per conto della SIP nella installazione di impianti telefonici, per protestare contro la grave misura di rappresaglia messa in atto ieri. I lavoratori sono in lotta da oltre un mese (per l'applicazione del contratto metalmeccanici e l'accordo integrativo provinciale, la contrattazione degli organici e il riconoscimento dei diritti sindacali): la SIRED, invece di trattare, ha comunicato ieri il licenziamento a 55 operai (tra cui quasi tutto il consiglio di fabbrica) preannunziandolo per altri 30 nei prossimi giorni, adducendo come pretesto la mancanza di materiale, cemento e cavi e quindi l'impossibilità a tenere in vita i cantieri.

La realtà è che questa misura vorrebbe scoraggiare la lotta e non può interpretarsi diversamente che come rappresaglia perché risulta invece che il materiale non manca: cosa questa confermata anche dalla SIP negli incontri che si sono già svolti in Prefettura e durante i quali lo stesso prefetto si è impegnato per quanto riguarda la fornitura di cemento.

D'altra parte a conferma dei veri motivi che sono alla base dei licenziamenti comunicati ieri c'è tutto l'andamento della trattativa e l'atteggiamento che la SIRED ha tenuto finora: a quasi tutti gli incontri che si sono svolti all'ufficio provinciale del lavoro la SIRED ha seguito una precisa tattica dilatoria volta a fiaccare la compattezza della lotta tanto più che questa categoria è alle sue prime esperienze di lotta sindacale. Non essendo riuscita in questo modo nello scopo si è ricorso ora alla rappresaglia aperta.

Michele Geraci

Ha chiuso una fabbrica di Modena per far salire il prezzo

Nuove manovre dell'Italcementi

Il ministro dell'Industria invitato ad intervenire subito

Il ministro dell'industria De Mita riceverà in settimana una delegazione modenese per la vertenza del cementificio di Savignano sul Panaro (Modena). Lo stabilimento rilevato alcuni anni fa dall'Italcementi è il più importante in Emilia Romagna.

Da mesi è al centro di un duro scontro che vede le maestranze, i sindacati, le forze politiche democratiche, gli enti locali schierati unitariamente contro la linea padronale, responsabile di ripetute sospensioni della produzione (l'ultima delle quali è in corso dalla fine di maggio, con 340 dipendenti in cassa integrazione) che hanno gravemente pregiudicato i rifornimenti di cemento per centinaia di cantieri in tutta la regione. La direzione aziendale accampa a giustificazione delle fermate produttive la mancanza di carburante. I lavoratori e le forze democratiche però smentiscono decisamente questa motivazione anche per il fatto che in tutti gli altri stabilimenti del gruppo (una cinquantina, sparsi in tutta Italia) non è stata riscontrata alcuna difficoltà nei rifornimenti. E' d'altra parte vero che l'Italcementi sta manovrando per ottenere un ulteriore aumento di prezzo del cemento dal governo. Per raggiungere questo obiettivo non ha esitato a bloccare le forniture a centinaia di aziende costruttrici (nello stesso momento in cui continuava le proprie esportazioni, in ingenti quantità) mettendo in crisi la produzione edilizia e i lavori pubblici degli enti locali in diverse province.

Nei giorni scorsi, dopo lo sciopero di categoria e una manifestazione regionale, sindacati, forze politiche, amministrazioni locali e parlamentari hanno messo a punto una serie di interventi unitari nei confronti del governo affinché intervenga a risolvere una situazione che si va facendo sempre più insostenibile, sia per i lavoratori sospesi che per quelli dei cantieri che hanno dovuto interrompere i lavori, nonché per cooperative ed enti locali costretti a rallentare sensibilmente la realizzazione di opere pubbliche.

In sciopero i poligrafici dello Stato

Le organizzazioni sindacali dei poligrafici dello Stato hanno proclamato uno sciopero di 72 ore, a partire da ieri, per sollecitare gli organi competenti a dare operatività all'accordo firmato il 22 giugno scorso tra le parti e che il consiglio d'amministrazione dell'istituto ha bocciato.

L'accordo prevede miglioramenti economici per il personale dipendente e stabilisce un piano per una più efficiente organizzazione tecnico produttiva del Poligrafico.

Al ministero del Tesoro, c'è stato un incontro tra la segreteria della Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL da una parte e la presidenza dell'azienda dall'altra, con la partecipazione dei rappresentanti del ministro, ma non è emerso alcun elemento nuovo capace di modificare lo stato di agitazione già in corso negli stabilimenti di Roma e Foggia.

La prossima riunione tra le parti si svolgerà domani alle 18,

NEI GIORNI SCORSI A ROMA

Rappresentanza sindacale d'azienda costituita dai dirigenti dell'ENI

A conclusione di una prima assemblea emesso un ampio comunicato - Una serie di proposte sulle funzioni dell'Ente - « Collegamento diretto con le istanze parlamentari »

Si è costituita in questi giorni a Roma la rappresentanza aziendale sindacale dei dirigenti dell'ENI, alla quale ha aderito la grande maggioranza dei dirigenti.

Nel corso di una prima assemblea sono stati dibattuti i problemi dell'Ente ed è stato emesso un comunicato. In esso tra l'altro si dice: « La giunta esecutiva dell'ENI — che è l'organo di direzione collegiale dell'Ente — deve essere integrata da un rappresentante dei dirigenti e di uno dei lavoratori dell'ENI democraticamente eletti ».

I dirigenti dell'ENI — prosegue il comunicato — chiedono anche « l'istituzione delle conferenze di produzione ed una rivalutazione della figura del presidente dell'ENI attraverso un collegamento diretto con le istanze parlamentari anche mediante la costituzione di un'apposita commissione parlamentare esclusivamente rivolta al controllo delle PP.SS. ».

Nel documento approvato a larghissima maggioranza viene inoltre respinta « ogni ipotesi tendente a ridurre, attraverso operazioni di settorializzazione, il ruolo delle PP.SS., e ad imbrigliare l'ENI in una rete di controlli amministrativo-burocratici che ne ferirebbe irrimediabilmente la capacità di assolvere la fondamentale funzione politica cui l'ENI è destinato dalla legge istitutiva, specialmente nel settore dell'approvvigionamento dell'energia e dello sviluppo del Mezzogiorno ».

Di fronte alle proposte avanzate da organi responsabili che richiedono il frazionamento del gruppo col passaggio ad altri di funzioni affidate all'ENI dalla sua legge istitutiva (si è parlato spesso di scorporo del settore chimico) l'assemblea dei dirigenti dell'ENI — prosegue il comunicato — « ha difeso la struttura del gruppo basata su di una molteplicità di settori integrati ed ha sostenuto che le grandi imprese pubbliche non possono limitare la loro attività ai cosiddetti settori propulsivi o ad interventi sostitutivi, perchè ciò le relegherebbe a funzioni sussidiarie rispetto ai centri decisionali privati ».

Le imprese a PP.SS. — si legge ancora nel documento approvato — « debbono agire in piena libertà decisionale, sviluppando, nel quadro della programmazione nazionale, l'offerta di beni e servizi in modo efficiente, stimolando per questa via, e non con una azione di surroga, il resto dell'apparato produttivo ».

I compiti che l'ENI si trova di fronte — sempre secondo i dirigenti dell'ENI — « possono comportare anche revisioni della struttura organizzativa del gruppo, ma queste revisioni devono essere operate attraverso un ampio dibattito nel Paese che permetta di approfondire i temi in discussione e di verificare il livello del consenso ».

Il documento approvato dai dirigenti dell'ENI sottolinea infine « l'esigenza che gli importanti mezzi d'informazione che l'ENI attualmente controlla possano servire, attraverso la piena responsabilizzazione del corpo redazionale, a migliorare e ad approfondire il livello di informazione del nostro Paese in un momento in cui si manifesta sempre più pericolosa la tendenza alla concentrazione delle testate nelle mani di pochi editori ».

Accordo Alfa-Rolls per i motori aerei a turbina

L'Alfa Romeo ha concluso un accordo di collaborazione con l'inglese Rolls Royce e con industrie tedesche per la produzione di una turbina di piccola potenza (600 CV) applicabile ad elicotteri ed aerei. La partecipazione Alfa è del 20%; l'investimento di 11 miliardi sarà sostenuto per 7 miliardi e mezzo dal fondo di ricerca dell'IMI; il progetto sarà realizzato presso gli stabilimenti di Pomigliano d'Arco. L'Alfa Romeo ebbe in passato un importante settore motori d'aviazione che è stato però abbandonato nel dopoguerra. Attualmente a Pomigliano d'Arco si fanno lavori di revisione.

MUNICIPIO DI RIMINI

PIANO REGOLATORE GENERALE

Norme di attuazione - Modifiche ed integrazioni

IL SINDACO

Vista la deliberazione del Consiglio Comunale n. 390 del 24 5 1974, controllata senza rilievi dal Comitato Regionale di Controllo — Sezione Autonoma di Rimini — nella seduta del 17-6 1974, prot. n. 11771/III, con la quale è stato adottato provvedimento di modifica ed integrazione alle norme di attuazione del P.R.G.

Visti gli artt. 9 e 10 della legge 17-8-1942, n. 1150 e successive modificazioni ed integrazioni;

Visto il D.P.R. 15 1-1972, n. 8;

AVVERTE

che tale atto deliberativo, unitamente alla domanda diretta alla Regione Emilia e Romagna, tendente ad ottenere l'approvazione delle modifiche e integrazioni di che trattasi, è depositato nella Segreteria Generale (Ufficio Archivio) dal 3 luglio 1974 per la durata di trenta giorni interi e consecutivi compresi i festivi e, pertanto, fino al 2 agosto 1974, durante i quali chiunque ha facoltà di prenderne visione.

Fino al 1. settembre 1974, sia Enti che privati possono presentare osservazioni in carta da bollo da lire 500, al fine di un apporto collaborativo al perfezionamento del piano.

Dalla Residenza Municipale, li 25 6 1974.

IL SINDACO
(Prof. Nicola Pagliarani)

IL COMUNE DI PAVIA
dovendo sistemare il Centro Storico
RICERCA
TRE SERCIATORI
qualificati. Chi ne fosse interessato deve inoltrare domanda all'Ufficio Personale entro il 15 luglio p.v. Per ulteriori informazioni telefonare al 35.501.

MESSA A CONTATTO
s'illumina di colpo,
come s'illumina una protesi
messa a contatto con
clinex
IL DENTIERIFRICIO
PER LA PULIZIA DELLA DENTIERA

Riformare il sistema elettorale

Proposte del PCI per il Consiglio della magistratura

Il massimo organo di autogoverno dei giudici è sottoposto da mesi a dure critiche - E' diretto in modo da evitare ogni rinnovamento nel modo di amministrare la giustizia

Il consiglio superiore della Magistratura, l'organo di autogoverno dei giudici italiani a cui è demandato il compito, in pratica, di vigilare perchè sia garantita l'imparzialità dell'amministrazione giudiziaria e siano garantiti i diritti costituzionali di chi applica la legge, da molti mesi è sottoposto a durissime critiche. Alcune recenti decisioni, ad esempio la censura inflitta al segretario della corrente di sinistra dell'Associazione Magistrati, Marco Ramat, hanno riproposto, in termini perentori, il problema del funzionamento di questo istituto. Attualmente, come è noto, il Consiglio superiore è controllato da una corrente dell'Associazione, *Magistratura indipendente*, che rappresenta gli interessi delle frange più conservatrici.

In virtù di una iniqua legge elettorale questa corrente, con meno del 40 per cento dei voti nelle ultime elezioni, si è assicurata tutti i seggi in palio.

Per queste ragioni il PCI ha presentato alcuni giorni fa alla camera dei deputati una proposta di legge per la riforma del sistema elettorale e della composizione del Consiglio superiore della Magistratura.

Nella relazione che accompagna la proposta si sottolinea come l'esito delle ultime elezioni abbia «reso ancora più macroscopiche e clamorose le iniquità contenute nel sistema, rendendo assolutamente necessaria ed urgente la sua riforma ormai invocata da ogni parte, con l'adozione del sistema proporzionale».

Le prossime elezioni si terranno nel 1975, cioè l'anno prossimo e quindi è necessario che la discussione sulla riforma sia sollecita e in breve tempo si approntì la nuova normativa.

Questa deve fare preciso riferimento, sottolineano i compagni presentatori della proposta, all'articolo 104 della Costituzione il quale stabilisce che il Consiglio superiore è presieduto dal presidente della Repubblica che ne fanno parte di diritto il primo presidente e il procuratore generale della Cassazione e che gli altri componenti sono eletti per due terzi da tutti i magistrati ordinari «*tra gli appartenenti alle varie categorie*» e per un terzo dal Parlamento, in seduta comune, tra professori ordinari di materie giuridiche e avvocati dopo 15 anni di esercizio.

L'articolo 1 della legge del 1958 stabilisce che il Consiglio è composto, oltre che dai membri di diritto, da 14 componenti eletti dai magistrati e 7 dal Parlamento. Secondo la proposta del PCI il numero degli eletti, deve essere invece elevato a 30, di cui 20 provenienti dalla magistratura e dieci eletti dal Parlamento. «Ciò — dice la relazione —, sia in rapporto alla maggiore ampiezza dei compiti del Consiglio, sia all'intervenuto aumento dell'organico dei magistrati, sia alle esigenze d'una maggiore articolazione e d'una presenza più ampia che sia portatrice di apprezzabili istanze».

Come devono essere ripartiti i seggi? La proposta comunista prevede che dei 20 magistrati: 7 vengano eletti tra i magistrati di Cassazione; 5 tra i magistrati di corte d'Appello e 8 tra i magistrati di tribunale.

Nella nuova composizione del Consiglio dovrebbe essere eliminata tra i magistrati di Cassazione, la preferenza che la legge accorda ai titolari di funzioni direttive per i quali — dice la relazione comunista — «*non vi è ragione alcuna di rappresentanza particolare. Si tratta di una riforma che respinge una concezione autoritaria, gerarchica della magistratura che è all'origine dell'ispirazione della legge vigente, e di modellare la rappresentanza su principi più democratici e più vicini alla norma costituzionale*».

Per garantire il rispetto dei principi costituzionali, il PCI ha proposto anche una diversa ripartizione proporzionale dei 15 membri della sezione disciplinare e un sistema che garantisca che, in mancanza di uno di essi, subentri il componente supplente.

Per quanto riguarda il sistema con il quale devono essere eletti i membri del Consiglio superiore la proposta comunista prevede la proporzionale che dovrebbe essere applicata con questo meccanismo:

a) l'assegnazione dei seggi tra le liste concorrenti viene fatta assumendo come cifra elettorale di ciascuna lista il numero dei voti validi ad essa attribuita;

b) per assegnare il numero dei seggi spettanti a ciascuna lista occorre innanzitutto dividere le cifre elettorali di lista successivamente per 1, 2, 3, e 4 sino a concorrenza del numero dei seggi da attribuire;

c) si scelgono quindi tra i quozienti così ottenuti: più alti in numero uguale a quello dei seggi da attribuire (cioè venti) disponendosi in graduatoria decrescente;

d) ciascuna lista avrà diritto a tanti seggi quanti sono i quozienti ad essa appartenenti compresi nella graduatoria, senza che si tenga conto, in questa fase, della divisione per categorie e tra i componenti delle liste.

Questo meccanismo dovrebbe assicurare veramente una rappresentanza secondo le forze delle varie correnti e dovrebbe essere eliminata la possibilità che un gruppo con il solo 40 per cento dei voti elegga tutti i suoi rappresentanti nell'organo di autogoverno.

Afferma il documento che accompagna la proposta: «*Riteniamo che il sistema così indicato consenta un rispetto più assoluto della proporzione, contemplando i diritti delle minoranze, con la rappresentanza per categorie, senza portare alcun detrimento ai diritti della maggioranza e senza comunque attribuirle peso maggiore di quello spettantele*».

I deputati comunisti che hanno approntato la proposta Spagnoli, Coccia, Malagugini, Accreman, Assante, Gianfilippo, Benedetti, Carla Capponi, Cittadini, Perantuono, Riela, Stefanelli, Traina, Rosalia Vagli) sostengono che la nuova normativa investirebbe solo gli aspetti più urgenti che debbono essere immediatamente affrontati per correggere storture che finiscono per incidere sulla stessa funzionalità e sulla stessa credibilità dell'organo. «*Altri aspetti di riforma dovranno essere tuttavia affrontati nelle sedi adeguate sia in ordine al procedimento disciplinare, alla tipicizzazione delle ipotesi di responsabilità disciplinare del magistrato, sia, infine, in ordine alla democratizzazione ed alla efficienza del funzionamento dello stesso Consiglio superiore della magistratura. La soluzione dei problemi urgenti e relativi al sistema di elezione deve perciò rappresentare il primo ed immediato passo di una più ampia riforma che dovrà necessariamente investire tutto l'ordinamento giudiziario*».

Paolo Gambescia

Secondo notizie pubblicate da un giornale economico ma non confermate

La Corte Costituzionale avrebbe deciso la liberalizzazione della TV via cavo

Il testo della decisione sulla controversa questione sarà depositato fra alcuni giorni - La precisa posizione dei comunisti e delle organizzazioni democratiche - Il pericolo che i grandi monopoli la facciano da padroni anche in questo settore - Garantire la pluralità della informazione e favorire gli enti locali, i sindacati e i partiti - Il problema dei cavi coassiali

La TV via cavo sarebbe costituzionale. La notizia di una sentenza in tal senso della Corte Costituzionale è stata data ieri mattina da un giornale economico di Roma il quale sembra sicuro che i giudici di Palazzo della Consulta si siano pronunciati in tal senso. In realtà la sentenza, pur essendo stata emessa, non è stata ancora depositata e lo sarà solo fra qualche giorno: intorno al 7 o 8 prossimi.

Negli ambienti della corte costituzionale, tuttavia, la notizia non è stata smentita, mentre altre voci hanno in sostanza confermato che la decisione presa dai giudici costituzionali negherebbe la legittimità della legge con la quale il ministro democristiano Gioia, un anno fa, aveva imposto l'alt a tutte le trasmissioni TV effettuate via cavo.

In particolare nell'articolo 195 del nuovo codice postale introdotto da Gioia, entrato in vigore il 4 maggio scorso, si vieta l'istallazione e la gestione di impianti televisivi via cavo senza la preventiva concessione del ministero delle Poste e delle comunicazioni.

Proprio questo articolo era stato accusato di incostituzionalità dai difensori di Peppo Sacchi, il creatore di *Telebiella* la prima TV via cavo che, in pratica, ha avuto una concreta realizzazione.

Durante il processo aperto contro Sacchi perché aveva continuato a far funzionare i suoi impianti anche dopo l'entrata in vigore della nuova legge, l'avvocato Alberto Dall'Ora aveva chiesto il rinvio degli atti alla Corte Costituzionale sostenendo che le nuove norme introdotte da Gioia erano in contrasto con gli articoli 21 e 76 della Costituzione. L'articolo 21 è quello che tutela la libertà di manifestazione del pensiero e l'articolo 76 è quello che fissa i limiti del governo quando emana leggi delegate come era il caso della ristrutturazione dei servizi postali.

Infatti, la norma che vieta i programmi via cavo era stato introdotta dal ministro democristiano Giovanni Gioia alla chetichella. Nel dicembre del 1972, in pieno governo di centro destra guidato da Andreotti, in una rapida riunione, il governo approvò il decreto steso da Gioia sulla base di una delega ricevuta dal parlamento nel 1970 per il riordinamento e l'ammodernamento delle norme riguardanti le poste e le telecomunicazioni. Il decreto era stato pubblicato il 3 maggio e da quel momento era diventato legge dello Stato. Sembrava una normale legge piena di dati tecnici che riguardavano l'organizzazione di uffici, timbrature postali e «walkie-talkie». Invece, tra le pieghe vi era, inattesa, la norma sulla TV via cavo. Il decreto del governo imponeva di smantellare le attrezzature.

Al momento dell'entrata in vigore della nuova legge si erano già costituite 17 società che operavano nel campo delle trasmissioni via cavo e che disponevano di 32 impianti di diffusione.

Tutte le società si erano riunite in una federazione che era stata fondata a Venezia il 16 maggio e che aveva fissato la propria sede provvisoria a Pescara. La stessa Federazione si era preoccupata di sollevare, ogni volta che le era capitata l'occasione, la questione di legittimità davanti ai pretori che giudicavano i responsabili delle trasmissioni sempre accusati di aver violato la legge Gioia.

Quando venne fuori la storia della soppressione delle TV via cavo il compagno Carlo Galluzzi, vice presidente della commissione di vigilanza della RAI-TV disse che «l'operato del governo doveva essere considerato come un vero colpo di mano. Il governo aveva il dovere di consultare il Parlamento e la commissione di vigilanza prima di prendere una decisione».

Non si trattava, evidentemente, di una questione di forma ma di sostanza; la stessa che si ripropone, ora, alla luce della sentenza — se è vera la notizia — della Corte Costituzionale.

I comunisti avevano sostenuto che la nuova legge, in sostanza, favoriva l'attacco di quei gruppi che in realtà non vogliono nessuna regolamentazione, dando loro le armi per presentare una decisione come quella di impedire la proliferazione della TV via cavo (nel merito fondamentalmente giusta) come antidemocratica e anticostituzionale.

In verità, le iniziative tipo *Telebiella* e altre che sfruttavano il sistema via cavo, cioè l'attacco diretto dei televisori alla stazione emittente, si erano inserite in una situazione di arbitrio e di confusione che niente aveva a che vedere con la libertà di informazione. Infatti, la televisione via cavo, tanto per fare un esempio, non era e non è regolata da nessuna legge, pur comportando investimenti di grande importanza per il Paese e pur aprendo, come sottolineava *l'Unità* all'indomani della decisione di vietare le trasmissioni via cavo, prospettive tecniche rivoluzionarie sul terreno dell'informazione. In apparenza, sembra esistere una contraddizione tra il giudizio negativo che il PCI diede subito sulla proliferazione degli impianti televisivi via cavo e la norma Gioia.

In effetti non è così. Il governo Andreotti varò la legge di divieto delle tele-cavo dopo aver fatto, a quanto se ne sa, un accordo con la SIP e i colossi dell'industria elettronica internazionale che si erano impegnati a organizzare una rete di cavi coassiali che, al massimo nel 1977, avrebbe dovuto avvolgere l'Italia in una ragnatela per trasportare contemporaneamente 2.700 comunicazioni telefoniche (il triplo delle possibilità attuali), tre programmi televisivi ed essere utilizzata anche per altre trasmissioni come ad esempio, appunto, la TV via cavo.

Di conseguenza, il divieto alle TV private via cavo e questi accordi devono essere considerati tuttora come aspetti di un unico disegno: quello di continuare a gestire l'informazione in modo monopolistico.

La sentenza della Corte Costituzionale (se fosse così come è stata riportata dal giornale economico romano) non favorisce certo questo processo di democratizzazione delle strutture della informazione.

Il caldo puntuale all'appuntamento

Se un vecchio proverbio dice che «pioggia e gelo non restano in cielo», è anche vero che il caldo non poteva rimanere assente nella stagione estiva. Dopo un giugno incerto, con piogge e temporali, il mese di luglio ha preso l'avvio con bel tempo e caldo eccezionale. Mentre la canicola attanaglia le grandi città, le località turistiche registrano affluenze fuori dal normale, anche se il forte aumento dei prezzi ha «ridimensionato» le vacanze delle famiglie italiane. Intanto, per alleggerire il traffico sulle autostrade, è stato disposto, come gli scorsi anni, il divieto di circolazione dei mezzi pesanti nei giorni festivi. NELLA FOTO: Turisti cercano refrigerio in una fontana romana.

Una dichiarazione del compagno Valori

Essenziale riconoscere il ruolo delle Regioni

Sulla decisione che sarebbe stata presa dalla Corte Costituzionale in merito alla TV via cavo ecco una dichiarazione del compagno Dario Valori, membro della direzione del PCI:

«Occorrerà esaminare nei particolari la eventuale sentenza della Corte Costituzionale e predisporre, di conseguenza, norme legislative adeguate per garantire che l'uso della TV via cavo sia regolamentato in modo da assicurare la più rigorosa scelta di priorità e le più larghe esigenze della collettività, evitando cioè sia pericolose distorsioni nei consumi (specialmente in questo momento) sia che si verifichi l'assalto di grandi gruppi economici in questo campo, come si è verificato per la stampa, vanificando, nella pratica, i diritti formalmente sanciti dalla Costituzione.

Essenziale, quindi, sarà il ruolo che dovrà essere riconosciuto alle regioni e agli enti locali per disciplinare l'uso della TV via cavo.

A un anno dal decreto Gioia è dunque evidente che il ritardo del governo e della maggioranza nell'affrontare i problemi della riforma della RAI TV e quindi, in questo quadro, anche la questione della TV via cavo, si dimostra in tutta la sua gravità, per le conseguenze che può determinare: una decisione di liberalizzazione potrebbe andare, infatti, in realtà, a restringere ulteriormente lo spazio della libertà di informazione, già tanto minacciato nel nostro paese.

Per questo continueremo la nostra battaglia nel Parlamento e nel Paese per la riserva allo Stato anche della TV via cavo e dei suoi relativi impianti, attribuendo un compito nella loro regolamentazione alle Regioni».

Regolamento di conti o assassinio a scopo di rapina?

QUATTRO CONTRABBANDIERI UCCISI VICINO A LIVORNO

Le vittime, tutte di Viareggio, rinvenute in due località diverse, nei pressi della costa di Rosignano Al centro del tragico episodio un colossale traffico di sigarette - Scomparsi settanta milioni

LIVORNO, 2

Polizia, carabinieri e magistratura cercano di far luce sulla misteriosa uccisione di quattro persone avvenuta nella nottata o nelle prime ore di questa mattina in due località della provincia di Livorno. Dai primi accertamenti sembra che i quattro — un noto «boss» della Versilia, la moglie, il figlio e un socio siano stati uccisi durante la «contrattazione» di una grossa partita di sigarette che doveva essere sbarcata nei pressi di Rosignano da una nave di contrabbandieri. Le quattro vittime, tutte residenti a Viareggio, erano note negli ambienti della polizia per la vendita di sigarette di contrabbando.

I primi due cadaveri, identificati poi per quelli di Giordana Filippi, di 39 anni, e del proprio figlio, Massimo Grillo, di 18 anni, domiciliati in via San Carlo Borromeo 63 a Viareggio, venivano rinvenuti in una «Mini minor», ferma al bordo della strada che da Vada conduce a Rosignano Marittimo. I due cadaveri presentavano fori di proiettili alla tempia. Più avanti veniva rinvenuto un altro corpo senza vita, precipitato in una scarpata: era quello di Leonello Grilli, 42 anni, marito della donna e quindi padre del ragazzo. Il quarto cadavere veniva trovato in località «Crocino», e identificato poi per Sergio Bacci, 38 anni, di Viareggio. Anche il Bacci era all'interno di una macchina, una «BMW» bianca freddato, da un proiettile conficcatosi nella tempia destra.

Dai primi accertamenti sembra che i quattro insieme, a bordo delle due auto, siano partiti ieri sera da Viareggio con 70 milioni in contanti. Probabilmente dovevano incontrarsi con alcuni contrabbandieri per concordare il ritiro di un ingente quantitativo di sigarette di contrabbando, del valore di oltre 200 milioni. Non si sa bene cosa sia successo dopo lo incontro (o anche prima); si ipotizza che i quattro siano caduti in una trappola tesa da chi li attendeva, oppure siano stati uccisi al termine di una lite o per un regolamento di conti. Tra le prime ipotesi, formulate dagli inquirenti è stata avanzata anche quella che i quattro personaggi sarebbero rimasti vittime di una imboscata tesa dai boss mafiosi del contrabbando marsigliese con i quali il Grilli e il suo socio Bacci avrebbero avuto dei conti in sospeso non regolati. Da qui la sentenza di morte eseguita con spietata freddezza nella notte dai killers.

In serata la magistratura ha disposto l'autopsia dei quattro cadaveri e ha predisposto l'interrogatorio di alcuni personaggi di Viareggio, noti negli ambienti del contrabbando di sigarette. Le indagini della polizia e della guardia di finanza sono condotte personalmente dal questore Anania.

Tentano di incendiare la sezione del PCI di Fasano

BRINDISI, 2

Fascisti non ancora identificati, hanno tentato di incendiare la sezione del PCI di Fasano facendo filtrare liquido infiammabile sotto la porta del locale e dandogli fuoco. Le fiamme — il cui calore ha provocato la rottura dei vetri della porta, mentre il fumo ha annerito le pareti interne — sono state spente poco dopo da alcuni carabinieri e vigili notturni. Le indagini sono svolte dagli stessi carabinieri e dalla squadra politica della questura di Brindisi.

Gli investigatori insistono però nel considerare il gesto una «ragazzata»

Puntavano a un deragliamento gli attentatori di Tarquinia

La sciagura evitata grazie alla prontezza di riflessi del macchinista del direttissimo Roma-Ventimiglia — Il sindacato ferrovieri denuncia il problema delle segnalazioni anonime, causa dei gravi ritardi

Non hanno dato ancora alcun esito le indagini della polizia ferroviaria e dei carabinieri sull'attentato alla linea ferroviaria compiuto l'altro ieri nei pressi di Tarquinia, nel Lazio, dove è passato a forte velocità scampando per un soffio il deragliamento il direttissimo Roma-Ventimiglia. Secondo i funzionari della polizia, all'episodio «non occorre dare molto peso» in quanto «si tratta probabilmente di una ragazzata».

I ferrovieri della stazione di Tarquinia, tuttavia, fin dal primo momento non si sono mostrati della stessa opinione. Come è noto, infatti, alcuni sconosciuti hanno collocato all'altezza del chilometro 101 della strada ferrata, all'uscita a nord della stazione, numerose piastre di acciaio rettangolari, spesse due centimetri, larghe dieci e lunghe quaranta. Il materiale era stato accuratamente incastrato nella controrotaia dello scambio per Grosseto, luogo definito dai funzionari delle FS molto delicato. Soltanto grazie alla prontezza di riflessi del macchinista è stata evitata una disgrazia; al primo sobbalzo dei vagoni sulle rotaie, infatti, il conducente del locomotore si è reso conto che c'era una situazione di pericolo ed ha azionato la frenatura rapida.

Riducendo sensibilmente la velocità, i convogli sono così passati tutti sulle piastre d'acciaio sistemate sugli scambi, tranciandole. Il deragliamento era stato così evitato.

Nel corso delle indagini avviate dalla Polfer è stato accertato che le piastre d'acciaio erano state sottratte da un vicino cantiere delle FS, che era stato allestito a poca distanza dal luogo dell'attentato per dei lavori di ripristino. Sull'identità degli attentatori, intanto, gli inquirenti non sono in grado di fornire novità. Non sappiamo se questo è dovuto soltanto alla naturale difficoltà di rintracciare dei terroristi senza conoscerne il numero ed i connotati, oppure anche all'opinione che si tratti di una «ragazzata», cosa che potrebbe viziare in partenza le indagini. Non va sottovalutata, a questo proposito, la dichiarazione di un alto funzionario della Polfer che ha «giustificato» i timori e le affermazioni dei ferrovieri coinvolti nell'attentato dicendo che «loro, come i giornali, vedono nero dappertutto...».

I sindacati dei ferrotramvieri della CGIL-CISL-UIL, intanto, nel proporre al ministro dei trasporti Preti il grave problema degli attentati ai treni, sottolineano che se quasi sempre questi piani criminosi vengono sventati, ciò è dovuto alla costante vigilanza dei ferrovieri. Soltanto negli ultimi mesi sono stati evitati otto disastri ferroviari dovuti ad attentati.

Un altro fenomeno preoccupante, inoltre, è quelo delle telefonate anonime che segnalano la presenza di bombe a bordo dei treni, fatto che provoca ritardi nelle partenze e negli arrivi, e disagi per i viaggiatori. Secondo dati elaborati dai sindacati in marzo si sono avute 5 segnalazioni di bombe (30 treni controllati e 11 ore di ritardo). In aprile 12 segnalazioni, per 72 ore di ritardo; in maggio, infine, 23 segnalazioni, per 170 ore di ritardo, che hanno investito 140 treni.

L'inchiesta a Brescia sulle trame nere

Nuovo interrogatorio per due delle «SAM-Fumagalli»

Sono Giorgio Spedini e Gian Carlo Nervi - Il primo era stato sorpreso con Kim Borromeo a bordo di un'auto carica di tritolo

BRESCIA, 2

Giornata abbastanza intensa per gli inquirenti bresciani che indagano sulle trame eversive fasciste. Il giudice istruttore dottor Arcai ed il sostituto procuratore della Repubblica dottor Trovato hanno dedicato tutta la mattinata alle «SAM Fumagalli». Nel carcere di Canton Mombello hanno interrogato due dei detenuti membri della organizzazione fascista, e precisamente Giorgio Spedini e Gian Carlo Nervi.

Spedini era stato arrestato assieme a Kim Borromeo il 9 marzo scorso a Sonico, dopo essere stato sorpreso a bordo di un'autovettura piena di tritolo; Nervi, invece, venne prelevato nella sua abitazione il 17 maggio. I due individui erano stati sino a quel momento «al di sopra di ogni sospetto»; ma dopo l'arresto si sono rivelati come due pedine importanti nella organizzazione eversiva.

Sull'altro fronte delle indagini — quello per la strage di piazza della Loggia, di cui si occupa il dottor Vino — le novità non sono molte, anche se si persegue con particolare attenzione più di una pista. Una porta a due giovani padovani rifugiatisi, poco dopo la strage, in Grecia; un'altra ad un giovane milanese, un «sanbabilino» visto con una borsa da un sacerdote il mattino della strage, verso le 8,30, in una chiesa vicinissima alla piazza dell'attentato. Il giovane sarebbe stato riconosciuto dal sacerdote, alcuni giorni dopo la strage, dalle foto segnaletiche pubblicate da un quotidiano locale.

Come si è arrivati al «sanbabilino»? Si ricorderà che il 30 maggio, venne scoperto a Pian di Rascino (Rieti) un campo paramilitare fascista. Uno dei componenti il commando, Alessandro D'Intino, fornì dei nomi e, fra gli altri, quelli di Claudio Cippelletti, Cesare Ferrari e Alfredo Gorla.

I tre giovani, indicati da D'Intino, vennero fermati il 31 maggio a Milano. Dopo una accurata indagine, vennero poi rilasciati l'8 giugno. Ora, il sacerdote di cui si diceva, ritiene di aver riconosciuto in uno dei tre, non si sa quale, il giovane presente nella sua chiesa poche ore prima della strage.

Trasferta di Occorsio in Sicilia: interrogati 14 fascisti messinesi

MESSINA, 2.

Quattordici giovani messinesi, accusati di ricostituzione del partito fascista, sono stati interrogati stamane al Palazzo di Giustizia dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma dott. Vittorio Occorsio. Il magistrato romano è arrivato improvvisamente in Sicilia per continuare la sua indagine sui movimenti eversivi di estrema destra, cominciata all'indomani dell'orrenda strage di Brescia.

Il procuratore Occorsio, oltre che a Messina, è stato anche a Catania dove, in questi ultimi tempi, si sono verificati gravissimi episodi di cui si sono rese responsabili le organizzazioni terroristiche di destra.

A Messina stamane il magistrato ha interrogato i quattordici giovani nelle cui abitazioni, alcune settimane fa, aveva ordinato di far eseguire delle perquisizioni. Carabinieri e polizia sequestrarono materiale di propaganda e documenti che vengono definiti «compromettenti». Tra l'altro, nell'abitazione di un fascista di Barcellona, venne trovata una mappa con i nomi di alcune località, segnate con un tratto di penna. A quale zona si riferisse la mappa non è stato possibile sapere.

Nell'abitazione di un fascista messinese, Giovanni Sturniolo, 19 anni, ex aderente a «Ordine nuovo», fu sequestrata una lettera inviatagli da un suo cugino, Giovanni Giordano, 22 anni, una guardia forestale arrestata a Reggio Calabria tempo fa, ma dipendente dal distretto di Rieti. Nella lettera il Giordano si rivolgeva al cugino con «saluti camerateschi», e diceva che «anche indossando la divisa di un corpo di polizia, non sono mai una guardia bianca o rossa del sistema».

Un altro messinese era stato poi arrestato in quei giorni a Milano. Si chiama Carmelo Cortese, 19 anni; nel suo appartamento è stato trovato un pugnale da guerra e un opuscolo intitolato «Processo alle idee», scritto dal capo di «Ordine Nuovo», Clemente Graziani.

A Catanzaro i fascicoli su Freda e Ventura

CATANZARO, 2

Gli incartamenti del procedimento istruttorio contro Franco Freda e Giovanni Ventura, in relazione alla strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969, sono giunti nella tarda serata di ieri a Catanzaro, a bordo di un furgone blindato proveniente da Milano. Gli atti, sigillati in 15 plichi, sono stati depositati nella cancelleria della Corte d'assise di Catanzaro

I voluminosi plichi sono stati presi in consegna dai funzionari della Corte d'assise sotto il controllo del presidente della Corte stessa dott. Scuteri. Il servizio di sicurezza all'interno e all'esterno del palazzo di giustizia è stato raddoppiato.

Magistrato fuori dei ruoli per rapporti con la mafia

Un magistrato, Guido Cento, consigliere di Corte di Appello a Venezia, è stato rimosso dalle sue funzioni dal Consiglio superiore della magistratura. Il grave provvedimento, che in sostanza si traduce in una radiazione dal ruolo, è stato preso dalla sezione disciplinare dell'organo di autogoverno della magistratura per un fatto di cronaca avvenuto circa un anno fa in provincia di Reggio Calabria, quando il magistrato era sostituto procuratore generale presso la Corte di appello di Catanzaro.

Al magistrato sarebbe stato addebitato di aver avuto rapporti di amicizia con ambienti mafiosi, in particolare con le famiglie Mazzaferro, ritenute mafiose, residenti nella zona ionica della Calabria. Per conto di costoro il giudice Cento sembra avesse contrattato l'acquisto di un fondo agricolo del valore di un centinaio di milioni.

Avvertiamo le Federazioni che hanno organizzato la diffusione speciale per il n. 27 di Rinascita *con* Il Contemporaneo *dedicato al 30° anniversario della rivista che, a causa dello sciopero proclamato dalla Federazione Stampa Italiana per martedì 2 luglio* Rinascita *uscirà con un giorno di ritardo.*

La commissione parlamentare riprende l'esame degli scandali del petrolio e dell'Enel

Oggi torna a riunirsi l'«inquirente»

Previste due sedute - Una dichiarazione del compagno Spagnoli - «Perché si va per le lunghe?» - Le prove delle «elargizioni» dei petrolieri a tutti i partiti tranne il nostro - Per l'affare Montedison atteso il ricorso dei magistrati romani

Oggi si riunisce la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa. Da aprile, quando sospese per tre settimane la sua attività per consentire a deputati e senatori di partecipare alle ultime battute della campagna per il referendum, la Commissione sembra segnare il passo. C'è stata la breve, e non certo esemplare, parentesi nel corso della quale con un colpo di maggioranza e con l'opposizione dei comunisti fu avocato il procedimento relativo ai «fondi neri» della Montedison. Ma per il resto languono i procedimenti sugli scandali del petrolio e dell'ENEL; si va avanti al rallentatore per ciò che attiene l'olio di colza e la Unione consumatori; la stessa questione Montedison è entrata in un labirinto dal quale è bene sia liberata presto, se non si vuole (o lo si vuole?) che taluni reati cadano in prescrizione.

Al di là delle intenzioni o delle responsabilità, il troppo lento cammino dei procedimenti nella sede giudiziaria parlamentare è visto negativamente dall'opinione pubblica e potrebbe essere interpretato come volontà tesa a insabbiare il tutto dopo che l'ipotesi di un'amnistia, azzardata dalla DC, è giustamente naufragata.

Una verifica della volontà di far chiarezza l'avremo, ad ogni modo, nell'incontro di oggi. La commissione inquirente terrà due sedute per fare il punto sull'istruttoria sull'opera di corruttela dei petrolieri (processo nel quale sono implicati anche due ex-ministri ,Athos Valsecchi democristiano e Mauro Ferri socialdemocratico) e sull'ENEL (vi sono coinvolti i segretari o gli ex segretari dei partiti di centrosinistra), e a decidere tempi e modi per concluderla. Una recente dichiarazione del compagno on. Ugo Spagnoli non lascia possibilità di equivoci: «Per il fatto del petrolio non ci sarebbe bisogno di continuare. Abbiamo ascoltato quasi tutti i maggiori imputati; abbiamo un materiale enorme a disposizione; cifre, fatti, nomi. Per me la istruttoria è finita. Mancano le conclusioni, e invece continuiamo a riunirci senza fare nulla o quasi».

«L'affare» del petrolio e dell'ENEL è emblematico della compenetrazione di interessi tra potere politico e padronato. Esso è nato, nell'inverno 1973-74, quasi per caso (anche se vi furono voci che lo collegavano a una sorda guerra fra gruppi industriali).

I pretori genovesi Sansa, Almerighi e Brusco, indagando sugli imboscamenti di carburanti operati da petrolieri e raffinatori nel difficile momento dell'embargo del greggio dai paesi arabi, giunsero a scoperte allarmanti. I petrolieri avevano finanziato i partiti di centro sinistra con consistenti contributi, dell'ordine di miliardi, e gli esborsi risultavano essere coincidenti con provvedimenti legislativi a favore degli industriali dell'«oro nero». Dall'altro lato, risultava che DC, PSI, PSDI e PRI avevano anche ricevuto un miliardo allo scopo di far prescegliere dall'ENEL la politica delle centrali a olio combustibile (alimentate cioè con un prodotto di origine petrolifera) a danno di quelle atomiche.

Nel primo caso i magistrati ravvisavano l'ipotesi di responsabilità di ministri per reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni, e di conseguenza rimettevano gli atti al Parlamento che, tramite la Commissione inquirente, è l'unico organo abilitato a istruire procedimenti giudiziari contro membri del governo. Per «connessione» veniva avocato alla competenza della commissione anche il processo ENEL.

La massa degli «imputati» e degli «indiziati di reato» è abbastanza consistente: vi figurano quasi tutti i maggiori rappresentanti delle imprese petrolifere (italiane e straniere) e delle raffinerie operanti in Italia, a cominciare da tutti i quarantasei membri del Consiglio direttivo della Unione petrolifera. Nel primo elenco compaiono, con i petrolieri, sei ex ministri dell'Industria e delle Finanze: Giulio Andreotti, Giacinto Bosco, Mario Ferrari Aggradi, Athos Valsecchi, democristiani; Luigi Preti e Mauro Ferri, socialdemocratici.

Sono ministri che hanno ricoperto la carica tra il 1967 e il 1972, parallelamente alla emanazione dei seguenti provvedimenti: 1) i «contributi Suez», una integrazione data dallo Stato sul maggior costo del trasporto via mare dopo la chiusura del canale (e non solo per il greggio proveniente dal Golfo Persico); 2) la concessione ai petrolieri di dilazionare fino a sei mesi il pagamento delle imposte di fabbricazione e dell'IGE sui prodotti venduti (tasso del 5%, mentre lo Stato, per approvvigionarsi di denaro, pagava il 7% e anche più); 3) la defiscalizzazione, cioè la rinuncia dello Stato a favore dei petrolieri, di una quota dell'imposta di fabbricazione. Due dei decreti di attuazione di questa disposizione furono fatti decadere per la recisa opposizione dei comunisti.

Dopo aver, su loro richiesta, sentito i sei ex ministri, una composita maggioranza — dal centro-sinistra ai missini — ancora prima di cominciare l'indagine decideva di archiviare, «allo stato degli atti», il procedimento per Andreotti, Bosco, Ferrari Aggradi e Preti, mentre si apriva la istruttoria per Ferri e Valsecchi.

In meno di un mese — dalla metà di marzo a quella di aprile — si assistette ad una passerella di uomini politici del centro-sinistra di petrolieri corruttori, che ammisero di aver pagato grosse tangenti e di sapere che queste andavano ai partiti di governo. Solo qualcuno, più impudente degli altri, cercò di negare per la sua parte anche ciò che risultava inoppugnabilmente da documenti, dandone giustificazione politica: dicevano di voler sostenere quei partiti per mantenere il quadro politico, che li «garantiva». I più scaricarono tutte le responsabilità sull'ex presidente dell'Unione petrolifera, Vincenzo Cazzaniga, sostenendo di ignorare o negando che i loro «contributi» fossero condizionati, addirittura calcolati percentualmente, dai provvedimenti governativi. Vi fu invece chi ammise la diretta connessione tra decreti legge e decreti amministrativi e le tangenti stabilite da Cazzaniga per i suoi associati.

Il quadro che ne risultava, come giustamente sostiene il compagno Spagnoli, era completo. Così già a metà aprile appariva inutile continuare negli interrogatori, mentre si poneva l'esigenza di passare alla fase conclusiva dell'istruttoria, anche per ciò che concerne l'ENEL — i procedimenti camminano di pari passo — senza sentire tutti gli altri imputati o testi, salvo i due ex ministri sottoposti a istruttoria e qualche personaggio minore.

A questo punto la macchina, dopo aver funzionato in modo quasi perfetto, comincia a perdere colpi, registra pause e di fatto si arresta, anche perchè nel frattempo dalla Procura di Roma la commissione inquirente prende «in visione» l'ampio dossier giudiziario (36 fascicoli) su «fondi neri» della Montedison, con i quali i dirigenti del colosso chimico avevano finanziato tutti i partiti italiani, con la sola eccezione di quello comunista. «Visione» che si trasforma successivamente in «avocazione», con la conseguenza di creare un pesante conflitto di competenza fra il Parlamento e la magistratura. Questo succede anche perchè la medesima composita maggioranza che ha votato per l'avocazione (contrari sono stati comunisti e sinistra indipendente) non ha voluto contemporaneamente aprire istruttoria su ex ministri eventualmente responsabili di reati; istruttoria che potesse giuridicamente giustificare la sottrazione del processo alla magistratura ordinaria.

Alla commissione sono giunte in seguito le pratiche relative all'olio di colza (ministri coinvolti Gui, Gaspari e Ferrari Aggradi) e all'Unione consumatori (ministro chiamato in causa Colombo). Il meccanismo si è messo in moto, ma lentamente, tanto che ormai le udienze si intersecano. Talora nella medesima seduta ci si occupa più a fondo di un caso, senza che tuttavia nessuno dei procedimenti compia passi in avanti. In sostanza, si fa lavorare la macchina per farla lavorare, ma essa non produce

Da questa situazione di stallo si deve uscire sollecitamente sciogliendo i nodi di carattere procedurale e politico. Per quanto concerne il petrolio, ad esempio, la commissione dovrà dire se l'archiviazione frettolosamente decisa all'inizio per quattro ministri debba essere revocata (come sostengono i comunisti) oppure no. Si dovrà comunque andare alla conclusione in tempi brevi.

I comunisti non hanno posizioni precostituite nei confronti di alcuno. Interpretano esigenze dell'opinione pubblica che chiede si facciano chiarezza e giustizia, colpendo corruttori (confessi) e corrotti. Non sono accettabili i palleggiamenti di responsabilità, i ritardi, le battute di arresto Lo stesso si può dire per l'«affare» Montedison. Fino a qualche giorno fa ancora non risultava essere giunta al giudice istruttore Squillante la richiesta della Procura, annunciata dal dottor De Nicola due settimane or sono (e siamo nello stesso palazzo di Giustizia), di ricorrere alla Corte costituzionale. I fascicoli sarebbero stati restituiti dalla commissione con circa un mese di ritardo.

Se il conflitto — come è evidente — fra commissione inquirente e magistratura è aperto, e la magistratura intende adire alla Corte Costituzionale che dovrà dirimere il contrasto, il giudice incaricato faccia sollecitamente il ricorso. E la Corte costituzionale avverta la delicatezza e urgenza del problema, decidendo in tempi brevi. Un prolungarsi di questa situazione, che ha già procurato danno alle istituzioni, si risolverebbe soltanto in una copertura per i colpevoli delle azioni di corruttela, con la prescrizione dei reati o di buona parte di essi. E al danno si aggiungerebbe la beffa per il Paese che reclama sia compiuta nei fatti — e non solo nelle affermazioni più o meno generiche dei discorsi in Parlamento del presidente del Consiglio — l'opera di moralizzazione e di risanamento della vita politica.

Antonio Di Mauro

Grave lutto del compagno Sergio Mazzeschi

PISA, 2

Un gravissimo lutto ha colpito il compagno Sergio Mazzeschi, corrispondente del nostro giornale da Pisa: stroncato da un male crudele è morto lunedì sera, all'età di 63 anni, il padre Enrico. I funerali si sono svolti ieri pomeriggio.

Al caro Sergio, ai familiari tutti, così duramente colpiti, giungano le fraterne e affettuose condoglianze dei comunisti pisani e della redazione dell'Unità.

Bloccata un'auto della Cassa di Risparmio

Assalto al furgone ad Ancona: prendono il via cento milioni

ANCONA, 2

Un'auto portavalori della Cassa di risparmio di Ancona è stata rapinata stamane alla periferia della città, nei pressi del cimitero delle Tavernelle. Il furgone è stato bloccato da due auto: il bottino è di circa 100 milioni di lire in contanti.

La rapina è stata fulminea ed è stata consumata nel breve spazio di due minuti. La «127» del portavalori della Cassa di Risparmio è stata bloccata al bivio tra la via del cimitero e la strada per la stazione di Camerano da una «128» messa di traverso sulla corsia di marcia. Dall'auto sono scese due persone, una col volto coperto da calzamaglia e con un mitra in mano, l'altra mascherata da un casco e con una pistola. I banditi hanno quindi puntato le armi contro i due occupanti la «127», il portavalori Benito Carestia, 45 anni, e l'autista Lucio Magi, di 34, costringendoli a scendere. Li hanno poi fatti sdraiare a terra mentre altri due o tre complici (è ancora da accertare), sopraggiunti nel frattempo a bordo di una «125», hanno rovistato nella utilitaria sottraendo una borsa contenente 99 milioni e 500 mila lire in contanti e 200 milioni in assegni che rappresentavano l'incasso del giorno precedente di alcune filiali e che il Carestia, come ogni mattina, aveva prelevato.

L'allarme al «113» è stato dato da un testimone occasionale, Otello Furconi, che, partito da Ancona, stava dirigendosi a Camerano. «Solo quando ho visto due uomini mascherati e con le armi in mano — ha detto — mi sono accorto che si trattava di una rapina. In un primo momento, vedendo da lontano tre macchine ammucchiate, avevo pensato ad un incidente stradale». Il Furconi, eludendo la vista dei banditi, ha proseguito a tutta velocità verso un posto telefonico da dove ha avvertito la polizia. «Tra la telefonata e il mio ritorno sul luogo della rapina saranno trascorsi cinque minuti — ha aggiunto Furconi — ma già dei banditi non c'era più traccia».

Immediatamente su tutte le strade della regione sono iniziati posti di blocco e sono entrati in funzione anche gli elicotteri. Le auto sono risultate rubate: la «128», trovata abbandonata, ha il deflettore spezzato ed il bloccasterzo manomesso.

Dalle prime indagini svolte dalla polizia è apparso chiaro che la rapina è stata preparata con cura

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, Trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12,800. ESTERO: annuo 68,500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 650, festivo L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.200 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

E' ricercato per la strage di piazza Fontana

Rifugiato in Spagna anche il neofascista Giannettini

La notizia confermata dal ministro della Giustizia in una intervista ad un settimanale - L'ex agente del SID era informato che la magistratura italiana lo cercava

Si è rifugiato in Spagna anche il neofascista Guido Giannettini, ex agente del SID, ex «esperto» militare del giornale di Almirante, ricercato per la strage di piazza Fontana. La notizia è stata confermata dal ministro della giustizia Zagari in una intervista rilasciata al settimanale «Il Mondo» sulle trame nere e sui servizi segreti. Il ministro ha detto che Giannettini si è messo al riparo delle protezioni franchiste e che «la pratica di estradizione non è facile; fu iniziata dal procuratore generale di Milano e sostenuta da me come guardasigilli». Il neofascista deve aver saputo che la magistratura italiana stava cercandolo e così si è rifugiato in Spagna.

Nella seconda parte dell'intervista Zagari ha affermato che i «servizi segreti devono essere unificati e posti alle dipendenze del presidente del Consiglio per richiamare il principio della responsabilità dell'intero governo nei confronti del parlamento». Il ministro ha anche sostenuto, a proposito del «segreto militare» con il quale è stato vietato ai magistrati di esaminare alcuni documenti, che «occorrebbe demandare alla Corte costituzionale la competenza a decidere quando la divulgazione dell'atto o della notizia può effettivamente nuocere alla sicurezza interna o internazionale».

La formula 128 berlina si arricchisce di 7 nuove versioni

La 128 è tutt'oggi tra i modelli Fiat più richiesti in Italia e all'estero. E' un successo che si misura in cifre: oltre 2 milioni di esemplari già prodotti, è montata e costruita in 14 Paesi, riconosciuta dalla piu autorevole stampa specializzata di tutto il mondo come l'automobile tra le più "indovinate,, e tecnicamente valide oggi sul mercato. E' una formula che diventa ogni giorno più attuale: la 128 è così comoda e veloce in autostrada da non far desiderare una macchina più grande, ed è così compatta, maneggevole ed economica in città da non far rimpiangere un modello più piccolo.

Sempre migliorata ed affinata anche nei particolari meno appariscenti, oggi viene proposta in una gamma rinnovata ed arricchita di versioni (1100 e 1300 normali, Special e familiari) che rende più facile e ragionata la scelta.

1100 cm³		1300 cm³	
Fiat 128	2 porte	**nuova** Fiat 128	2 porte
Fiat 128	4 porte	**nuova** Fiat 128	4 porte
nuova Fiat 128 Special	2 porte	**nuova** Fiat 128 Special	2 porte
nuova Fiat 128 Special	4 porte	**nuova** Fiat 128 Special	4 porte
		Fiat 128 Rally	2 porte
Fiat 128 familiare	3 porte	**nuova** Fiat 128 familiare	3 porte

Le nuove Special e la motorizzazione anche di 1300 cm³ consentiranno a molti automobilisti di continuare a godere tutti i vantaggi di praticità della 128 insieme ad un superiore livello di finiture e di prestazioni (quindi senza dover passare ad un modello di categoria superiore). Nello stesso tempo continua la tradizionale economicità d'esercizio della versione 1100: abitabilità e confort di una vettura media e convenienza pratica di un'utilitaria.

Questa è la nuova 128 Special

All'esterno: nuovo frontale con proiettori rettangolari ad assetto regolabile,
paraurti di nuova sezione con profilo in gomma,
modanatura sulle fiancate con inserto in gomma,
fari retromarcia sotto i gruppi ottici posteriori,
tergicristalli neri antiriflesso con pompa lavacristallo elettrica.

All'interno: nuovi rivestimenti e nuova imbottitura avvolgente dei sedili,
schienali anteriori reclinabili,
nuovo cruscotto con più ricca dotazione strumentale,
nuovo volante imbottito,
vano portaoggetti fra la plancia e la leva del cambio,
tappeti in bouclé.

Presso Filiali e Concessionarie Fiat

FIAT

Il Balletto di Cuba apre domani il Festival di Nervi

GENOVA, 2

Il XIII Festival internazionale del balletto si aprirà dopodomani, giovedì, a Nervi con l'attesissimo spettacolo del Balletto Nazionale di Cuba: in programma il secondo atto del *Lago dei cigni* di Ciaikovski, un *Passo a quattro* su musiche di Pugni, *Bach per undici* e *Coniugazione*, «collage» musicale di Galvéz. Lo spettacolo sarà replicato venerdì e sabato.

Il Balletto Nazionale di Cuba è una delle più prestigiose compagnie del mondo; presentatosi in numerose manifestazioni internazionali, esso si è imposto all'attenzione del pubblico e della critica perchè, pur avendo assimilato le esperienze delle correnti coreografiche russe, nordamericane e inglesi, è riuscito ad operare una originale sintesi e a diventare l'espressione di una nuova scuola nazionale, quella cubana, appunto.

Fanno parte del Balletto settanta danzatori: essi sono diretti da Alicia Alonso, una delle più grandi ballerine del nostro tempo, e dal maestro Fernando Alonso; tra le personalità di maggior spicco della compagnia sono Josefina Méndez, Mirta Plá, Loipa Araujo, Aurora Bosch, Marta García, Jorge Esquivel, Hugo Guffanti e Raúl Bustabad.

Protagonisti dei successivi spettacoli del Festival, che si chiuderà il 28 luglio, saranno poi i balletti della Fondazione Gulbenkian, di Roland Petit, di Alvin Alley e di Murray Louis e le «Marottes» di André Tahon; la manifestazione si concluderà con il Balletto del Grande Teatro di Ginevra, nelle file del quale si esibiranno i due grandissimi danzatori sovietici Vladimir Vassiliev ed Ekaterina Maksimova.

Disegni animati ungheresi per un poema di Petöfi

BUDAPEST, 2

Una versione cinematografica a disegni animati del poema epico di Sandor Petöfi *Janos Vitez* («Giovanni il prode») è stata realizzata in Ungheria. Ha diretto Marcell Jankovicz, con musiche di Janos Gyulai Gaal e Jozsef Romhanyi.

Arriva in Italia «Il ritorno a casa» di Pinter

LONDRA, 2

Un'altra commedia dello scrittore inglese Harold Pinter *The home coming* («Il ritorno a casa») andrà in scena, nella prossima stagione teatrale in Italia, dopo le accese polemiche che, lo scorso anno, seguirono la proposta di *Old Times* (titolo italiano *Tanto tempo fa*) per la regia di Luchino Visconti. Come si ricorderà, Pinter sosteneva di non avere autorizzato la traduzione italiana di cui si era valso Visconti. Questa volta invece è stato lo stesso Pinter a presentare il nuovo spettacolo teatrale, assicurando, in un incontro con alcuni giornalisti avvenuto ieri a Londra, che non ci saranno equivoci con il regista.

Insieme con Harold Pinter c'erano l'attrice Carla Gravina, che sarà la protagonista femminile del *Ritorno a casa*, e Franco Fontana, responsabile della produzione. Mancavano il regista Romeo De Baggis, che ha curato anche la versione del testo, e gli altri interpreti, Mario Carotenuto, Corrado Pani e Ferruccio De Ceresa.

Il ritorno a casa andrà in scena ai primi di novembre, al Teatro Valle di Roma. L'anteprima nazionale sarà a Prato, pochi giorni avanti.

Con la Nuova Compagnia di Canto Popolare

Il Festival entra nei quartieri di Spoleto

Dal nostro corrispondente

SPOLETO, 2

Domani alle ore 18,45, al Festival di Spoleto, fuoriprogramma popolare offerto alla cittadinanza dalla Nuova Compagnia di Canto Popolare napoletana. Gli artisti napoletani hanno infatti dato appuntamento agli spoletini in piazza del Duomo per formare un corteo che si porterà al Teatro Romano, ove la compagnia si esibirà dopo aver percorso, con la gente che vorrà seguirla, le vie «storiche» della città. Per la prima volta così, per la libera iniziativa di un complesso artistico, il Festival entra nei quartieri e li investe con uno spettacolo pieno di vita e di vitalità.

Intanto si fanno nei botteghini i primi conti degli incassi: sino a sabato scorso sono stati venduti biglietti per oltre 40 milioni di lire. Si va, considerando che la manifestazione durerà quest'anno una settimana di più, con una tranquilla approssimazione verso il raggiungimento di un incasso totale di circa 80 milioni, il che non è poco anche se non risolve certo i problemi finanziari pendenti.

Il programma del festival di domani prevede le repliche di *Romeo e Giulietta*, *Leviathan*, *Manon Lescaut*, *Tamutamu*. *Prima la musica poi le parole*.

A Spoleto giunge infine da Trieste, attraverso l'Ente autonomo del Teatro Comunale Verdi, qui impegnato con la sua orchestra, un invito al Festival dell'operetta che si svolgerà nella città giuliana dal 13 luglio al 18 agosto prossimo. Saranno rappresentate: *Al cavallino bianco*, *La donna perduta*, «*La contessa Marika*», tutte al Politeama Rossetti.

g. t.

Nella foto: *la Nuova Compagnia di Canto Popolare.*

Alla TV sovietica la «Norma» e la «Cenerentola» della Scala

MOSCA, 2

La televisione sovietica, accogliendo le richieste giunte da ogni parte del paese ha provveduto, durante le repliche della Scala al Bolscioi, a registrare la *Norma* di Bellini e la *Cenerentola* di Rossini, e cioè le due opere ritenute più interessanti per gli artisti sovietici e, praticamente quasi sconosciute — specie la seconda — al pubblico. Le registrazioni, effettuate con l'accordo della direzione della Scala, verranno presentate prossimamente sui canali di tutte le stazioni televisive dell'URSS.

in breve

Blier e Dufilho per Robin Davis

PARIGI, 2

Gli attori francesi Bernard Blier e Jacques Dufilho saranno i protagonisti del film di Robin Davis *Cet etrange monsieur Victor*. («Questo strano signor Victor») le cui riprese cominceranno in autunno.

Nuovo film di Robert Altman

HOLLYWOOD, 2

Robert Altman, il regista del *Lungo addio*, prepara un nuovo film, che comincerà a girare il mese prossimo: si tratta di *Nashville* che avrà, tra le principali interpreti, Géraldine Chaplin e Susan Anspach.

Villaggio sarà Fantozzi sullo schermo

E' in preparazione un film su Fantozzi, il popolare personaggio creato da Paolo Villaggio. Si intitolerà semplicemente *Fantozzi* e ne sarà interprete lo stesso Villaggio. La regia sarà di Luciano Salce. Alla sceneggiatura lavorano Leo Benvenuti, Piero De Bernardi, Luciano Salce e Paolo Villaggio.

Peter Ustinov tra i dinosauri

LONDRA, 2

Sono cominciate nei pressi di Londra le riprese di *One of our dinosaurs is missing* («Uno dei nostri dinosauri è stato smarrito»), un film prodotto per la «Walt Disney».

Principali interpreti sono Peter Ustinov e Helen Hayes.

Gioco sporco per Bardem

MADRID, 2

Il regista spagnolo Bardem ha in progetto un film che, tratto da un romanzo di Manuel de Pedrolo, si intitolerà *Juego sucio* («Giuoco sporco»).

Egli spera che la pellicola possa essere interpretata da Jean-Louis Trintignant e Dominique Sanda.

Una mostra a Palazzo Ancaiani

Acquarelli e prove dei disegni animati della «Walt Disney»

La raccolta privilegia gli aspetti favolistici del «cartoonist» americano e lascia in secondo piano il rapporto con la pittura pop

Dal nostro inviato

SPOLETO, 2

Le mostre d'arte figurativa hanno sempre accompagnato, in tutti i festival, qui a Spoleto, quelle maggiori di teatro e di musica. Questo anno è da segnalare la mostra «L'arte di Walt Disney» aperta, in Palazzo Ancaiani, fino al 7 luglio. Per la prima volta, in Europa, sono esposti disegni, acquarelli e prove di animazione provenienti dall'archivio della Walt Disney Productions. Il catalogo è curato da Bernardino Zapponi.

L'idea iniziale è stata suggerita da Lorenzo Tornabuoni, un giovane pittore di Roma interessato ai problemi della ricerca realizzata anche nei suoi caratteri di figurazione socialista e di larghissima fruizione.

L'idea era davvero buona perchè, negli anni, i molti disegnatori del gruppo Disney non soltanto hanno creato uno stile originale nel cartone animato, condizionandone pesantemente tanta parte della produzione internazionale, ma hanno anche avuto la loro influenza su molti sviluppi dei giornali a fumetti e della pittura stessa, in America e in Europa. Clamorosa è stata l'assimilazione che del disegno di tipo disneyano hanno fatto gli artisti *pop*, sia in chiave di mito americanista sia, invece, in chiave critica.

La mostra spoletina delude l'attesa. E' fatta di pochi «pezzi», non c'è una storia del disegno disneyano, manca qualsiasi accenno alle relazioni con la pittura dal *pop* a Matta e ai figurativi. Manca anche qualsiasi apparato didascalico e i visitatori, davanti a una quarantina di «pezzi» disneyani, sono lasciati senza un metodo per vedere.

Troviamo disegni per *Aereo pazzo* (1928), *Biancaneve e i sette nani* (1937), *Fantasia (1940)*, *Pinocchio* ('40), *Cenerentola* (1950), *Alice nel paese delle meraviglie* ('51), *La bella addormentata nel bosco* (1959). Troviamo anche i più famosi personaggi Topolino, Minnie, Paperino, Pippo, Gambadilegno, ecc. Alcuni disegni sono firmati da T. Hee, Christopher Robin. I disegni sembrano, a prima vista, tutti della stessa mano e della stessa invenzione. Hanno, invece, sottili, tipiche differenziazioni subordinate a una stilizzazione unica, si potrebbe anche dire non violabile dal singolo disegnatore.

La costruzione di ogni figura ubbidisce a due criteri e che i disegnatori fedelmente seguono: un criterio geometrico assai vincolante e che consente la facile ripetibilità, anche da altra mano, del personaggio (in genere disegnato iscritto in cerchi e rapporti di cerchi ben proporzionati); un criterio psicologico-espressionistico che riguarda il carattere, l'espressione, il movimento del personaggio. Se si fa bene attenzione — e ci sono disegni rivelatori — una figura è sempre un manichino (quasi dechirichiano) che viene rivestito di un comportamento. L'animazione vera e propria è un processo puramente tecnico: una somma dei movimenti individuati. Spesso l'animazione rende più anonimo l'uomo o l'animale che erano stati disegnati con una certa personalità.

Il Disney che più figura a Spoleto è quello favolistico. Al romanticismo sentimentale d'un racconto il gruppo Disney dà una forte caratterizzazione patetica e dolciastra, bonaria, perbenistica (si guardi alla natura asessuata delle figure) e di fatale lieto fine. I colori sono forti, piatti, per larghe stesure. La linea interessa il contorno della figura e regola il suo movimento: nel Disney favolistico è meno interessante del colore. E' fondamentale, invece, il disegno lineare nelle storie di Topolino, Pippo, Paperino, ecc. storie dove anche il colore piatto, campito, è dato con bel ritmo, umorismo e sensibilità psicologica. Ed è questo secondo Disney che più ha interessato i pittori, che più ha fatto riflettere sul mondo americano e sulla enorme funzione sociale del fumetto.

Un pittore come Sebastian Matta dice che il fumetto è la forma più popolare di pittura che oggi ci sia, e fa una pittura «fumettistica» tra gioiosa e contestatrice, erotica e sfottente. E' noto che molti scrittori delle riviste «sotterranee» americane usano i fumetti, anche disneyani, per contestare miti e realtà americani. Una mostra su Disney, oggi, non può sfuggire dall'accennare almeno a questi problemi.

In catalogo si dicono cose molto banali e non vere sulla derivazione da Disney di mezza pittura mondiale. Semmai è vero il contrario: è vero l'uso funzionale alle proprie idee sul fumetto, sul film e sulla vita americana che Disney e i suoi disegnatori hanno fatto di certa pittura. E' uscito un grosso libro di Christopher Finch su Disney (è l'unico esposto in mostra): ebbene, con la invenzione del suo disegno, col suo talento di produttore, con le sue forme e le sue storie, Walt Disney risulta come una delle personalità intellettuali decisive della conservazione nella cultura americana di massa. Personalità grossa e difficile da rivedere in un'altra mostra.

Dario Micacchi

«Il portiere di notte» e «Giordano Bruno» a Barcellona

MADRID, 2

Gli organizzatori della Settimana internazionale del cinema a colori di Barcellona hanno selezionato per la sedicesima edizione della rassegna, in programma dal 25 ottobre al 2 novembre prossimi, i seguenti film: *Vai travalhar vagabundo*, di Hugo Carvana (Brasile), *Les corps célestes*, di Gilles Carle (Canadà), *Lacombe Lucien*, di Louis Malle (Francia), *Angst essen seele auf*, di Rainer Werner Fassbinder (Germania Federale), *I Mongoli*, di Parviz Kimiavi (Iran), *Il portiere di notte* di Liliana Cavani (Italia), *Giordano Bruno*, di Giuliano Montaldo (Italia), *Matababi*, di Kon Ichikawa (Giappone), *En handful kartel*, di Vilgot Sjöman (Svezia), *La paloma*, di Daniel Schmid (Svizzera), *Il dormiglione*, di Woody Allen (Stati Uniti), e *The friends of Eddie Coyle*, di Peter Yates (Stati Uniti).

La Scala e la crisi

Gli enti musicali sotto il tiro di privati e governo

Il grande successo della Scala a Mosca, da dove è rientrata in questi giorni dopo un mese di spettacoli che hanno entusiasmato il pubblico sovietico, è merito principale dei suoi complessi, dei suoi artisti, dei suoi direttori, dei suoi tecnici, cui sono del resto andati i più lusinghieri, concordi riconoscimenti; e nessuno più di noi comunisti può apprezzare un tale risultato, per i legami stessi che indubbiamente vengono rafforzati, e arricchiti di nuovi contenuti, con la cultura dell'Unione Sovietica, con la sua gente, con la sua vita musicale. Si è espressa in effetti, nella «tournée» della Scala, in quello che ha rappresentato a Mosca il teatro milanese, qualcosa perfino di più dei suoi singoli meriti, poichè davvero sarebbe ingiusto oltre che sbagliato se considerassimo i suoi trionfi come il frutto di una sua «unicità», e non li vedessimo invece come la testimonianza di quanto di meglio esiste pur sempre nella vita musicale italiana, un «meglio» che comunque deve essere continuamente difeso da ricorrenti minacce di involuzione e di deterioramento.

In questo senso proprio il contributo, che più deve interessarci, all'apertura di nuovi rapporti con il maggiore paese socialista, appare tanto maggiormente positivo e determinante, se lo consideriamo in un più vasto quadro di politica intelligente e lungimirante, cui anche altre istituzioni di carattere democratico vanno da tempo contribuendo, come nel caso dell'ATER (la Associazione dei teatri dell'Emilia-Romagna), che ha avviato organiche e operative relazioni con l'organizzazione operistica e concertistica dell'URSS, per lo scambio, con il nostro paese, di complessi lirici, sinfonici, cameristici, garantiti dalla qualità. Nè, d'altra parte, ci pare meno significativo che anche un ente come quello bolognese porti avanti un discorso con paesi quali l'Ungheria o la Cecoslovacchia o la RDT, e che in tale direzione si muovano anche altri teatri emiliani, raccogliendo sempre larghi consensi.

Uno sforzo importante

Si tratta di uno sforzo importante, cui dunque la Scala ha dato ora un decisivo apporto che, se fra l'altro ha per riflesso di arricchire noi stessi, con la conoscenza che i nostri musicisti si fanno delle forme democratiche, da dimensione effettivamente di massa, che nei paesi socialisti ha la vita musicale, per altro verso persegue chiaramente l'obiettivo di far conoscere, a Mosca o altrove, una realtà della musica italiana ben diversa da quella esportata normalmente dalle nostre clientele governative. Siamo cioè convinti che la «tournée» della Scala in URSS può voler dire oltre tutto, se se ne saprà fare buon uso, un duro colpo agli invii da parte dei nostri ministeri, nell'Europa dell'Est, di artisti e complessi il cui solo titolo troppo spesso è appunto la raccomandazione o l'entratura ministeriale. In altre parole, un passo avanti fatto fare alla politica di chi, nella nostra vita musicale presa nel suo insieme, ha perseguito, anche su questo versante dei suoi problemi, gli scopi della serietà e della crescita culturale.

Può dunque consolarci che si possa in questa occasione parlare delle cose della musica italiana, partendo da un esito che ne ha confermato i lati buoni, il valido. Ed è appunto tenendo conto di ciò che diventa opportuno non dimenticare nemmeno che la spedizione moscovita della Scala è rimasta in predicato fino all'ultimo momento, prima di tutto per lo scarso senso di responsabilità, una volta ancora, del governo. Non è cioè un mistero, che alla vigilia della partenza il governo ha fatto mancare i contributi necessari, nonostante vi fosse un accordo fra Stati che l'obbligava a farsi carico delle spese, per quanto lievitate fossero (e una lievitazione consistente s'era avuta rispetto ai preventivi di oltre un anno fa). Ma se pure dietro tale crescita di costi ci sono varie responsabilità che poi riguardano la gestione di tutti i nostri Enti lirico-sinfonici, di sicuro la responsabilità maggiore resta quella di un governo che si ostina a non riportare ordine e a non introdurre criteri nuovi nella vita musicale italiana, mantenendola invece in una situazione, per esempio, di indebitamento crescente con le banche, ovviamente sempre più costoso. E allora è di nuovo al governo che principalmente va imputato lo stesso ricorso, all'ultimo momento, della Scala, a Cefis, intervenuto con una munifica elargizione per consentire che la «tournée» si facesse. Vale a dire s'è lasciato spazio a un «privato», guarda caso alla Montedison, che perciò ora si è inserita anche nelle attività culturali, e in veste, non certo disinteressata, di mecenate.

Un'ipotesi pericolosa

Forse che si vuole scaricare almeno in parte la lirica e la concertistica sulle varie Montedison? Non è un'ipotesi senza basi. Pende non a caso la minaccia di un progetto di legge di riforma del governo, che ricalca le posizioni dell'AGIS (l'associazione degli industriali dello spettacolo), e che si propone di sottrarre le istituzioni a ogni forma di autonomia e di decentramento democratico, nonchè di privilegiare il momento privatistico. Le buone occasioni ci sono insomma, perchè gruppi privati o privato-pubblici entrino nel gioco in maniera tutt'altro che anonima; ed è pericolo che può essere sventato se per prime a combatterlo saranno le istituzioni musicali.

Le questioni sono generali, investono l'urgenza di andare a un diverso sistema di organizzazione della musica, a un ripensamento della nostra politica nel campo della cultura musicale, per realizzare in primo luogo la distribuzione delle attività liriche e concertistiche «in tutto» il paese e «per tutti» i cittadini, e in funzioni di ciò giungendo a investimenti pubblici anche maggiori di quanto oggi siano, nel quadro di una politica che punti sullo sviluppo dei consumi sociali e in particolare di quelli culturali. In tale prospettiva, allora, le «tournée» all'estero dei nostri teatri vanno considerate non più come un fiore all'occhiello che è tanto meglio se è Cefis ad aiutarci a metterlo. Devono rientrare in un piano, in un programma di sviluppo della nostra musica, naturalmente valutato responsabilmente in termini di costi, e tuttavia ricompreso in un disegno di crescita culturale della nostra vita musicale, che non si affidi nemmeno alle singole iniziative sovvenzionate da uno stato passivo oltre che insufficiente.

Valorizzare ogni energia

La strada deve essere quella di valorizzare ogni energia — ognuna ai suoi riconosciuti livelli — a partire da un ripensamento della situazione nazionale per la quale i comunisti da sempre chiedono un rimescolamento delle carte. Non, per intenderci una volta di più, un piatto, demagogico egualitarismo nei finanziamenti che pure vanno distribuiti su parametri oggettivi, ma nemmeno la ruota libera delle attuali sovvenzioni che tamponano, e male, singole situazioni precarie, sacrificando oltre tutto iniziative locali — tanto pregevoli quanto, perciò, da sostenersi —, per una diffusione di massa della musica. Ci sono per esempio i teatri di tradizione che spesso svolgono attività meritorie, che fanno capo agli Enti locali dei quali va valorizzato il ruolo nel campo della cultura, che continuano ad avere le briciole dei contributi statali per la lirica e la concertistica; ed è appunto soltanto un esempio delle buone ragioni per cui la spesa, in questo settore, deve essere ridistribuita tenendo conto delle specificità, ma partendo da valutazioni e finalità sociali radicalmente innovate.

Con questo respiro culturale, che è poi il solo a poter riportare aria nei polmoni della vita musicale italiana e senza dover ricorrere agli ausili mecenateschi, si potrà oltre tutto valutare correttamente l'opportunità delle iniziative dentro e fuori il paese. Che questo o quel teatro vada a New York o a Londra o a Berlino o a Vienna, assume difatti ragione, in quanto in Italia vi sia una vita musicale organica e complessiva che esprima la esigenza di testimoniare all'estero le nostre qualità.

E, del resto, lo si è detto, a Mosca la Scala ha contato e pesato per sè, e insieme per gli sforzi congiunti della parte migliore della nostra musica, del versante democratico che in essa sviluppa fin d'ora una linea di rapporti nuovi, tanto fuori, appunto, quanto dentro il paese.

l. pe.

De Gasperi arriva sullo schermo con la regìa di Rossellini

Roberto Rossellini ha cominciato a «girare», in un salone del Grand Hotel di Roma, l'annunciato film su De Gasperi, che si intitolerà *Italia anno uno*.

Ieri mattina, prima che il regista ricevesse i giornalisti, sono stati a trovarlo sul *set* numerosi uomini pubblici, tra cui i democristiani Piccoli, Bartolomei, Ripamonti, Signorello, Scalfaro, Ferrari Aggradi, Spagnolli, Spataro, il repubblicano La Malfa, i socialdemocratici Orlandi e Romita, i liberali Badini Confalonieri, Broglio e Bozzi: una specie di *revival* del centrismo di cattiva memoria. Con questo *imprimatur* politico, Rossellini si è messo al lavoro, avendo alle spalle un altro *imprimatur* ben più sostanzioso, ci riferiamo alle fonti che finanziano il film, e cioè l'editore di giornali ultrareazionari, o senz'altro parafascisti, Edilio Rusconi, e l'Italnoleggio, ente di Stato, che gli ha garantito un «minimo» di 650 milioni. Rossellini comunque non ha voluto fornire cifre, dicendo che queste sono cose che non lo riguardano.

Italia anno uno («nel titolo non c'è davvero molta fantasia» riconosce Rossellini) abbraccia un arco di storia di dieci anni, e precisamente dall'azione partigiana di via Rasella, nel marzo del '44, a pochi mesi prima della morte del *leader* democristiano, avvenuta nell'agosto del '54.

Rossellini, parlando del suo film, si è detto «spaventosamente ignorante di fatti specifici». Ma tre anni or sono, quando un produttore italiano gli propose di fare un film su De Gasperi — egli afferma —, si mise al lavoro, leggendo e documentandosi. «Ho memorizzato, quindi, una quantità di informazioni, sulle quali è stata costruita una sceneggiatura che non è di ferro, ma di latta, e quindi si presta a mutamenti e variazioni. L'idea centrale del film, è comunque, questa: cercherò di raccontare la vicenda di De Gasperi come quella dell'uomo che ha concepito la democrazia italiana quale vera partecipazione del popolo al governo del paese, lasciando spazio ai comunisti e ai socialisti». A questo proposito c'è da osservare che socialisti e comunisti e le masse popolari il loro spazio se lo sono duramente conquistato e mantenuto prima con la guerra di Liberazione e poi con aspre lotte contro la politica sopraffattrice condotta in anni cruciali, dal '48 al '53, dai governi a maggioranza democristiana guidati proprio da Alcide De Gasperi.

Sotto tale profilo sarà interessante vedere in quale clima il regista collocherà l'attentato a Togliatti, del '48, che dovrebbe costituire uno dei momenti di rilievo del film (è sfumato, invece, nell'aria, il fantomatico attentato a De Gasperi, di cui si è ampiamente occupata una parte della stampa italiana quando si è cominciato a parlare proprio di questo film; il fatto, del tutto improbabile, era stato presentato come un episodio sconosciuto, una autentica rivelazione dovuta ad una delle figlie del *leader* democristiano).

In *Italia anno uno* ci sarà anche una storia d'amore tra due partigiani. «Li chiamiamo così per comodo» — dice Rossellini — «in realtà la loro funzione è quella di coro, di commento, a livello popolare, di quanto avviene nel Paese».

Richiesto se sarà dato conto dei rapporti tra De Gasperi e Sturzo, tra De Gasperi e gli americani, il regista ha risposto che «tutto ciò è toccato con sufficiente onestà».

Interprete principale del film è Luigi Vannucchi: gli saranno accanto Dominique Darel, Valeria Sabel, Rita Forzano, che sono le tre figlie del defunto dirigente democristiano. Ci sono poi tra gli altri Tino Bianchi (Togliatti), Stavros Torngs (Parri), Consalvo Dell'Arti (Bonomi), Piero Palermini (Scoccimarro), Paolo Bonacelli (Amendola) e Filippo De Gara (Umberto di Savoia).

Le riprese dovrebbero durare sei o sette settimane; ma Rosselini spera di finire anche prima, data la rapidità con cui notoriamente «gira».

m. ac.

Rassegna di danza a San Marino

SAN MARINO, 2

Comincia stasera a San Marino la I Rassegna internazionale della danza, che si svolgerà nella suggestiva Piazza Belzoppi di Borgo Maggiore, nel corso di tre serate: il 2, il 9 e il 14 luglio.

Questa sera il balletto del Senegal «Foresta sacra di Casamance» presenterà *Appello del tam tam* e *Leggenda di Ontina*, un'antologia di brani danzati e musicati, ispirati al patrimonio leggendario e storico del popolo africano.

Nella seconda sera sarà di scena il «Grand ballet classique de France». La compagnia italiana di Danza contemporanea, diretta da Renato Greco, concluderà la terza sera, con uno spettacolo interamente dedicato al balletto moderno.

RAI TV

oggi vedremo

FINE STAGIONE (2°, ore 21)

La rassegna televisiva dedicata al cinema ungherese prosegue questa sera con il film *Fine stagione* (1966), diretto da Zoltan Fabri e interpretato da Antal Pager, Noemi Apor, Lojos Basti, Sandor Komives, Karoly Kovacs.

Dopo una lunga esperienza come regista teatrale, Fabri è arrivato al cinema in singolari circostanze, quasi per caso. Nel 1951, infatti, egli fu nominato direttore artistico della casa di produzione «Hunnia» e gli venne chiesto di portare a termine un film lasciato incompiuto da un altro regista. Da allora in poi (il suo vero esordio è del '53, con *La tempesta*) Fabri ha portato avanti con estremo rigore il suo discorso di autore cinematografico: tra le sue opere di maggior rilievo, troviamo *Il professor Annibale* (1956), *Due tempi all'inferno* (1961), *Venti ore* (1964) e questo *Fine stagione* che viene presentato stasera in TV.

Tratto dal romanzo di György Ronay *Il diretto della sera*, sceneggiato da Peter Szasz, *Fine stagione* affronta un tema esistenziale di fondo: le conseguenze della paura, quando nasce dalla violenza e dall'oppressione, attraverso il filtro deformato della memoria.

LUCHINO VISCONTI (1°, ore 22,15)

Va in onda questa sera un servizio realizzato da Giorgio Ferrara e Luca De Mata: lo *special* televisivo dedicato a Luchino Visconti prende spunto dalla messa in scena, a Roma, della commedia di Harold Pinter *Tanto tempo fa*, con la quale il celebre regista ha fatto ritorno al teatro, nell'aprile dello scorso anno. La trasmissione mostrerà quindi l'autore di *Ossessione* dietro alla macchina da presa, mentre gira alcune sequenze del suo più recente film. E' questo un ritratto composito di Luchino Visconti, che vuol riflettere la ricca personalità dell'uomo di cultura e di spettacolo.

programmi

TV nazionale

16,55 Campionati mondiali di calcio 1974

18,45 La TV dei ragazzi «Il segreto dei vichinghi»

19,15 Telegiornale sport

19,30 Cronache del lavoro e dell'economia - Oggi al Parlamento

20,00 Telegiornale

20,25 Campionati mondiali di calcio 1974

22,15 Luchino Visconti

TV secondo

20,30 Telegiornale

21,00 Fine stagione Film.

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 19, 23; 6: Mattino musicale; 6,25: Almanacco; 7,12: Il lavoro oggi; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 12,40: Calcio: Campionato del mondo in Germania; 13,30: Il circo delle voci; 14,07: L'altro suono; 14,40: Sister Carrie (3); 15: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Fortissimo; 17,40: Musica in; 19,30: Musica-cinema; 20: Emma; 21,40: Serenata di qualche tempo fa; 22,20: Andata e ritorno; 23: Oggi al parlamento - I programmi di domani.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30: 7,30, 8,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,15: Calcio: Campionati del mondo in Germania; 7,40: Buongiorno; 8,40 Come e perché; 8,55: Galleria del melodramma; 9,35: I misteri di Parigi (3); 9,45: Vetrina di un disco per l'estate; 10,35: Alta stagione; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: I malalingua; 13,35: Due brave persone; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Le interviste impossibili; 15,40: Cararai; 17,40: Alto gradimento; 18,35: Piccola storia della canzone italiana; 20: Supersonic; 21,19: Due brave persone; 21,29: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

Ore 7,55: Trasmissioni speciali - Benvenuto in Italia; 8,25: Concerto del mattino; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: La romanza da salotto; 11,40: Due voci, due epoche; 12,20. Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,20: L'arcadia; 17,10: Canti di casa nostra; 17,40: Musica fuori schema; 18,05: ... E via discorrendo; 18,25: Ping-pong; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto della sera; 20,15: La G. Bretagna e l'Europa; 20,45: Idee e fatti della musica; 21: Giornale del terzo; 21,30: Carissimi, una bibbia barocca (6); 22,25: Tribuna internazionale dei compositori 1973.

Provincia di Pesaro e Urbino
UFFICIO APPALTI E CONTRATTI

IL PRESIDENTE

Visto l'art. 7 della legge n. 14 del 2/2/1973 relativa a norme sui procedimenti di gara negli appalti di opere pubbliche mediante licitazione privata

AVVERTE

che l'Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino intende appaltare i sottoelencati lavori, dell'importo a base d'asta a fianco di ciascuno indicato, mediante singoli esperimenti di licitazione privata da effettuarsi con le seguenti modalità:

— con le modalità di cui all'art. 1 lett. A della Legge n. 14 del 2/2/1973:

— Strada Provinciale n. 38 TAVULLIA - Lavori di consolidamento frana al Km. 9 e correzione curva a Pozzo Alto.
Importo a base d'asta L. 10.000.000

— Istituto Tecnico Industriale «E. Mattei» di Urbino - Sistemazione e bitumatura strade interne.
Importo a base d'asta L. 8.900.000

— con le modalità di cui all'art. 1 lett. C della Legge n. 14 del 2/2/1973:

— S.P. N. 8 Santagatese - Lavori di bitumatura del tratto compreso tra Novafeltria ed il Km. 8.
Importo a base d'asta L. 71.430.000

— Lavori per la sistemazione di alcune parti del tetto e del cornicione di gronda dell'edificio adibito a Ospedale Psichiatrico.
Importo a base d'asta L. 53.300.000

Le imprese che hanno interesse possono chiedere di essere invitate alle gare, presentando singola domanda in bollo per ogni lavoro, che dovrà pervenire all'Ufficio Appalti e Contratti dell'Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino a mezzo lettera raccomandata entro e non oltre le ore 13 del giorno 9 Luglio 1974.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

Dalla Residenza della Provincia, li 25/6/1974

IL PRESIDENTE
(Vergari)

EDITORI RIUNITI

GIAN CARLO PAJETTA

Socialismo e mondo arabo

La crisi del Medio Oriente. Le prospettive di emancipazione e di sviluppo dei popoli arabi. Una nuova politica per il Mediterraneo.

Il punto - pp. 116 - L. 500

ABDEL MALEK

Il pensiero politico arabo

Le diverse correnti del pensiero politico arabo contemporaneo e il ruolo positivo assunto nelle diverse fasi delle lotte di liberazione nazionale per una maggiore consapevolezza e partecipazione delle masse alla lotta politica.

Universale - pp. 500 - L. 2 500

La relazione di Petroselli al III Convegno dei consiglieri comunisti di circoscrizione

UN POTERE DEMOCRATICO PER USCIRE DALLA CRISI

Necessaria una autorità politica e morale nuova per attuare un mutamento di fondo nelle scelte di gestione del Comune - Occorre una ferma iniziativa antifascista e un'opposizione al blocco indiscriminato della spesa pubblica che colpisce gli enti locali

Il ruolo delle circoscrizioni comunali — come momento essenziale per l'edificazione dello « Stato delle autonomie » e della riforma stessa dello Stato — nell'attuale fase politica; la funzione che esse possono e debbono svolgere per una moralizzazione della vita pubblica e un nuovo modo di governare, che consentano di risolvere i problemi di Roma e di uscire dalla crisi: questi i temi di fondo del III convegno dei consiglieri circoscrizionali comunisti, apertosi l'altra sera con la relazione del compagno Luigi Petroselli, della direzione e segretario della Federazione romana del PCI e i cui lavori riprendono domani.

Si tratta di questioni che sollecitano evidentemente una risposta e un contributo a cui non possono sottrarsi tutte le forze di sinistra e democratiche della città: una città, che ha più che mai bisogno di un potere democratico che abbia l'autorità politica e morale necessaria per risolvere i suoi problemi, e uscire dalla crisi.

Petroselli ha illustrato i termini della tensione sociale e politica ed anche della instabilità politica che si ha a Roma, destinata ad avere, come è sempre accaduto nelle fasi critiche della storia nazionale, un'influenza sulla situazione generale. Il contributo della capitale alla vittoria del 12 maggio, il sussulto democratico che è seguito alla strage di Brescia hanno reso manifesta la crisi della DC e nella DC, così come i fattori di crisi del MSI-Destra nazionale, cioè di quell'area moderata e anche apertamente reazionaria che è un dato massiccio del quadro politico romano.

Da un lato, dunque, viene una spinta incomprimibile a cambiare, avanzano condizioni nuove per cambiare, condizioni nuove per accelerare una svolta democratica; dall'altro, però, si presenta, con il compromesso deteriore e precario del governo Rumor, un complesso di misure e di fattori che già investono, e ancor più investiranno, il livello dell'occupazione e gli investimenti sociali (cioè il soddisfacimento di bisogni elementari come la casa, l'igiene, la scuola) l'assetto produttivo e l'organizzazione civile.

Si è dunque in presenza di condizioni nuove e più favorevoli, ma nondimeno difficili.

In questa fase, l'opposizione comunista è chiamata non ad attenuare ma a qualificare la sua funzione di governo, non per inserirsi in una formula di centro-sinistra politicamente esaurita, ma per realizzare una svolta democratica.

Su questa strada si è avanzato ma non tutte le condizioni sono ancora mature, mentre Roma è al limite della governabilità. Non offriremo perciò ancora una volta né alibi, né pretesti, né diversivi ad alcuno, ma dalla opposizione ci batteremo per ottenere oggi immediate e tangibili novità nelle scelte e nella gestione comunale.

Siamo perchè il Comune di Roma si schieri fino in fondo sul fronte della iniziativa antifascista e della difesa delle prerogative e della autonomia degli enti locali.

Questo è il primo compito, perchè ci opponiamo al blocco indiscriminato della spesa pubblica il quale colpisce gli enti locali e non porterebbe più efficienza, ma meno efficienza e meno democrazia.

C'è in questo campo una convergenza sugli obiettivi dell'ANCI che non sopravvalutiamo né sottovalutiamo, ma si tratta di andare ben oltre le affermazioni di Merolli e le proposte di De Felice.

Darida si appropria delle ragioni dei comuni nella polemica con Carli, ma dimentica che anch'egli è sotto accusa. Come dimenticare che questa città e questo Paese sono governati da 27 anni dalla DC, con un governo capitolino che è stato largamente malgoverno, prigioniero per la sua parte del sistema di potere della DC e della lottizzazione del potere, governo delle grandi evasioni fiscali, dei premi scandalosi alla rendita parassitaria e alla speculazione, del disordine urbanistico ed edilizio, dell'uso clientelare del potere, governo che non riesce più a garantire la ordinaria amministrazione in una città che ha fame di case e di servizi essenziali e ha sete di ordine democratico e di giustizia? In termini più semplici: se vogliamo togliere dalle mani improprie di Carli la scopa spazzatutto, abbiamo bisogno di fare pulizia nel Comune di Roma.

Ecco cosa intendiamo per potere democratico che derivi la sua autorità politica e morale da un programma rigoroso di scelte e di metodi di governo. Occorre abbandonare oggi i grandi disegni relativi all'asse attrezzato, alle grandi opere infrastrutturali, agli ipercentri, salvo la seconda Università di Roma e aprire una vertenza nazionale di intesa con la regione sulla base di scelte prioritarie e irrinunciabili. Tali consideriamo: il piano per le borgate, l'emergenza per le case, la 167, i trasporti, i servizi sociali nell'area del PR, ma già nella definizione di queste scelte prioritarie e irrinunciabili (come per gli asili nido, come per l'emergenza per la casa, come per la 167) sorgono difficoltà e resistenze

Scelte prioritarie e irrinunciabili, moralizzazione della vita pubblica e modo nuovo di governare, sono aspetti che si influenzano reciprocamente; anzi oggi il secondo è la condizione principale per risolvere i problemi di Roma e per uscire dalla crisi.

Quali misure si propongono per il patrimonio comunale e per la manovra fiscale? Come si blocca la involuzione grave nel campo del decentramento comunale? Qui il governatore della Banca d'Italia non c'entra. Gli ostacoli da superare sono nella DC e nel suo sistema di potere. Decentramento vuol dire applicazione integrale della delibera consiliare e perciò smantellamento reale ed effettivo delle vecchie strutture di potere e burocratiche.

Cosa sono oggi i servizi comunali? E' venuto il tempo di un discorso nuovo e radicale.

Noi respingiamo l'attacco indiscriminato agli enti locali e difendiamo i diritti democratici e gli interessi dei lavoratori, ma occorre farsi carico fino in fondo di un nodo che è reale: la produttività, la funzionalità, l'efficienza della amministrazione

L'applicazione degli accordi per gli enti locali è la occasione da cogliere per suscitare e orientare la spinta che anima i lavoratori per i quali la causa della conquista di nuovi diritti democratici, è una cosa sola con la causa della dignità del loro lavoro e della loro funzione sociale e della rottura e della fine di ogni rapporto di sudditanza e di clientela, di qualsiasi origine e di qualsiasi colore. Siamo in ogni caso e in ogni campo per la fine di ogni pratica clientelare nel collocamento. La rottura del sistema di potere e di lottizzazione del potere è una grande questione cittadina che impegna in primo luogo tutta la sinistra, ma anche tutte le forze democratiche. Quando diciamo moralizzazione della vita pubblica e nuovo modo di governare, poniamo la questione di una amministrazione comunale, la quale, liberata da questo sistema che la paralizza e la degrada, sia in grado di dire la sua parola, attraverso un confronto e uno scontro libero e aperto, sulle grandi questioni cittadine e nazionali, sulla Università, sulla scuola, sulla riforma dello Stato, sulle istituzioni culturali e sia essa stessa fattore di crescita democratica, civile e culturale. Sono possibili immediati passi avanti, ci sono enti da sopprimere, ci sono nuove nomine da fare scandalosamente rinviate come al Teatro dell'Opera, al Teatro di Roma, alla Accademia di Santa Cecilia, all'IACP, all'Ente Comunale di consumo e ad altri. Facciamole entrando nel merito delle funzioni, con il metodo della consultazione democratica, secondo il criterio della competenza.

Noi crediamo che esistano le condizioni perchè un piano rigoroso nelle scelte e nei metodi di governo avanzi sin da ora come momento di affermazione di un potere democratico che sia all'altezza della gravità dei problemi e della maturità democratica e civile del popolo romano.

Ordine del giorno della IV Circoscrizione

Iniziativa unitaria per il decentramento

Chiesto il rilancio degli investimenti sociali nel quadro di una nuova politica di programmazione

Il consiglio della IV circoscrizione ha votato un ordine del giorno nel quale si chiede un reale decentramento democratico.

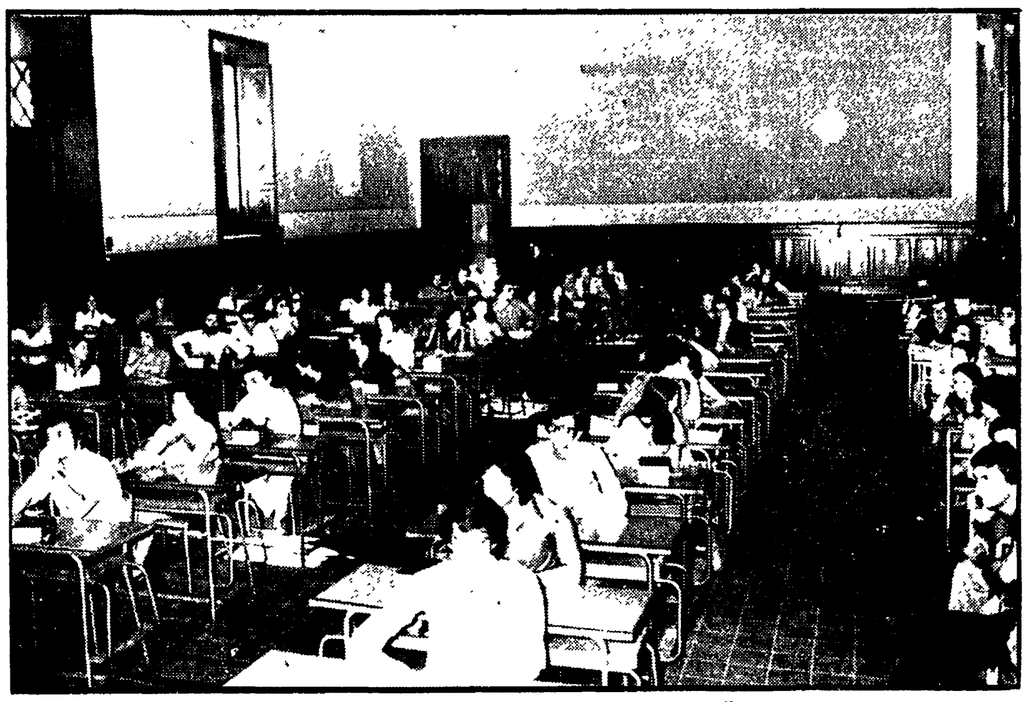
Nell'ordine del giorno, approvato da PCI, PSI, DC, PSDI, PRI, si denuncia il fatto che le circoscrizioni sono messe nella assoluta impossibilità di operare, anche per mancanza delle cose più essenziali, quale il personale amministrativo e tecnico, mentre il Comune « scarica » su di esse l'espletamento di alcune operazioni fondamentali: demolizione delle case abusive, elenchi per le scuole. La circoscrizione, spiega l'ordine del giorno, non si rifiuta di assolvere a queste funzioni, ma essa vuole partecipare « all'origine alle scelte con la sua capacità di essere più vicina ai problemi e avendo la garanzia di poter disporre dei necessari strumenti tecnici ».

La IV circoscrizione chiede, quindi, il rilancio degli investimenti sociali e si dichiara d'accordo con la lettera contro la stretta creditizia, inviata dal sindaco Darida d'intesa con la Federazione CGIL-CISL-UIL al presidente del Consiglio; lo smantellamento delle strutture clientelari e parassitarie; il ritiro dell'elenco « scoordinato » di opere definito « piano poliennale » e pervenga, in stretta cooperazione con la Regione e le circoscrizioni a una nuova programmazione che colpisca speculazioni e parassitismi nel quadro di un nuovo sviluppo di Roma e del Lazio.

I commenti degli studenti sui temi degli esami di maturità

«Perché ho scelto il tema sul Manzoni»

Interviste davanti ai licei e agli istituti — In alcuni casi una scelta senza convinzione — Al Plinio preferenza per il saggio a carattere scientifico — Oggi si svolgerà la seconda prova scritta



Gli studenti di un liceo classico, in attesa di conoscere i tes ti dei temi loro assegnati

Prima fatica ieri per gli studenti degli istituti superior i. Con la prova scritta di italiano infatti sono iniziati gli esami di maturità per tutti gli allievi dell'ultimo anno. Il primo da to che salta subito agli occhi è l'insoddisfazione degli studenti per i temi assegnati loro. « I temi proposti quest'anno non c i sono assolutamente piaciuti — ci dice Mario Fauro, uno studente del « Plinio Seniore », il liceo scientifico di via Montebello —. Ho svolto il componimento sul progresso della scienza e della tecnica nel dibattito dei contemporanei, per ché era il meno generico ». « Pure io ho scelto il tema scientifico — chi parla è Lia Cacciatore, un'altra studentessa del Plini o — per gli stessi motivi esposti dal mio compagno. Ho affrontato il problema dal punto di vista del controllo da parte di tutti gli uomini degli strumenti scientifici ». Interrogata su cosa ne pensasse degli attuali esami la studentessa, ancora notevolmente affaticata, ci ha risposto che questa prova, così come è strutturata fa sorridere. « E' un inutile stress per tutti noi che finisce per sfavorire le persone che più meriterebbero di essere promosse ».

Un altro tema che è stato svolto da parecchi studenti è stato quello sul Manzoni. « Il componimento a carattere letterario era il solo che sapessi fare bene; — ci dice Cinzia Conti, una studentessa del liceo classico Manara — ho svolto l'argomento facendo paragoni con altri scrittori più moderni come Verga e Sciascia ». La ragazza ostenta una sicurezza estranea dal volto dei suoi colleghi. «Questa prova non mi fa paura, non penso che gli esami di maturità presentino delle eccessive difficoltà ». Alcuni suoi compagni non sono d'accordo; si sente una voce che dice: « immaginati se Cinzia sarà bocciata ». Naturalmente tocchiamo ferro, ma in realtà per alcuni giovani gli esami non sono più lo spauracchio di una volta.

Di volti tesi comunque ce ne sono ancora parecchi. E' il caso di Antonietta Cavalli, una ragazza del Duca degli Abruzzi, un istituto tecnico commerciale che si trova in via Palestro, che è preoccupata per la paura di essere andata fuori tema. « Ho fatto il primo componimento, quello sulla partecipazione — ci dice la studentessa — ma ho il timore di non aver affrontato l'argomento nella maniera dovuta. In ogni caso ho espresso le mie idee. Ho parlato — continua la ragazza — principalmente del modo nuovo con cui i giovani affrontano la politica, rispetto alle passate generazioni ».

All'istituto Oriani, di piazza Indipendenza, abbiamo trovato un capannello di giovani che discutevano sulle prove da loro svolte. La prima ragazza con la quale abbiamo parlato è stata Pina Fedeli, la quale ha ripetuto per noi le idee espresse sul suo tema. « Ho svolto il componimento sulla partecipazione, il primo, quello comune a tutti i tipi di scuole — ci racconta la studentessa — facendone una questione politica. Ho chiamato in causa il processo di industrializzazione, i problemi delle multinazionali, legando strettamente il concetto di partecipazione a quello di gestione ».

Un'altra ragazza Laura Farnese ci parla del suo lavoro; il tema da lei affrontato è stato l'ultimo, quello sul valore educativo del lavoro di gruppo. « Lavorare insieme serve a superare le distinzioni di classe ed a capovolgere i valori di un'organizzazione scolastica antiquata », questo è il concetto fondamentale intorno al quale è ruotato tutto il lavoro di Laura.

Altri pareri li abbiamo raccolti davanti al Croce, un liceo scientifico, dove sostavano delle ragazze insieme ai genitori. Anche qui la maggior parte degli studenti ha scelto il tema sul Manzoni, perché come ci hanno detto quasi in coro Caterina Micadei, Rossella Bedini e Cristina De Reggi, offriva meno pericoli di compromettersi.

« Gli studenti hanno preso coscienza ed hanno ora più coraggio — ci ha detto in particolare Caterina — ma la paura di scrivere o dire qualcosa che sia contrario alle idee della commissione resta. Questo tema comunque — continua la ragazza — era congeniale alla mia preparazione

Oggi si svolgerà la seconda prova scritta che sarà diversa a seconda dei vari tipi di scuola.

S. ZA.

Bloccata una grave manovra speculativa in seguito alla battaglia dei comunisti

FRATTURA NELLA GIUNTA DI RIETI SUI TRE PIANI DI LOTTIZZAZIONE

Il PRI, che insieme alla DC e al PSI, fa parte della coalizione di maggioranza si è dichiarato contrario — I « piani » sono stati elaborati da un privato a favore dei privati — Saliti alle stelle i valori delle aree comprese nella lottizzazione

Frattura nella giunta tripartita di centro sinistra di Rieti sul problema dei piani di lottizzazione; il PRI che insieme alla DC e al PSI, compone l'amministrazione comunale, si è dichiarato contrario ai piani, la cui discussione era stata imposta al consiglio dalla giunta stessa. Il varco che si è aperto nella maggioranza sullo scottante problema dell'assetto del territorio e delle lottizzazioni, conferma la giustezza della linea del partito che si batte coerentemente da anni per una politica urbanistica che rilanci l'edilizia economica e popolare e tagli le gambe alla speculazione edilizia.

Anche i sindacati CGIL e UIL avevano denunciato l'atteggiamento della giunta che aveva presentato tali « piani » senza neppure consultare le organizzazioni sindacali e scavalcando le stesse forze politiche all'interno del consiglio

Cosa sono questi piani di lottizzazione che hanno provocato l'incrinatura nella maggioranza? Essi rappresentano un vero e proprio premio alla speculazione fondiaria ed edilizia. Basti pensare che sono stati redatti da un professionista privato per conto di privati; che non sono la conseguenza di piani particolareggiati dal momento che alla redazione di questi ultimi la DC si è sempre opposta proprio per avere campo libero con le sue manovre speculative. Il regalo che verrebbe a essere elargito ai privati con questi « piani » si può valutare da questo fatto: nella zona interessata, un privato ha comperato per 38 milioni un'area che adesso vale sul mercato ben un miliardo e mezzo.

Il fatto è che la DC aveva deciso di scavalcare le prerogative del consiglio comunale sulla pianificazione del territorio, facendo proprie quelle dei privati che da tempo premevano per ottenere i tre piani di lottizzazione con i quali si prevedono insediamenti per novemila persone. La zona è inoltre vincolata dalla 865. Per tale enorme agglomerato non era stato previsto neanche un piano di collegamento con le zone circostanti, sopratutto con quella di villa Reatina, sulla quale gravita geograficamente tutta l'area del nucleo industriale.

Ma la gravità dell'operazione che si voleva condurre in porto, la durezza della battaglia dei comunisti per bloccare la scandalosa manovra speculativa, hanno provocato la marcia indietro dei repubblicani che non se la sono sentita di caricarsi sulle spalle la responsabilità di dare in pasto alla speculazione altri ettari di terra e di avallare un insediamento urbanistico realizzato soltanto con il criterio del profitto privato

Venerdì e sabato

Convegno sulle università nel Lazio

Inizierà nella mattinata di venerdì per continuare sabato, un convegno sul tema « Una iniziativa politica e culturale a Roma e nel Lazio per superare la crisi dell'Università » indetto dal comitato regionale del PCI e dalla sezione universitaria comunista « Eugenio Curiel ».

I lavori del convegno, che si svolgerà nell'aula dei convegni del Consiglio nazionale delle ricerche (piazzale delle Scienze) saranno introdotti alle 9,30 dal compagno Paolo Ciofi, segretario regionale del PCI, la relazione sarà svolta dal compagno on. Gabriele Giannantoni.

Il convegno sarà concluso sabato mattina alle 11 dall'intervento del compagno on. Alessandro Natta.

Oggi alle 18

Manifestazione per l'esproprio del parco della Caffarella

Oggi, alle 18, presso il parco della Caffarella (nel quartiere Appio-Tuscolano), si svolgerà una manifestazione per richiedere l'immediata attuazione della delibera di esproprio del parco stesso. Interverranno il compagno Luigi Petroselli, segretario della Federazione comunista romana e il compagno Giuliano Prasca, consigliere comunale.

La manifestazione è stata indetta dai movimenti giovanili del PCI, del PSI e del PRI; hanno aderito le forze politiche democratiche e i gruppi consiliari della IX circoscrizione.

L'iniziativa in programma oggi rientra nel quadro della battaglia dei cittadini e delle forze democratiche della zona per i servizi sociali e per un diverso assetto urbanistico.

Assemblea a Monteverde sulla crisi economica

In piazza Rosolino Pilo, a Monteverde, si è svolta ieri una pubblica assemblea, organizzata dalla sezione del PCI, sulle proposte dei comunisti per uscire dalla attuale crisi economica e per risanare profondamente la vita pubblica del nostro paese. Dopo una breve introduzione al tema, fatta dal compagno on. Luciano Barca, membro della Direzione del partito, i numerosi cittadini presenti hanno rivolto all'oratore alcune domande per conoscere in che cosa consiste la politica di opposizione del PCI all'attuale governo; nel corso della discussione sono stati trattati il tema del carovita e delle misure proposte dal nostro partito per bloccare il vertiginoso aumento dei prezzi; la questione della battaglia per denunciare e colpire i responsabili dei gravi scandali sui fondi neri; il problema di una energica iniziativa unitaria e di massa per isolare e battere definitivamente il neofascismo.

Nella foto: un momento dell'assemblea pubblica mentre parla il compagno Barca.

vita di partito

COMUNICATO PER LE SEZIONI DELLA CITTA' — Le sezioni della città ritirino presso i centri zona urgente materiale di propaganda per il Convegno di partito del 5 e 6 luglio sulle Università nel Lazio. ASSEMBLEE — Casal Bertone: ore 20,30 commercianti (Salvatore); Porto Fluviale: ore 17 ass. femm.le sui decreti delegati; Marino: ore 19,30 prosegue attivo (Ciocci-Ottaviano).

CC.DD. — Testaccio: ore 20 (Barletta); Quarto Miglio: ore 19 (Cervi); F. A. Bravetta: ore 19 (Marini); Nuova Magliana: ore 19 (Fredda); Portuense Villini: ore 19 (Roili); Ardeatina: ore 19,30 segreteria allargata; Lariano: ore 18,30 (Fagiolo); Torvaianica: ore 20,30 (Monnati); Labaro: ore 19,30 (Marchesi); Cavalleggeri: ore 20 (Iacobelli); Aurelia: ore 20; Ariccia: ore 18,30 (Ottaviano).

ZONE — « SUD »: a Quarticciolo, alle ore 18, attivo operaio di zona con i compagni delle cellule dei luoghi di lavoro, i responsabili del lavoro operaio delle sezioni e i membri della commissione fabbriche (Cenci - Vitale). « EST »: a Salario, alle ore 18 gruppo grafico di zona (Imbellone); a Parioli, alle ore 20 segretari sezioni: Salario - Ludovisi - Nomentano - Vescovio - Parioli (Imbellone). « CIVITAVECCHIA - TIBERINA »: in Federazione, alle ore 17 segreteria di zona (Bacchelli).

ASSEMBLEE SULLA SITUAZIONE POLITICA — ISTAT: ore 8 (Vittorio Parola); GENZANO: ore 19 assemblea pubblica nei locali dell'Aula Magna con il compagno Cesaroni.

Domani attivo delle cellule dei parastatali

Giovedì 4 luglio alle ore 17,30 avrà luogo in Federazione la riunione dell'Attivo delle cellule degli Enti parastatali con il seguente ordine del giorno: «Democratizzazione degli Enti parastatali nel quadro della lotta per la moralizzazione della vita pubblica ». La relazione sarà tenuta dal compagno Dino Fioriello responsabile della commissione Pubblica Amministrazione della Federazione.

Si allargano le indagini sul traffico di vino

Sofisticato in Sicilia imbottigliato ai Castelli

Sono più di 700 mila gli ettolitri arrivati dall'isola nel Lazio - Interrogati dal pretore Amendola due funzionari del ministero e dell'istituto superiore dell'agricoltura - Scoperti altri due depositi

« E' emerso che la maggioranza dei vini pugliesi, siciliani e sardi viene acquistata per lo più da commercianti di Zagarolo, Palestrina, Gallicano e Vignanello, i quali poi rivendono il prodotto in barili e damigiane come vino rosso e bianco da pasto. Altri quantitativi vengono acquistati da piccoli imbottigliatori i quali, a volte, immettono in commercio il prodotto in confezioni fino a cinque litri come "vino dei castelli romani" ». E' quanto afferma lo stesso ministero dell'agricoltura, rispondendo all'assessorato regionale del Lazio. Sono dati che coincidono con quelli emersi dall'indagine del pretore Giaofranco Amendola, che ha per oggetto il gigantesco traffico di vini sofisticati provenienti dalla Sicilia. Secondo l'inchiesta, infatti, sono saliti ad oltre settecentomila gli ettolitri importati l'anno scorso nel Lazio, che si ritiene siano stati sofisticati in Sicilia.

Il pretore Amendola ieri ha interrogato due funzionari del ministero e dell'istituto superiore dell'agricoltura, ai quali ha chiesto chiarimenti sulle operazioni di controllo a cui viene sottoposto il prodotto dall'origine fino all'immissione al consumo. I funzionari hanno dichiarato che, soprattutto per carenza del personale, gli accertamenti sono piuttosto scarsi e nella migliore delle ipotesi non riescono ad andare oltre i grossisti. Anche le analisi a cui il prodotto viene sottoposto — hanno affermato inoltre i funzionari — sono piuttosto sporadiche, e l'istituto le effettua quasi esclusivamente nella zona di Roma.

Le indagini del pretore Amendola in Sicilia, intanto hanno portato alla scoperta di altri due depositi di vino, che si presume adulterato, nella zona di Partinico. La magistratura inoltre sta indagando su un episodio del dicembre dell'anno scorso. Una nave-cisterna con 230 quintali di vino proveniente dalla Sicilia fu respinta alla dogana francese perchè dai campioni prelevati il prodotto non risultò genuino.

Questo episodio, tuttavia, non fu mai denunciato all'autorità giudiziaria italiana. Obiettivo dell'indagine è, quindi, rintracciare coloro che si sono resi responsabili di « emessa denuncia di reato » compiuto sul territorio nazionale.

piccola cronaca

Nozze

Augusto Rosati, funzionario della FCI e la signorina Caterina Travagliante si sono sposati ieri ad Ostia. Agli sposi giungano gli auguri dell'« Unità ».

Laurea

Guido Cardamone si è brillantemente laureato in giurisprudenza discutendo una tesi sul diritto di navigazione. Relatore il prof. G. Auriti. Al neo-laureato le felicitazioni dell'« Unità ».

Traffico

La ripartizione comunale del traffico informa che nelle sottoindicate strade è istituita la seguente disciplina: via degli Orti Gianicolensi fino al 20 luglio chiusura al traffico; via Baldo degli Ubaldi fino al 19 agosto divieto di fermata sul lato destro, nel tratto tra piazza Irnerio e via Angelo Emo.

* * *

Nei giorni 4, 5, 11, 12, 18, 19, 25, 26 luglio e 1, 2, 8 e 9 agosto il tratto di via dei Fori imperiali compreso tra via Cavour e il piazzale del Colosseo sarà chiuso al traffico. La misura resterà in vigore durante l'esecuzione dei concerti organizzati dalla Accademia Nazionale di S. Cecilia nella Basilica di Massenzio.

Diffide

La compagna Wanda Boni della sezione Latino Metronio ha smarrito la tessera '74 del PCI numero 1576884. La presente vale anche come diffida.

Lutti

E' deceduto nei giorni scorsi il compagno Lazzarino Cericioli, iscritto alla sezione di Torrevecchia. Ai familiari tutti giungano le sentite condoglianze della sezione e dell'« Unità ».

* * *

E' morto il compagno Domenico Gimelli, anziano militante del PCI. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 11,30 partendo da piazza S. Maria Liberatrice. Ai familiari tutti giungano le fraterne condoglianze dell'« Unità ».

Civitacastellana

Inaugurata la sezione di Italia - URSS

Nei giorni scorsi a Civitacastellana è stata inaugurata la locale sezione dell'associazione Italia-URSS. Alla manifestazione erano presenti Vladimir Bogorad, primo segretario dell'ambasciata sovietica in Italia, e Gabriele Banchero, segretario dell'associazione Italia-URSS di Roma.

La sezione di Italia-URSS di Civitacastellana è la prima nella zona della Tuscia. I suoi dirigenti si propongono di promuovere nella città una serie di incontri culturali.

Nella seduta di ieri del Consiglio comunale

Piano-stralcio per il '74 proposto dal PCI

Le priorità negli investimenti indicate dalla compagna D'Arcangeli — La carenza di una politica della famiglia emblematica di una distorta amministrazione della città — Gravi interrogativi sulla decisione dell'aumento del prezzo del latte

Lo stralcio della parte del piano di investimenti relativa al 1974 e la sua modifica finalizzata a una rigorosa politica di scelte di priorità sono stati proposti ieri sera in Consiglio comunale nell'intervento sul piano poliennale dalla compagna Mirella D'Arcangeli, consigliere capitolino del PCI.

Nel cosiddetto piano poliennale di investimenti, ha rilevato la nostra compagna, il discorso sulle priorità — che è primario in una situazione come quella romana — è passato in secondo piano, così come è scomparso ogni concetto di programmazione economica collegata al quadro di sviluppo della Regione Lazio. Gli sprechi, i parassitismi, i guasti di una politica distorta e a carattere antipopolare hanno creato nella città una povertà complessiva di servizi, case, verde, scuole.

Invece di muoversi su queste scelte, l'Amministrazione ha preferito ripercorrere la vecchia strada che in nome del soddisfacimento di tutte le esigenze conduce in realtà alla lottizzazione degli investimenti tra tutti gli assessorati.

Prendendo come terreno emblematico per un giudizio complessivo sul piano i settori che riguardano la politica della famiglia (asili-nido, centri estivi, edilizia scolastica), la compagna D'Arcangeli ha sottolineato l'estrema gravità in cui essi versano. Ventotto asili-nido restano chiusi per mancanza di personale, altri 76, invece, pur appaltati, sono ancora di là da venire. Pesanti interrogativi si pongono poi circa la possibilità che funzionino gli stessi centri estivi che riguardano oltre 15 mila giovanissimi: e questo accade perché non è stata data attuazione alla delibera comunale che prevedeva l'immissione nei ruoli degli ex dipendenti del patronato.

E' questo il risultato di un grave attacco alle autonomie, visto che la delibera è stata bloccata dalla commissione centrale di controllo per la finanza degli enti locali, che ha espresso in questo un'inconcepibile censura politica.

Non meno drammatica è la situazione dell'edilizia scolastica: basti pensare che il provveditore agli Studi ha annunciato l'anno prossimo i doppi turni per circa 100 mila ragazzi della scuola dell'obbligo. Questo si verifica perché non è vero che «dovunque nella città — come afferma il sindaco — sorgono nuove scuole»: la realtà è che le aule consegnate nel 1974 sono appena 99, comprese le 8 aule mobili campione e le 20 della scuola Finocchio, che restano comunque chiuse perché la scuola manca di servizi fognanti.

Siamo al punto in cui la giunta ha approvato una delibera che finanzia le aule mobili — che dovevano essere l'«emergenza» per il trascorso anno scolastico — con i finanziamenti fermi destinati a sei scuole da costruire. E intanto l'aumento dei costi — si parla addirittura del 75 per cento di aumento — lascia prevedere che non si potranno fare più della metà delle 4098 aule previste.

Per uscire da questa situazione e superare le attuali difficoltà occorre assolutamente scegliere priorità come le borgate, la casa, la scuola e i servizi sociali, i trasporti pubblici. Su questi temi, ha concluso la compagna D'Arcangeli, deve essere spesa tutta la forza politica del Comune, nel confronto e nel rapporto con il governo per modificare l'attuale linea di politica economica.

La via di un provvisorio terreno di iniziativa — gestito finalmente in modo non burocratico e clientelare — non può, intanto, non consistere nel ritiro del piano, ad eccezione della parte relativa al 1974, che va riesaminata e adeguata alle priorità indicate. E questo implica naturalmente un rapporto nuovo e diverso con le forze sindacali e sociali, con le forze politiche democratiche e di sinistra, in primo luogo il Partito comunista.

Nella seduta di ieri sera, il compagno Giulio Bencini ha inoltre sollevato il problema dell'aumento del latte. Il provvedimento, come è noto, si è accompagnato a una riduzione della quota percepita dalla Centrale del latte. Ma questa decisione, ha osservato Bencini, è stata presa dal Comitato prezzi, senza che ne fosse stata informata la Commissione consultiva in cui è rappresentato il Comune.

Siamo evidentemente in presenza di un atto di gravità estrema, non solo politica, ma anche giuridica. Restano le responsabilità precise di un governo centrale che mentre esorta a ridurre il *deficit* pubblico, prende provvedimenti destinati ad aggravarlo: grazie ad essi, la Centrale vedrà aumentare il suo *deficit*, che già oggi raggiunge i nove miliardi. Ci sono evidentemente connivenze che vanno denunciate senza alcun indugio, così come il disegno politico che esse nascondono.

Sempre ieri, infine, una delegazione di cittadini della Zona nord si è recata in Comune, al termine di una serie di manifestazioni, per porre con forza all'Amministrazione il problema degli asili-nido. La delegazione, accompagnata dalla compagna Ciuffini, è stata ricevuta dall'assessore Starita.

Da mesi i braccianti sono in lotta per la difesa del lavoro contro le manovre degli agrari

«Vogliono abbandonare i campi nelle mani della speculazione»

Assemblee nelle aziende sulle trattative per il contratto - Respinti i tentativi padronali di spezzare gli scioperi articolati - «Vogliamo la firma del patto non elemosine»

Un'immagine dell'assemblea di operai agricoli che si è svolta sull'aia del Collegio Germanico, una tenuta sulla Braccianese

Il grano maturo è ancora sui campi nelle maggiori aziende capitalistiche dell'agro romano. La lotta dei braccianti, per il rinnovo del patto nazionale e provinciale, infatti, continua dopo nove mesi di infruttuose trattative. «*Probabilmente credevano che dopo tutti questi mesi la nostra combattività si sarebbe spenta. Ma non hanno capito che noi braccianti non lottiamo per il superfluo ma solo per lo stretto necessario, e a questo non possiamo rinunciare*». Queste erano le parole dei braccianti, che ieri fin dalle prime ore della mattina erano sui campi del Collegio Germanico (una tenuta di 3.000 ettari sulla Braccianese di proprietà dei gesuiti). Erano sui campi ma non per lavorare. Proprio qui al Collegio si teneva una delle assemblee della zona di Bracciano, indette durante lo sciopero di 48 ore degli operai agricoli per discutere sull'andamento della trattativa.

«*E' questo uno dei momenti più duri e difficili della vertenza* — dice un dipendente dell'azienda florovivaistica Sgaravatti — *tanto che 25 lavoratori del nostro complesso sulla Cassia hanno rinunciato alle ferie per aiutare i loro compagni nella lotta*».

Alla vivace assemblea che si è svolta sull'aia del Collegio Germanico, davanti alla chiesetta quattrocentesca hanno partecipato assieme ai lavoratori dell'azienda quelli delle vicine tenute Maoli, Federici, e i lavoratori agricoli del CNEN Casaccia e i segretari provinciali di categoria della CGIL della CISL e della UIL.

Che la vertenza sia a una stretta lo si avverte dal tentativo di alcuni agrari di offrire dei soldi fuori contratto ai lavoratori per far loro raccogliere il grano in questi giorni di sciopero. Ma la reazione dei lavoratori a questa offerta ricattatoria è stata decisamente negativa. «*Durante la lotta abbiamo sempre cercato di non danneggiare i raccolti ma ora siamo costretti dall'intransigenza dei padroni a ritardare i lavori nei campi. Firmino il contratto* — ha detto Lorenzo Benigna dell'azienda Maoli sulla via Boccea — *e noi torneremo a lavorare. Non vogliamo nessuna elemosina*».

La chiusura degli agrari di fronte alle richieste più qualificanti avanzate dai braccianti — garanzia dell'occupazione, rilancio della produzione agricola e zootecnica, utilizzazione delle terre incolte — ha un'origine chiaramente speculativa. «Queste terre — ha spiegato un lavoratore — si trovano troppo vicine alla città per non fare gola agli speculatori edilizi». L'esempio dell'Olgiata, il grande centro residenziale di lusso, nato sulla Cassia su un terreno agricolo in aperta campagna è illuminante. Mentre i braccianti, quindi, si battono per la difesa e lo sviluppo dell'agricoltura che tanta parte ha nell'attuale crisi economica, gli agrari — e tra essi vi sono imprenditori edili come Federici — tentano di lottizzare le proprie tenute.

«Tempo fa il Collegio Germanico — ha raccontato un operaio agricolo — aveva accettato che una fetta della tenuta venisse utilizzata come parco pubblico (come era proposto nel piano regolatore particolareggiato). In questo modo sarebbe stato facile per l'azienda sostenere una diminuzione nella produzione e, quindi, la necessità di una utilizzazione diversa dei terreni».

Per avere idea della pretestuosità dell'atteggiamento degli agrari, basta pensare che essi avevano provocatoriamente subordinato l'accoglimento delle richieste dei braccianti all'aumento dei prezzi agricoli, strumentalizzando, cioè, le lotte dei braccianti per strappare altri enormi profitti. Lo dimostra il fatto che gli aumenti ci sono stati ma i contratti non sono stati firmati. E, a questo punto, le ventimila lire di aumento chieste dai lavoratori servono soltanto a contenere l'enorme taglio al potere d'acquisto dei salari, avvenuto in questi ultimi mesi.

r. r.

Revocato lo sciopero del personale Alitalia

Lo sciopero degli assistenti di volo dell'Alitalia, che si sarebbe dovuto svolgere oggi, è stato sospeso. Lo afferma un comunicato del ministero del Lavoro nel quale si rende noto, tra l'altro, che il ministro Bertoldi si è incontrato ieri sera con le parti per discutere la vertenza del personale della compagnia di bandiera nazionale. In seguito alla mediazione ministeriale e in attesa dell'esito degli incontri che si svolgeranno nei prossimi giorni, le organizzazioni sindacali CGIL e CISL hanno «revocato lo sciopero previsto per oggi». Di conseguenza la situazione negli aeroporti dovrebbe essere normale.

MASSEY FERGUSSON — Nella fabbrica di Aprilia si è svolto ieri un incontro, indetto da CGIL, CISL, UIL con Rinaldo Scheda, segretario confederale della CGIL, per discutere i problemi della crisi economica, in preparazione dello sciopero generale che si svolgerà nei prossimi giorni nella regione.

Assessore dc di Pomezia arrestato per oltraggio

Un assessore democristiano di Pomezia, Filippo Walter Fedeli, è stato arrestato dai carabinieri per l'accusa di oltraggio a pubblico ufficiale.

Il fatto è accaduto l'altra notte verso le 21,30 sulla via del Mare. L'assessore dc, che era al volante della sua auto, una Alfa Romeo 1750, è stato sorpreso da una pattuglia di carabinieri di Pomezia, mentre stava compiendo una serie di sorpassi pericolosi in curva.

I militari immediatamente gli hanno intimato l'alt, ma Filippo Walter Fedeli ha continuato la sua corsa. La pattuglia è riuscita a raggiungere l'auto dell'assessore soltanto nel centro urbano di Pomezia.

L'esponente dc ha cercato di cavarsela con il semplice pagamento di una multa, ma gli agenti gli hanno risposto che tutta la faccenda doveva essere discussa in pretura. L'assessore dc ha dato in escandescenze, pronunciando parole ingiuriose nei confronti dei carabinieri. I militari a questo punto lo hanno arrestato e condotto nel carcere romano di Rebibbia.

TURANDOT INAUGURA LA STAGIONE LIRICA A CARACALLA

Alle 21, inaugurazione della XXIII stagione lirica estiva alle Terme di Caracalla che si chiuderà il 31 agosto, con «Turandot» di Giacomo Puccini. Maestro concertatore e direttore Armando La Rosa Parodi. Regista Margherita Wallmann; maestro del coro Augusto Parodi; coreografo Guido Lauri; scenografo Enrico D'Assia; costumisti D'Assia e Franco Laurenti. Interpreti principali: Hana Janku, Antonietta Cannarile, Pedro Lavirgen, Carlo Cava, Guido Mazzini, Angelo Marchiandi e Piero Di Palma. L'opera verrà replicata sabato 6; domenica 7 prima di «Aida».

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Presso la Segreteria dell'Accademia (Via Flaminia 118 telef. 3601702) aperta tutti i giorni feriali (9-13 16,30-19) salvo il sabato pomeriggio, si possono riconfermare i posti per la stagione 1974-75. La segreteria è a disposizioni dei soci dell'anno passato fino al 31 luglio. Dopo tale data, in mancanza di riconferma i posti saranno considerati liberi.

ACCADEMIA S. CECILIA (Basilica di Massenzio)
Domani e venerdì alle 21,30 concerto diretto da Aldo Ceccato, pianista Slanislav Neuhaus (tagl. numeri 3 e 4). In programma: Beethoven, Rachmaninov, Prokofiev. Biglietti in vendita al botteghino di via Vittoria dalle 9 alle 14; domani e venerdì dalle 10 alle 16 e alla Basilica di Massenzio dalle 19,30 in poi.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Basilica S. Cecilia - Piazza S. Cecilia - Trastevere)
Venerdì alle 21 Laura Battilana clavicembalo. In programma: Bach, Couperin, Scarlatti.

PROSA-RIVISTA

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 25 - Tel. 6568711)
Dal 9 luglio alle 22 recite straordinarie Nadia Vasil in «Le mort» di Georges Bataille. Riduzione di Hervè Chayette. Regia di Karem Ebd El Kader.

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Gianicolo)
Lunedì alle 21,30 la Plautina presenta «Anfitrione» di Plauto con S Ammirata, L. Chiari, M. Bonini Olas, B. Cealti, F. Cerulli, M. Francis, E. Spitaleri. Regia di Sergio Ammirata.

BEAT 72 (Via G. Belli, 72)
Domani alle 21,30 «Due serate di improvvisazione musicale» con Alvin Curran, S. Gormlie, R. Luner, M. Hirayama, B. Mbarnett.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11 - Tel. 84.52.674)
Domenica alle 17 la C.ia D'Origlia-Palmi presenta «Cassandra» due tempi in 6 quadri di Ignazio Meo.

DEI SATIRI (Via Grottapinta, 19 - Tel. 565352)
Stasera alle 21,30 a grande richiesta la San Carlo di Roma presenta «Michael Aspinall» in «Traviata» divertimento musicale in due tempi. Al piano Robert Kettelson.

DE' SERVI (Via del Mortaro, 22 Tel. 6795130)
Chiusura estiva

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 464095)
Saggi di danza.

FESTIVAL DUE MONDI (Spoleto)
Teatro Nuovo: alle 15 «Romeo e Giulietta» di Prokofiev; alle 20,30 «Manon Lescaut» di G. Puccini. Caio Melisso: alle 21 «Tamu-Tamu» di G. Menotti e «Prima la musica e poi le parole» di A. Salieri. Teatrino delle Sei: alle 18 «Leviathan» di A. Fersen. Informazioni telef. 371087

GOLDONI (Vicolo dei Soldati - Tel. 561156)
Alle 21 «Jabberwock» con Lear Carrol Cesterton, Belloc.

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Metropolitana 93, 123, 97 - Tel. 5910608)
Aperto tutti i giorni.

PORTA PORTESE (Via Bettoni, 7 - Tel. 5810342)
Riposo

TORDINONA (Via Acquasparta, 16 P.zza Zanardelli)
Chiusura estiva

VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale - Tel. 6785950)
Alle 21,30 ventunesima stagione di prosa romana di Checco e Anita Durante con Leila Ducci, Sanmartin, Pezzinga, Marcelli, Raimondi, Merlino, Pozzi «Il marito di mia moglie» di Cenzato. Regia di Checco Durante.

VILLAGGIO ORIENTALE - LUNEUR (Via delle Tre Fontane - Tel. 5910608)
Venerdì dalle 17 alle 21 Cabaret dei bambini con il clown Tata di Ovada del Circo di Stato di Mosca. Spettacolo continuato.

SPERIMENTALI

CINE CLUB L'OCCHIO, L'ORECCHIO E LA BOCCA (Via del Mattonato, 29)
Il rosso segno della follia (alle 19-21-23)

CINE CLUB TEVERE (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
Dalle 16,30 «L'ora del lupo» regia di I. Bergman.

CONTRASTO (Via E. Levio, 25)
Alle 21 «Leonce per 3 rivoluzioni» da Buchner. Regia di F. Marletta.

FILMSTUDIO
Alle 19-21-23 «L'uomo che visse nel futuro» di Pol (1959).

LABORATORIO ANIMAZ. TEATRALE (Viale Stefanini, 35 - Tel. 4380242)
Alle 17 animazione teatrale con il Gruppo Pietralata.

CABARET

CITTA' DI ROMA (Via del Cardello, 13/A - Via Cavour - Telefono 6795315)
Alle 23 ultima settimana di repliche «Musicabaret n. 1» di Bicci, con B. Casalini, Corinna, M. Speri. Al piano G Dell'Orso.

FANTASIE DI TRASTEVERE
Alle 21 spettacolo di folklore italiano con cantanti e chitarristi.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5882374)
Riposo

INCONTRO (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172)
Chiusura estiva

PIPER (Via Tagliamento, 9 - Telefono 854.459)
Alle 21 Rocky Roberts e il suo complesso. Alle 24 spettacolo di Vedette Internazionali.

Schermi e ribalte

CINEMA-TEATRI

AMBRA JOVINELLI
Sollazzevoli storie di mogli gaudenti, con M. Andras (VM 18) SA ⊛ e grande rivista di spogliarello

VOLTURNO
Veneri tatuate, con C. Arai (VM 18) DR ⊛ e rivista di spogliarello

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 352.153) Sette spose per sette fratelli, con J. Powell M ⊛⊛
AIRONE Un uomo da marciapiede, con D. Hoffman (VM 18) DR ⊛⊛⊛
ALFIERI (Tel. 290.251) I 4 dell'Ave Maria, con E. Wallach A ⊛
AMBASSADE Non guardare in cantina, con R. Holotik (VM 18) DR ⊛⊛
AMERICA (Tel. 581.61.68) Il portiere di notte, con D. Bogarde (VM 18) DR ⊛⊛
ANTARES (Tel. 890.947) Agente 007 missione Goldfinger, con S. Connery A ⊛
APPIO (Tel. 779.638) All'onorevole piacciono le donne con L. Buzzanca (VM 18) C ⊛
ARCHIMEDE D'ESSAI (875.567) Nuda dal fiume, con R. Markovic (VM 14) DR ⊛⊛
ARISTON (Tel. 353.230) La stangata, con P. Newman SA ⊛⊛⊛
ARLECCHINO (Tel. 360.35.46) Chiusura estiva
ASTOR Di Tresette ce n'è uno tutti gli altri son nessuno, con G. Hilton A ⊛
ASTORIA Paolo il freddo, con F. Franchi C ⊛
ASTRA (Viale Jonio, 225 - Telefono 886.209) Qui Montecarlo attenti a quei due, con R. Moore SA ⊛
AVENTINO (Tel. 572.137) All'onorevole piacciono le donne, con L. Buzzanca (VM 18) C ⊛
BALDUINA (Tel. 347.592) Un cervello da un miliardo di dollari, con M. Caine G ⊛⊛
BARBERINI (Tel. 475.17.07) Le amanti, con F. Fabian (VM 14) DR ⊛⊛
BOLOGNA (Tel. 426.700) Chiusura estiva
BRANCACCIO (Via Merulana) Spostamenti progressivi del piacere, con A. Alvina (VM 18) DR ⊛
CAPITOL Il laureato, con A. Bancroft S ⊛
CAPRANICA (Tel. 679.24.65) Quattro bassotti per un danese, con D. Jones C ⊛⊛
CAPRANICHETTA (T. 679.24.65) 2001 odissea nello spazio, con K. Dullea A ⊛⊛⊛
COLA DI RIENZO (Tel. 360.584) Paolo il freddo, con F. Franchi C ⊛
DEL VASCELLO Fiorina la vacca, con A. Duse (VM 18) C ⊛
DIANA L'idolo, con R. Lyons (VM 18) DR ⊛
DUE ALLORI (Tel. 273.207) L'idolo, con R. Lyons (VM 18) DR ⊛
EDEN (Tel. 380.188) Adulterio all'italiana con N. Manfredi SA ⊛
EMBASSY (Tel. 870.245) Fino all'ultimo respiro, con J.P. Belmondo (VM 16) DR ⊛⊛
EMPIRE (Tel. 857.719) Non guardare in cantina, con R. Holotik (VM 18) DR ⊛⊛
ETOILE (Tel. 68.75.56) Per amare Ofelia, con G. Ralli (VM 14) SA ⊛
EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR - Tel. 591.09.86) La bottega che vendeva la morte con P. Cushing (VM 14) SA ⊛⊛
EUROPA (Tel. 865.736) Anima mia, con O. Orlando S ⊛
FIAMMA (Tel. 475.11.00) Flavia la monaca mussulmana, con F Bolkan (VM 18) DR ⊛
FIAMMETTA (Tel. 470.464) Chiusura estiva
GALLERIA (Tel. 678.267) L'altra casa ai margini del bosco, con J. Seberg (VM 18) G ⊛
GARDEN (Tel. 582.848) La profanazione, con J. Sorel (VM 18) S ⊛
GIARDINO (Tel. 894.940) La meravigliosa storia di Carlotta e del porcellino Wilburg DA ⊛
GIOIELLO (Tel. 864.149) Il moralista con A. Sordi SA ⊛⊛
GOLDEN (Tel. 755.002) Dopo la vita, con R. Mc Dowall (VM 14) DR ⊛⊛
GREGORY (V. Gregorio VII, 186 - Tel. 63.80.600) Fino all'ultimo respiro, con J.P. Belmondo (VM 16) DR ⊛⊛
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326) La stangata, con P. Newman SA ⊛⊛⊛
KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.95.51) Horror Express, con C. Lee (VM 14) DR ⊛⊛
INDUNO Sette spose per sette fratelli, con J. Powell M ⊛⊛
LUXOR Fiorina la vacca, con A. Duse (VM 18) C ⊛
MAESTOSO (Tel. 786.086) Paolo il freddo, con F. Franchi C ⊛
MAJESTIC (Tel. 67.94.908) Un uomo da marciapiede, con D. Hoffman (VM 18) DR ⊛⊛⊛
MERCURY La meravigliosa favola di Cenerentola S ⊛
METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43) Un americano a Roma, con A. Sordi C ⊛⊛
METROPOLITAN (Tel. 689.400) Horror Express, con C. Lee (VM 14) DR ⊛⊛
MIGNON D'ESSAI (T. 86.94.93) Abbasso la ricchezza, con A. Magnani SA ⊛⊛
MODERNETTA (Tel. 460.285) Adolescenza perversa, con F. Benussi (VM 18) DR ⊛
MODERNO (Tel. 460.285) La ragazzina, con G. Guida (VM 18) S ⊛
NEW YORK (Tel. 780.271) Sulle orme di Bruce Lee, con Ko Kung (VM 18) A ⊛
NUOVO FLORIDA Prossima apertura
NUOVOSTAR (Via Michele Amari, 18 - Tel. 789.242) La stangata, con P. Newman SA ⊛⊛⊛
OLIMPICO (Tel. 395.635) Spostamenti progressivi del piacere, con A. Alvina (VM 18) DR ⊛
PALAZZO (Tel. 495.66.31) Prossima apertura
PARIS (Tel. 754.368) Il vigile, con A. Sordi C ⊛⊛⊛
PASQUINO (Tel. 503.622) Bullit (in inglese)
PICCOLO CLUB D'ESSAI (Villa Borghese) Chiusura estiva
QUATTRO FONTANE Via col vento, con C. Gable DR ⊛
QUIRINALE (Tel. 462.653) Arancia meccanica, con M. Mc Dowell (VM 18) DR ⊛⊛⊛
QUIRINETTA (Tel. 679.00.12) La punition, con K. Schubert (VM 18) DR ⊛
RADIO CITY (Tel. 464.234) American Graffiti, con R. Dreyfuss DR ⊛⊛
REALE (Tel. 58.10.234) I 4 dell'Ave Maria, con E. Wallach A ⊛
REX (Tel. 884.165) La profanazione, con J. Sorel (VM 18) S ⊛
RITZ (Tel. 837.481) I 4 dell'Ave Maria, con E. Wallach A ⊛
RIVOLI (Tel. 460.883) Simona, con L. Antonelli (VM 18) DR ⊛
ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305) Portiere di notte, con D. Bogarde (VM 18) DR ⊛⊛
ROXY (Tel. 870.504) Lancillotto e Ginevra, con L. Simon DR ⊛⊛
ROYAL (Tel. 757.45.49) Il portiere di notte, con D. Bogarde (VM 18) DR ⊛⊛
SAVOIA (Tel. 86.50.23) Il Presidente, con A. Sordi SA ⊛
SISTINA L'assassino ha riservato 9 poltrone, con R. Schiaffino (VM 18) DR ⊛
SMERALDO (Tel. 351.581) L'avventura è l'avventura, con L. Ventura SA ⊛
SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Qui Montecarlo attenti a quei due con R. Moore SA ⊛
TIFFANY (Via A. De Pretis - Telefono 462.390) Jesu Christ Superstar, con T. Neeley M ⊛⊛
TREVI (Tel. 689.619) Amarcord, di F. Fellini DR ⊛⊛⊛
TRIOMPHE (Tel. 838.00.03) Il vigile, con A. Sordi C ⊛⊛⊛
UNIVERSAL Di Tresette ce n'è uno tutti gli altri son nessuno, con G. Hilton A ⊛
VIGNA CLARA (Tel. 320.359) Niente di grave suo marito è incinto, con M. Mastroianni (VM 14) SA ⊛
VITTORIA Sulle orme di Bruce Lee, con Ko Kung (VM 18) A ⊛

SECONDE VISIONI

ABADAN: Primo tango a Roma
ACILIA: Riposo
ADAM: Tutti figli di mammasantissima, con P. Colizzi C ⊛
AFRICA: La battaglia d'Inghilterra con F. Stafford DR ⊛
ALASKA: L'uomo che venne dal Nord, con P. O'Toole A ⊛
ALBA: E poi lo chiamarono il Magnifico, con T. Hill SA ⊛⊛
ALCE: La regina dei vampiri, con A. Corri (VM 18) DR ⊛
ALCYONE: O ti spogli o ti denuncio, con P. Seliers S ⊛
AMBASCIATORI: Senza ragione, con T. Savalas DR ⊛
AMBRA JOVINELLI: Sollazzevoli storie di mogli gaudenti, con M. Andras (VM 18) SA ⊛ e rivista
ANIENE: Così bello così corrotto, con M. Berger DR ⊛
APOLLO: Pelle bianca per desideri neri
ARALDO: Psyco, con A. Perkins (VM 16) G ⊛⊛
ARGO: Hombre, con P. Newman DR ⊛⊛⊛
ARIEL: Sgarro alla camorra, con M. Merola DR ⊛
ATLANTIC: Sette spose per 7 fratelli, con J. Powell M ⊛⊛
AUGUSTUS: Divagazioni erotiche, con W. Giller (VM 18) A ⊛
AUREO: Come eravamo, con B. Streisand DR ⊛⊛⊛
AURORA: Tony Arzenta, con A. Delon (VM 18) DR ⊛
AUSONIA: Polvere di stelle, con Sordi-Vitti SA ⊛
AVORIO D'ESSAI: Quattro tocchi di campana, con K. Douglas A ⊛⊛
BELSITO: Chiusura estiva
BOITO: Bello onesto emigrato Australia sposerebbe ..., con A. Sordi SA ⊛⊛
BRASIL: La meravigliosa favola di cenerentola S ⊛
BRISTOL: Made in Italy, con N. Manfredi (VM 14) SA ⊛⊛
BROADWAY: La mia pistola per Billy, con G. Peck DR ⊛
CALIFORNIA: Fiorina la vacca, con A. Duse (VM 18) C ⊛
CLODIO: L'altra faccia dell'amore, con R. Chamberlain (VM 14) DR ⊛⊛
COLORADO: Violenza erotica in un carcere femminile, con G. Deloir (VM 18) DR ⊛
COLOSSEO: Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto con G.M. Volonté (VM 14) DR ⊛⊛⊛⊛
CORALLO: Giovannona Coscialunga disonorata con onore, con E. Fenech (VM 14) C ⊛
CRISTALLO: L'uomo senza paura, con K. Douglas (VM 16) A ⊛⊛
DELLE MIMOSE: Riposo
DELLE RONDINI: Riposo
DIAMANTE: La favolosa storia di pelle d'asino
DORIA: I fanciulli del West, con Stanlio e Ollio C ⊛⊛⊛
EDELWEISS: Chiuso
ELDORADO: Mio caro assassino, con G. Milton (VM 14) G ⊛
ESPERIA: Butch Cassidy, con P. Newman DR ⊛⊛
ESPERO: Un avventuriero a Tahiti, con J.P. Belmondo SA ⊛
FARNESE D'ESSAI: Un cervello da un miliardo di dollari, con M. Caine G ⊛⊛
FARO: Incensurato provata disonestà carriera assicurata cercasi, con G. Moschin SA ⊛
GIULIO CESARE: L'esibizionista, con J. Coburn DR ⊛⊛
HARLEM: Layton bambole e karatè, con R. Hanin A ⊛⊛
HOLLYWOOD: Ben Hur, con C. Heston SM ⊛⊛
IMPERO: Le avventure di Robinson Crosue, con R. Schneider A ⊛
JOLLY: Il delitto della signora Reynold
LEBLON: La contessa e i suoi amanti, con C. Schubert (VM 18) SA ⊛
MACRYS: Silvestro pirata lesto DA ⊛⊛
MADISON: Quattro marmittoni alle grandi manovre, con T. Ucci C ⊛
NEVADA: Sette spade di violenza A ⊛
NIAGARA: Le Mans scorciatoia per l'inferno, con L. Jeffries A ⊛
NUOVO: Quello sporco disertore
NUOVO FIDENE: Il boss, con H. Silva (VM 18) G ⊛
NUOVO OLIMPIA: La califfa, con U. Tognazzi (VM 14) DR ⊛⊛
PALLADIUM: Ordine da Berlino: vincere o morire, con U. Ulyanov DR ⊛
PLANETARIO: Ma papà ti manda sola? con B. Streisand SA ⊛⊛
PRENESTE: La meravigliosa favola di Cenerentola S ⊛
PRIMA PORTA: La donna dei centauri
PUCCINI: Chiuso
RENO: La meravigliosa favola di Biancaneve S ⊛
RIALTO: Agente 007 vivi e lascia morire, con R. Moore A ⊛
RUBINO D'ESSAI: Lo strangolatore di Boston, con T. Curtis (VM 14) G ⊛⊛
SALA UMBERTO: La quinta offensiva, con R. Burton DR ⊛⊛
SPLENDID: Chiusura estiva
TRIANON: La meravigliosa favola di Biancaneve S ⊛
ULISSE: Tora Tora Tora, con M. Balsam DR ⊛
VERBANO: Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo, con S. Tracy SA ⊛⊛⊛
VOLTURNO: Veneri tatuate, con C. Arai (VM 18) DR ⊛ e rivista

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: Chiusura estiva
NOVOCINE: Decamerone nero, con B. Cunningham (VM 18) SA ⊛⊛
ODEON: Anche i cinesi mangiano fagioli

SALE DIOCESANE

BELLARMINO: Anno 2118 progetto X, con C. George A ⊛
COLUMBUS: Colpo grosso grossissimo anzi probabile, con T. Thomas C ⊛
CRISOGONO: Tarzan nella giungla ribelle, con R. Ely A ⊛
DELLE PROVINCIE: L'incredibile affare Kopcenko, con T. Courtenay SA ⊛⊛
DEGLI SCIPIONI: Gli eredi di King Kong A ⊛
NOMENTANO: Silvestro pirata lesto DA ⊛⊛
ORIONE: Lo chiamavano Ora Pro Nobis
PANFILO: Quel maledetto colpo al Rio Grande Express, con J. Wayne A ⊛
SALA S. SATURNINO: Il commissario Pelissier, con M. Piccoli G ⊛⊛
TIBUR: Professione killer, con V. Johnson DR ⊛

ARENE

ALABAMA: Il killer dagli occhi a mandorla, con C. Hang (VM 18) A ⊛
COLUMBUS: Colpo grosso grossissimo anzi probabile, con T. Thomas C ⊛
FELIX: Love story, con Ali Mc Graw S ⊛
LUCCIOLA: Prossima apertura
MESSICO: Palma d'acciaio un turbine di violenza, con Wong Tsao She A ⊛
NEVADA: Sette spade di violenza
NUOVO: Quello sporco disertore
ORIONE: Lo chiamavano Ora Pro Nobis
SAN BASILIO: Storia di karatè pugni e fagioli, con D. Reed A ⊛
TIBUR: Professione killer, con V. Johnson DR ⊛
TUSCOLANA: Riposo
TIZIANO: Riposo

FIUMICINO

TRAIANO: Riposo

OSTIA

CUCCIOLO: Per favore non mordermi sul collo, con R. Polanski SA ⊛⊛

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ENAL - AGIS - ARCI - ACLI - ENDALS: Africa, Alfieri, Ambasciatori, Argo, Atlantic, Avorio, Colosseo, Cristallo, Jolly, Faro, Fiammetta, Induno, Leblon, Nuovo Olimpia, Planetario, Prima Porta, Quirinetta, Rialto, Sala Umberto, Splendid, Ulisse, Verbano. TEATRI: Dei Satiri.

Zingone
LE GRANDI OCCASIONI
DA DOMANI
offerte speciali in tutti i reparti
• Via della Maddalena, 27
• Largo Vigna Stelluti, 14
• Viale Colli Portuensi (P.le Morelli)

ORGANIZZAZIONE FUNEBRE
33.33.33 S. SPARACI
Servizi completi di LOCULI e LAPIDI Pagamento sino a 36 RATE MENSILI
SERVIZIO CONTINUATO Informazioni telefonare 33.33.33

Ford
ECCEZIONALE!
FINO AL 31 LUGLIO NON AUMENTIAMO I PREZZI!
FATE VOI STESSI IL CONFRONTO!
ESCORT 1100 SPECIAL, 4 porte su strada IVA COMPRESA L. 1.365.000
CAPRI II 1300 LUSSO, 3 porte su strada IVA COMPRESA L. 1.870.000
TAUNUS 1300 4 porte, su strada IVA COMPRESA L. 1.636.000
GRANADA 2300 BERLINA, 4 porte su strada IVA COMPRESA L. 2.750.000
PRENOTATE OGGI STESSO L'ULTIMA AUTO A BUON PREZZO SOLO PRESSO
Zarattini Motor S.p.A.
VIA OJETTI (Piazza Talenti - Montesacro)
VIA LEGA LOMBARDA (Piazzale Province)
LARGO PONCHIELLI (Via Pinciana - Viale Regina)

Oggi a Francoforte e Dortmund le due partite che decidono i «mondiali»

QUATTRO CANDIDATE PER UN TITOLO

RFT e Olanda probabili finaliste (Brasile e Polonia permettendo)

Netzer rinuncia alla nazionale

Gunter Netzer non giocherà più nella nazionale della RFT. Dopo essere stato il giocatore più rappresentativo della squadra (vi ha disputato 34 partite) Netzer, che attualmente gioca nel Real Madrid, esce dalla scena del calcio tedesco. Il giocatore ha dichiarato che non risponderà più ad una eventuale convocazione dopo che il direttore tecnico Schoen aveva scartato la possibilità di un inserimento di Netzer nella formazione tedesca per queste ultime partite

Nostro servizio

FRANCOFORTE, 2

Mondiali al dunque con le ultime partite del secondo turno. Setacciate le quattro squadre che andranno a Monaco per le due partite conclusive (Olanda e Brasile per il primo girone, Germania federale e Polonia per l'altro), resta da stabilire chi se la vedrà sabato per il terzo posto e chi invece contenderà il titolo nella finalissima di domenica.

L'attesa non sarà lunga perché giusto domani, come guidato dalla mano abile e fortunata di un regista, il calendario pone a confronto in esaltanti match diretti le quattro «vedettes»: Olanda-Brasile a Dortmund e Germania-Polonia qui a Francoforte. Le vincenti, come è ovvio, si contenderanno l'aurea coppa della FIFA, le altre giocheranno per la soddisfazione, invero assai platonica, del terzo posto. Nel caso, davvero non improbabile, di un pareggio sarà per regolamento la differenza-reti a decidere (e nell'evenienza se ne gioverebbero l'Olanda a Dortmund e la RFT a Francoforte). Stante l'enorme importanza di questi due incontri finiscono fatalmente relegati nell'ombra gli altri due che pur completano e chiudono il programma del secondo turno: Argentina-RDT a Gelsenkirchen e Jugoslavia-Svezia a Dusseldorf.

«Tulipani» e *cariocas*, dicevamo, si azzannano a Dortmund, i campioni del mondo in carica e quelli *in pectore*, se si tengono per buone, almeno, le previsioni dei più. Certo un match tutto da vedere, e con tutta probabilità da gustare. Un match di quelli che, si usa dire, fanno epoca. Il pronostico, in omaggio alle recenti formidabili prestazioni degli «arancione», parla ovviamente olandese, ma sarà bene in sede di previsione tecnica, a prescindere cioè dalle impressioni più immediate e da certe considerazioni soggettive, andare un po' cauti. Certe partite infatti nascondono nelle loro pieghe il genietto sornione e beffardo dell'imprevedibile, sembrano insomma messe lì apposta per maltrattare e sconvolgere tutte le indicazioni della vigilia. E questa potrebbe giusto essere una di quelle.

● Una seduta di allenamento dei polacchi: si riconoscono Szarmach, Bulzacki, Zmuda, Cmiekievicz, Musial, Szymanowski e Gut. A destra il trainer Gorski li osserva soddisfatto

L'Olanda, dicevamo, forte di un calcio che non ha per il momento uguali, pare davvero oggi come oggi imbattibile, ma il Brasile ha un nome, una tradizione e un fascino suo particolare da non escludere sicuramente a priori la possibilità di una «sorpresa». Che sarebbe poi, a ben vedere sino in fondo, una sorpresa soltanto relativa.

Il *selecao* di Zagalo, tra l'altro, dalla invero squallida prestazione d'avvio con la Jugoslavia, ha via via imboccato la strada di una lenta ma chiara progressione e potrebbe trovarsi al meglio giusto per questo match decisivo con gli olandesi. La difesa, con Zé Maria e Pereira in grandissima forma (un solo goal al passivo, per il piede dell'argentino Brindisi) può anche farcela, in teoria almeno, a reggere gli assalti di Cruyff e compagni, e il centrocampo può anche arrivare, con la fitta rete dei suoi palleggi danzanti, a imbrigliare la potenza dei Neeskens o il dinamismo inesauribile dei Jansen e dei Van Hanegem.

A sollevare molte perplessità resta però l'attacco. Rivelino è bravo ma il ritmo non lo sorregge. Dovrebbe poter giocare al passo, ma gli olandesi certo non glielo consentiranno. E poi non ha validissimi collaboratori ad appoggiarlo. In avanscoperta infine il solo Jairzinho può ancora richiamare in un certo senso i fasti antichi, non certo Valdomiro né Dirceu. Anche Jairzhino però è ormai sulla parabola discendente, lo scatto non è più felino, il fiuto del goal nemmeno. Haan, Suurbier e Krol non dovrebbero insomma faticare a ingabbiarlo.

Ciò premesso restano ovviamente ben salde nelle mani dei «tulipani» le loro tante chance. Di loro niente c'è da aggiungere che già non si sia detto. Del loro gran calcio, della loro superba preparazione atletica, del loro magnifico Cruyff, carta vincente in ogni circostanza. Chiaro con tanta grazia di Dio a disposizione, che Rinus Michels, allenatore e burbero *pater familias* si senta euforico e dunque senza la più piccola preoccupazione né per la partita né per il risultato. Chiaro anche che le migliaia e migliaia di tifosi olandesi calati in questi giorni in massa dalla frontiera di Elten letteralmente impazziscono. Bisognerà a tal proposito ricordare che se il fattore campo giocherà indubbiamente da qui in avanti a favore dei tedeschi, non andrà però sottovalutato il peso di questa autentica valanga di giubbotti arancione pronti a trasformare in uno sfacello la loro disperata caccia al biglietto.

A proposito dei tedeschi, non se ne trova uno, qui a Francoforte, che arrivi a mettere in qualche modo in forse la vittoria di Beckenbauer e C. sulla Polonia. La cosa in fondo, ovvia di per sè, è pienamente confortata dalla realtà oggettiva della vigilia La nazionale di Schoen, dopo una lunga fase di rodaggio, anche sofferta in certi particolari e in certe partite (ricordiamo per tutte la sconfitta di Amburgo contro la RDT), sembra aver raggiunto *l'optimum* proprio in occasione di questi incontri decisivi: il suo morale dunque è a mille, la sua capacità potenziale elevatissima. La Polonia, di converso, esce da una brillantissima ma faticosa serie di cinque consecutive vittorie di cui le ultime due, con Svezia e Jugoslavia, particolarmente *tirate*. La squadra non ha la possibilità di ampie rotazioni che ne possano conservare la freschezza senza alterarne il peso tecnico e la sostanza pratica, per cui tradisce adesso, nel ritmo e nei dettagli se non nello aspetto e nel gioco di base, un certo logorio che ne appanna l'arma migliore, quella dell'immediatezza e della rapidità di esecuzioni. Come non bastasse, si è domenica infortunato Deyna, non soltanto l'uomo suo di maggior spicco ma l'autentico uomochiave su cui fa di norma perno la manovra del complesso. E Szarmach è acciaccato, e Tomaszewski pure.

Chiaro che in queste condizioni le sue probabilità di contrastare con qualche speranza di successo il passo allo squadrone bianco si riducono a poca cosa. Sulla carta, almeno. Sul campo, poi, potrebbe invece essere un'altra cosa. Perché lo spirito dei polacchi è straordinario, e la loro determinazione, in ogni circostanza, sorprendente. E spirito e determinazione, succede, possono bastare da soli a propiziare «miracoli», se appena un discreto football alle radici li conforta.

Schoen comunque del canto suo non ha dubbi. E lo si può capire. La squadra gli gira adesso tra le mani in modo pressoché perfetto: con Bonhof ha quadrato il cerchio, con il tandem Hoenness-Hoelzenbein ha risolto anche i residui dell'ultima polemica, con Grabowski infine, jolly vincente per ogni possibile sostituzione, ha una freccia in più al suo già ben munito arco. Effettivamente, questa squadra, ha destato nel secondo tempo di domenica contro la Svezia grande impressione. Su quel metro la finalissima per Monaco dovrebbe essere un traguardo scontato.

E la rassegna in pratica finisce qui. Ci sono anche, in in cartellone, Argentina-RDT a Gelsenkirchen e Jugoslavia-Svezia a Dusseldorf, ma il loro interesse è così limitato ai dettagli, o al ristretto tifo direttamente investito, che nessuno mostra di accorgersene. Tutte comunque — e segnatamente i ragazzi della Germania democratica che sono arrivati a battere le grandi «stelle» di Schoen — hanno già fatto molto ad arrivare fin qui. Adesso possono anche tornarsene a casa soddisfatte. Certi «squadroni»... c'erano tornati ben prima.

Fritz Cavanna

Il cammino dei mondiali

GIRONE A

PARTITE GIOCATE

OLANDA-ARGENTINA	4-0
BRASILE-RDT	1-0
OLANDA-RDT	2-0
BRASILE-ARGENTINA	2-1

LA CLASSIFICA

	P.	G.	V.	N.	P.	Reti F.	Reti S.
OLANDA	4	2	2	0	0	6	0
BRASILE	4	2	2	0	0	3	1
RDT	0	2	0	0	2	0	3
ARGENTINA	0	2	0	0	2	1	6

LE PARTITE DI OGGI

BRASILE-OLANDA (ore 20,30 a Dortmund)

ARGENTINA-RDT (ore 20,30 a Gelsenkirchen)

GIRONE B

PARTITE GIOCATE

RFT-JUGOSLAVIA	2-0
POLONIA-SVEZIA	1-0
POLONIA-JUGOSLAVIA	2-1
RFT-SVEZIA	4-2

LA CLASSIFICA

	P.	G.	V.	N.	P.	Reti F.	Reti S.
RFT	4	2	2	0	0	6	2
POLONIA	4	2	2	0	0	3	1
SVEZIA	0	2	0	0	2	2	5
JUGOSLAVIA	0	2	0	0	2	1	4

LE PARTITE DI OGGI

RFT-POLONIA (ore 17 a Francoforte)

JUGOSLAVIA - SVEZIA (ore 20,30 a Dusseldorf)

CANNONIERI

La classifica tiene conto di tutte le reti segnate in questi mondiali, compresa la fase eliminatoria.

6 gol: LATO (Polonia).

5 gol: SZARMACH (Polonia).

4 gol: REP (Olanda).

3 gol: BAJEVIC (Jugoslavia), DEYNA (Polonia), RIVELINO (Brasile), NEESKENS (Olanda) ed EDSTROEM (Svezia).

2 gol: YAZALDE e HOUSEMAN (Argentina), CRUYFF (Olanda), BREITNER, MULLER e OVERATH (RFT), JORDAN (Scozia), SANON (Haiti), e SANDBERG (Svezia).

1 goal: KROL e RENSENBRINK (Olanda), BRINDISI (Argentina), JAIRZINHO (Brasile), HOENESS, GRABOWSKI, BONHOF (RFT), KARASIC (Jugoslavia).

OGGI IN TV

TV ITALIANA

Ore 16,55 (primo canale): Germania Ovest-Polonia (diretta).

Ore 20,25 (primo canale): Brasile-Olanda (diretta).

TV SVIZZERA

Ore 16,50: Germania Ovest-Polonia (diretta a colori).

Ore 20,30: Brasile-Olanda (diretta a colori).

Ore 23,25: Germania Ovest-Polonia, Brasile-Olanda, Jugoslavia-Svezia e Argentina-Germania Est (sintesi a colori).

TV CAPODISTRIA

Ore 16,50: Germania Ovest-Polonia (diretta a colori).

Ore 20,20: Jugoslavia-Svezia (diretta a colori).

Ore 23: Germania Ovest-Polonia, Brasile-Olanda, Jugoslavia-Svezia e Argentina-Germania Est (sintesi a colori).

Domani

TV ITALIANA

Ore 18,15 (secondo canale): Jugoslavia-Svezia (registrata).

Ore 21,15 (secondo canale): Argentina-Germania Est (registrata).

Oggi alla Radio

Ore 17,05 (programma nazionale): Radiocronaca diretta di Germania Ovest-Polonia.

Ore 20,25 (secondo programma): «Tutta la Coppa del mondo minuto per minuto».

Primo Girone di semifinale: Olanda o Brasile?

Michels è tranquillo: già pensa alla finale

Agli olandesi basta un pari per liquidare i carioca, ma Zagalo assicura: una partita tutta da giocare

Nostro servizio

DORTMUND, 2

Su un punto non c'è discussione di sorta: Olanda-Brasile è un incontro degno di una finale.

E invece non è una finale: è il confronto tra una squadra lanciatissima, la prestigiosa Olanda, e una squadra preoccupata, il tormentato Brasile edizione Monaco, ben diverso da quello di Pelè, edizione Messico.

E Mario Zagalo ne è consapevole: «Questo Brasile continua a subire critiche, però è arrivato alla svolta decisiva. C'è arrivato soffrendo, è vero, ma neppure merita tutte le critiche e le incomprensioni che stiamo registrando. Il fatto è che si tratta di una squadra completamente nuova, e gli altri, invece, ricordano quella che dominò i mondiali del Messico. E certo, quella era una squadra perfetta, in grado di dare spettacolo: questa è una squadra rinnovata che ha dovuto rinunziare in parte allo spettacolo per fare risultato.

Mario Zagalo, dunque, ha finalmente ammesso che il gioco di questo Brasile non è stato esaltante, che non sono state esaltanti le sue prestazioni, e con questa ammissione ha anche motivato perché la squadra si è affidata ad una tattica difensiva che nessuno riconosce congeniale ai giocatori brasiliani.

— E questo praticamente significa che lei non ritiene il Brasile la squadra più forte di questo mondiale...

«Io dico che le squadre più forti sono l'Olanda e la Germania Ovest: quelle in grado di esprimere, attualmente, il gioco più completo».

— Quindi il Brasile non vincerà questo mondiale.

«Questo io non l'ho detto. Ho parlato di miglior gioco collettivo da parte dell'Olanda e della RFT, ma in un confronto diretto, come quello che ci accingiamo a disputare noi contro l'Olanda, non conta solo il gioco d'assieme: non dimenticate mai che il brasiliani sono dei virtuosi del pallone. Contro il Brasile una partita è sempre tutta da giocare, il risultato non è *mai scontato*».

Dunque Zagalo non ha detto che il Brasile non arriverà in finale, che non vincerà il mondiale. Lo ha detto, però, Ladislao Cap, il direttore tecnico dell'Argentina, che avrebbe regalato qualche anno della sua esistenza pur di battere il Brasile ed essere accolto come un trionfatore al ritorno in patria. Ladislao Cap è stato esplicito, ed ha anche voluto subito sgombrare il terreno dal sospetto che il suo giudizio apparisse risentito per la sconfitta subita dalla sua squadra: «Lasciamo perdere la partita giocata contro di noi, come e perché l'abbiamo persa. Parliamo di questo Brasile: in buona sostanza non è più, o forse non è ancora, il Brasile maestro di calcio degli anni passati. E' una squadra in fase di ricostruzione, d'accordo, ma proprio per questo non mi sembra in grado di fronteggiare il gran gioco dell'Olanda. No, no, proprio non credo che possa riuscirci».

Rinus Michels, dal canto suo, aspetta tranquillo. Sembra quasi che il modo col quale il Brasile imposterà tatticamente la partita gli interessi poco o punto.

«Faranno catenaccio? Bene, conosciamo già questo tipo di gioco. Che forse la Germania Orientale non ha fatto catenaccio? Ed abbiamo vinto lo stesso. Certo, siamo stati costretti a fare qualche traversone in più per aprire il gioco, per spostarlo da un lato all'altro, ma non è un problema. D'altronde contro il Brasile potrebbe anche darsi che non ci sia questa necessità. A noi basta il pareggio, anche lo zero a zero: non dimenticate che abbiamo il miglior quoziente reti. Ma noi non giochiamo mai per lo zero a zero, quindi faremo di tutto perché il Brasile sia costretto a giocare: voglio dire ad attaccare...».

E s'allontana, sornione e soddisfatto. Che la sua squadra scenderà in campo nuovamente domenica per la finalissima, e non sabato per il 3. e 4. posto per lui è quasi un fatto scontato.

Sven Wilder

Così in campo

BRASILE		OLANDA
Leao (1)	1	Jongbhloed (8)
Zè Maria (4)	2	Suurbier (20)
Pereira (2)	3	Krol (12)
Piazza (5)	4	Haan (2)
Carpegiani (17)	5	Rüsbergen (17)
Marinho (6)	6	Jansen (6)
Valdomiro (13)	7	Rep (16)
Rivelino (10)	8	Neskens (13)
Dirceau (21	9	Cruyff (14)
Jairzinho (7)	10	Van Hanegen (3)
Paulo Cesar (11)	11	Rensenbrink (15)

Ultimo match per tedeschi e sudamericani

RDT: esperienza utile Delusi gli argentini

Nostro servizio

GEISENKIRCHEN, 2

Ladislao Cap è triste. Aveva sognato almeno di battere il Brasile, con la sua estrosa Argentina, e non ce l'ha fatta. Non recrimina tanto per la sconfitta, che anzi ritiene giusta e legittima, ma non riesce a mandar giù alcuni errori dei suoi giocatori che hanno spianato la strada alla squadra brasiliana: «Siamo stati battuti dalla squadra campione del mondo, e questo è un motivo di conforto. Se debbo essere sincero fino in fondo, debbo dire che speravo di più, dopo la qualificazione. Pazienza. Adesso affronteremo quest'ultimo confronto con la speranza di riscattare la precedente sconfitta. Ma naturalmente non siamo nel migliore stato d'animo».

Dall'altra parte non si fa un dramma per la sconfitta subita contro l'Olanda che, in pratica, ha messo la RDT fuori dal gioco. Parla per tutti Pommerenke: «Abbiamo perso contro una grande squadra. Niente da dire. Il nostro comportamento, d'altronde, non è stato inferiore alle previsioni. Dovevamo fare anche questa esperienza, l'abbiamo fatta, e altre ne faremo. Per la partita con l'Argentina che si può dire? E' certamente una squadra delusa. Questo è il nostro vantaggio, e questo ci lascia sperare di poter concludere il torneo mondiale con una meritata vittoria».

Le probabile formazioni:

ARGENTINA: Carnevali, Glaria, Heredia, Bargas, Sa, Brindisi, Squeo, Babington, Balbuena, Ayala, Kempes.

RDT: Croy, Kische, Korbjuweit, Weine, Bransch, Schnuphase, Pommerenke, Lauk, Sparwasser, Loewe, Hoffmann.

Hans Reutermann

Secondo Girone di semifinale: RFT o Polonia?

Schoen: «Andiamo sempre in campo per vincere...»

Il C.T. polacco, Gorski, è però fiducioso: «Cinque vittorie su cinque significano pure qualcosa»

Così in campo

RFT		POLONIA
Mayer (1)	1	Tomaszewski (2)
Vogts (2)	2	Szimanowski (4)
Breitner (3)	3	Musial (10)
Schwarzenbeck (4)	4	Zmuda (9)
Beckenbauer (5)	5	Gorgon (6)
Bonhof (16)	6	Kasperczack (13)
Holzenbein (17)	7	Lato (16)
Hoeness (14)	8	Deyna (12)
Muller (13)	9	Szarmach (17)
Overath (12)	10	Maszczyk (14)
Grabowski (9)	11	Gadocha (18)

Nostro servizio

FRANCOFORTE, 2.

Sarà stato forse il ricordo della gran paura, ma da un giorno all'altro il sorriso soddisfatto è scomparso dalla bocca del direttore tecnico Helmut Schoen che si presenta, adesso, ancora più accigliato e severo del solito, e continua a rifiutare autografi ai ragazzini malgrado le dure critiche ricevute per questo suo atteggiamento.

La gran paura è stata quella che lo aveva preso durante la partita

Alla vigilia della partita con la Polonia preferisce non parlare. Al massimo gli esce di bocca qualche moncone di frase: «La Polonia è una squadra molto forte... La Polonia è l'unica squadra che abbia vinto finora tutte le partite... La Polonia ha un eccellente gioco d'assieme...».

Ma questo si sapeva già prima. E allora tocchiamo un altro tasto: «La Polonia ha i migliori cannonieri del gruppo B: Lato ha realizzato sei reti e Szarmach cinque, ed ha anche la miglior differenza reti. E' questo per lei un motivo di preoccupazione?».

«No: la mia squadra va in campo per vincere, sempre».

E lo dice con un tono che vorrebbe far credere che ha ritrovato tutta la sua sicurezza. E invece non è vero. Quelle frasi monche: «La Polonia è molto forte... La Polonia ha un eccellente gioco d'assieme...» sottintendono forse solo un complimento per la prossima avversaria? O non invece la preoccupazione per questa veramente temibile avversaria?

E d'altra parte come pretendere che Schoen non sia preoccupato alla vigilia di una partita così importante? Ma proprio per questo dà fastidio quel suo tono così arrogante, quella sua ostentata sicurezza. Perché in fondo la preoccupazione è un fatto umano, quando è legittima.

Ben diverso è l'atteggiamento del direttore tecnico della Polonia, Kasimierz Gorski, il quale non s'impenna se la domanda è magari insidiosa, non s'adombra se gli si dice che, insomma, contro la Jugoslavia poteva andare anche peggio. Anzi, aggiunge: «La Jugoslavia ha disputato un'ottima partita, noi abbiamo avuto più fortuna».

Non è da credere tuttavia che egli sia un remissivo, che non abbia il suo orgoglio: che, poi, in buona sostanza, deriva dal buon lavoro svolto e dalle prestazioni eccellenti della sua squadra: «Abbiamo vinto cinque incontri su cinque, le cinque vittorie consecutive in un campionato del mondo — nessun'altra squadra ci è riuscita — hanno pure un loro significato. Vogliono anzitutto dire che c'è la squadra: una squadra completa per temperamento, per adattabilità alle circostanze, con i nervi saldi. E vogliono anche dire che si tratta di una squadra composta da uomini fisicamente a posto, ben preparati, bene allenati, coscienti dell'impegno che dovevano affrontare».

«E dunque lei pensa che la Polonia disputerà la finale?».

«Io penso che la mia squadra ha buone possibilità. Parlavo poco fa del difficile incontro con la Jugoslavia: ebbene in quell'incontro ho constatato dei progressi di gioco nella mia squadra. Se questa sensazione non è sbagliata, e se è vero quello che ho detto prima circa la preparazione e la serietà dei miei giocatori, ebbene non posso fare a meno di confermare quanto ho precedentemente detto: che la mia squadra ha buone possibilità per arrivare alla finale».

«Quindi prevede una finale Polonia-Olanda?

«Sarebbe veramente una bella partita tra due squadre che, più o meno, praticano lo stesso tipo di gioco. Ma come si fa a dire che sarà questo il confronto per l'aggiudicazione del titolo? Le partite bisogna sempre prima giocarle. Certo... Olanda-Polonia sarebbe una gran bella partita...».

«Anche se l'Olanda ha un Cruyff in più?».

«E noi i giocatori che hanno fatto più goal degli altri, non le pare...?».

E dategli torto, se potete...

Già, Deyna e Szarmach, i quali zoppicano visibilmente ma che comunque dovrebbero essere della partita.

Dieter Mantovani

Miljanic teme il calo fisico dei suoi

Jugoslavia-Svezia pronostico aperto

Nostro servizio

DUSSELDORF, 2

Jugoslavia e Svezia escono da una stessa amara esperienza: hanno vigorosamnte lottato contro le rispettive avversarie, vale a dire la Polonia e la RFT, le hanno affrontate da pari a pari, senza timori e senza remore, e alla fine hanno dovuto cedere quando la speranza di poter cogliere almeno un pareggio le aveva a lungo confortate.

Miljanic, naturalmente, non è di buonumore: «Alcuni giocatori sono malandati, ed è difficile che possa recuperarli. In queste condizioni affronteremo l'ultima partita contro una Svezia che è stata protagonista — insieme alla RFT — della più bella partita che si sia vista in questo torneo mondiale. Francamente non me la sento di fare un pronostico».

Ed ha ragione. In buona sostanza, caso Dzalic a parte (pare che abbia veramente litigato un po' con tutti) la Jugoslavia ha ancora una volta pagato lo scotto di certi suoi limiti atletici, come nel 1968 a Roma, ai campionati d'Europa. Allora fu l'arbitro Dienst a negargli il titolo nella finale con gli azzurri, ma nella seconda partita la Jugoslavia apparve irriconoscibile: i suoi uomini si reggevano a stento. E persero.

E Miljanic teme appunto questo, per la partita con la Svezia: il calo fisico. Anche se neppure gli svedesi, dopo la fatica di domenica, saranno freschi e pimpanti. Trattandosi, comunque, di due squadre che giocano un buon calcio, l'incontro dovrebbe risultare interessante. Ecco le probabili formazioni:

SVEZIA: Hellostroem, Augustsson, Karlsson, Nordqvist, Olsson, Tapper, Grahn, Bo Larsson, Tortensson, Edstroem, Sanders.

JUGOSLAVIA: Maric, Buljan, Hadziadbic, Bigivecic, Katalinski, Jerkovic, Petkvovic, Karasi, Bajevic, Acimovic, Surjak.

w. m.

Smentita (che non smentisce) sui crediti bancari

Calcio, strutture e troppi miliardi

L'altro ieri sera uno dei massimi dirigenti del calcio italiano, il dottor Carraro, ha vibratamente smentito la notizia secondo la quale, per consentire alle società di affrontare senza preoccupazioni il calcio-mercato, le banche avevano messo a disposizione delle società stesse un credito di 200 miliardi.

Il dottor Carraro ha affermato che la notizia è assolutamente infondata e che d'altra parte la cosa sarebbe del tutto superflua in quanto il calcio-mercato avviene in genere sulla base di scambi di giocatori e quindi su valori convenzionali e fittizi, non rapportabili a termini monetari.

Non mettiamo minimamente in dubbio le parole del dottor Carraro e quindi diamo pure per scontato che «per quanto riguarda il calcio mercato» non si è verificata l'aberrante concessione di crediti di cui si è parlato nel momento in cui i crediti stessi sono preclusi, per decisione governativa, a piccole e medie industrie, ad artigiani in gravissima difficoltà. Nonostante questo, qualche osservazione resta da fare; la prima è che se è vero che in larga misura il calcio-mercato avviene sulla base di scambi, è però altrettanto vero che non avviene «tutto» su questa base. Esistono i pagamenti in contanti, i «conguagli» a saldo della differenza di valore attribuita a due giocatori, le compensazioni sotto banco.

Ovviamente nessun dirigente di società calcistica dirà mai la somma esatta sborsata per quella tal mezzala o per quel tale portiere: ma talune cifre sono note e ne bastano un paio per determinare le altre; per cui quando si parla di cessioni o di acquisti effettuati nell'ordine di centinaia di milioni, la cifra potrà essere approssimata per eccesso (ma anche per difetto) ma solo nell'ordine dell'uno o due per cento.

Senza contare che esiste un altro metro di valutazione ed è fornito dal presidente che se ne va, da questa o da quella squadra e denuncia di essere esposto (e quindi in attesa di rimborso) per quattrocento milioni, settecento, un miliardo.

I presidenti delle squadre italiane che assumono quell'incarico per un viscerale amore per lo sport sono rarissimi. I più lo fanno per altri calcoli ben noti, ma anche gli innamorati di Rivera o di Juliano, di De Sisti o di Chinaglia (i nomi li facciamo a caso, ovviamente), non si espongono per miliardi se non per garanzie bancarie, per anticipazioni, per sconto di effetti.

Il discorso, cioè, liquidato per un determinato aspetto, torna a proporsi per un altro; diverso, ma equivalente. E', insomma, il discorso del rapporto tra lo sport e le strutture economico-sociali del paese; è il discorso dell'incidenza su queste strutture della «spesa morta» costituita dal calcio. Perchè se è vero che il calcio professionistico produce un movimento di miliardi è altrettanto vero che una larghissima parte di questi miliardi torna a ingoiarla e d'altro lato questo movimento di miliardi continuerebbe a produrlo anche se fosse strutturato diversamente (è lo esempio di quei paesi, i socialisti, dove si ha la stessa partecipazione di pubblico che si ha in Italia senza però l'esistenza delle sovrastrutture, degli interessi, dello sperpero che abbiamo noi; e con risultati che si possono tranquillamente giudicare migliori). Senza contare, infine, che sarebbe interessante conoscere quale è, su questi movimenti occulti di valuta, l'incidenza del fisco: diretta, cioè sul movimento di valuta in sè, ed indiretta, cioè sui dirigenti che «si espongono».

Ma questo fa parte dei segreti imperscrutabili del mondo del calcio: imperscrutabili almeno in quanto nessuno li ha voluti scrutare, arrivando al massimo ad arrestare Pesaola perchè anni fa non ha presentato la denuncia Vanoni.

Il discorso — come si vede — va al di là dei motivi della smentita del dottor Carraro per investire i problemi più generali del rapporto tra il calcio e le strutture della nostra società. Perchè il rapporto sport-finanza — smentibile nel caso specifico — torna ad affacciarsi nella quotidianità del mondo sportivo.

Non è solo, se si considera in che misura poi il calcio pompa denaro anche attraverso altre fonti: gli enti locali, ad esempio, molti dei quali — pur nella precarietà delle loro finanze, nell'assoluta carenza di strutture di base — stanziano ingentissime somme a favore delle locali squadre di calcio.

E' proprio di questi giorni la decisione dei comunisti di Taranto — per citarne alcuni — di opporsi a stanziamenti a favore della squadra locale; non per odio verso lo sport ma, al contrario, per amore verso di esso. le stesse somme, stanziate per costruire terreni attrezzati, servirebbero a far praticare lo sport a migliaia di ragazzi invece che a una trentina. E finirebbero per risolversi a vantaggio delle stesse squadre alle quali oggi è morale negare un contributo.

*

TOUR: sul traguardo di Dieppe si impone il fiammingo De Witte

Karstens (graziato dalla giuria) strappa a Merckx la maglia gialla

Tolti all'olandese i 10' di penalizzazione per essersi presentato in ritardo al controllo antidoping — Sercu domina la volata del gruppo — Gualazzini, quarto in classifica generale, continua a far razzia di traguardi volanti

Nostro servizio

DIEPPE, 2

Ronald De Witte, il fiammingo che aveva vinto la Liegi - Bastogne - Liegi, ed era stato squalificato per doping, è il vincitore di Dieppe. Una vittoria solitaria per pochi secondi, e per un soffio Sercu ha mancato il terzo trionfo.

La Brooklyn rimane tuttavia sulla cresta dell'onda, vedi la classifica generale, vedi la classifica a punti dove è in testa con Patrick, vedi la «combinata» in cui Gualazzini vanta la maglia bianca del primattore, vedi la classifica a squadre che presenta al comando la formazione di Franchino Cribiori.

E' cambiata la classifica generale. Grazie al meccanismo degli abbuoni, Karstens precede Merckx di 2". Terzo Sercu a 9", quarto Gualazzini a 10", quinto Bruyere con lo stesso tempo dell'italiano. Karstens è un uomo di planura che presto dovrà cedere il passo a Merckx, non c'è dubbio.

La quinta tappa del Tour ha avuto il suo antefatto proprio nell'olandese Gerber Karstens, penalizzato ieri sera di 10' (più un'ammenda di mille franchi svizzeri, la retrocessione dal secondo all'ultimo posto del plotone e la squalifica di un mese con la condizionale) per essersi presentato in ritardo al controllo antidoping. Detto fra parentesi, voi sapete che i corridori pagano sempre al minimo sbaglio. Non pagano mai invece, gli organizzatori, i dirigenti, gli approfittatori, tutti coloro che si fanno belli o vivono sulla fatica dei ciclisti commettendo errori e abusi a non finire.

Ebbene, non siamo qui per invitare i corridori a violare disposizioni, leggi e regolamenti, però vogliamo raccontarvi lo stato d'animo di Karstens prima di subire i fulmini della giuria, poi annullati come spieghiamo più avanti. Dunque, procedendo in ordine cronologico, Gerber si era rivolto a chi di dovere per la revisione del film di Plymouth, convinto di avere ottenuto la terza moneta (e non la quarta) nella «kermesse» inglese: con 5" di abbuono in più, ieri sera la maglia gialla sarebbe stata sua. Inoltre l'olandese era nervoso per la sconfitta patita ad opera di Sercu, nervoso perchè non ha un compagno che lo protegge, che lo aiuta nelle volate, un Gualazzini, per intenderci. Nervoso anche perchè durante la disputa di un «punto caldo», a suo parere avevano regalato a Merckx un terzo posto (equivalente a 2") che era un quarto, sicchè sfogatosi in televisione e coi giornalisti, raggiungeva l'albergo sempre con un diavolo per capello.

In albergo il collega Berland gli domanda: «Sei andato all'antidoping?» Karstens si dava una manata sulla nuca per la dimenticanza e provvedeva alla bisogna accompagnato in macchina dal direttore sportivo De Muer. La vettura incontrava traffico, perdeva tempo nel caos cittadino di Caen, e varcata la porta di ingresso al controllo, i due si sentivano dire: «le operazioni sono chiuse da mezz'ora. Non possiamo tollerare un ritardo del genere...». E, a questo punto, con una gran voglia di spaccare tutto per una serie di motivi, Karstens commentava infuriato: «*Basta, domani torno a casa. Basta col ciclismo*».

E' trascorsa una notte, e al ritrovo il personaggio del mezzogiorno è lui, Karstens. Significa, allora, che i commissari hanno cancellato il verbale? Sì, poichè le pressioni di Levitan, spaventato dalla minaccia di uno sciopero dei corridori solidali con Karstens (in testa ai protestatari il «sindacalista» Guimard sostenuto da Poulidor) ha ottenuto di rinviare il controllo a stasera, quindi via i dieci minuti e il resto, con una classifica che alla partenza della quinta prova rivede Karstens secondo a 2" da Merckx. E cosa osserva in proposito Eddy?

Eddy Merckx dichiara: «*Nulla in contrario. La sanzione era troppo dura considerando che Karstens s'è recato, sia pure dopo il termine stabilito, al controllo. Però allo sciopero non avrei aderito a costo di pedalare da solo. Io sono puntuale alle chiamate non sgarro mai...*».

C'è nella dichiarazione di Eddy un risvolto polemico. un lasciar intendere che chiude un occhio per dimostrare di non temere Karstens. e c'è il napoletano Domenico Mennillo (l'ispettore dell'UCI soprannominato «monsieur pipì») che inoltrerà un rapporto sull'accaduto in riferimento alla violazione del regolamento, una violazione con le attenuanti cui abbiamo accennato, e comunque una giuria comandata da Levitan è una giuria di pastafrolla: doveva essere più cauta ieri sera e non precipitare le cose per fare poi marcia indietro, vi pare? E, infine, per un ritardatario all'antidoping la punizione dovrebbe limitarsi ad una multa più o meno salata.

E ora vi dobbiamo i dettagli del viaggio da Caen a Dieppe. La prima nota è una citazione per Gualazzini. Karstens e Merckx, accreditati rispettivamente di 6", 4" e 2" sotto il telone del «punto caldo» di St. Benoit. E proseguiamo fra distese di campi qua e là popolati di mucche variopinte, in parte sdraiate, in parte col muso rivolto alla corsa.

E attenzione al secondo traguardo volante dove si ripete la «bagarre» a tre Gualazzini-Karstens-Merckx con un risultato identico al precedente (primo l'italiano, secondo l'olandese, terzo il belga) e di conseguenza adesso è Karstens il «leader» della classifica, e vediamo che succede nel finale.

Ecco: mancano 25 chilometri, allunga Pingeon e s'aggancia De Witte. Il tandem guadagna 40", il gioco sembra fatto e lo stagionato Pingeon (vincitore del Tour 1967) pensa ad una giornata di gloria.

Pingeon (scalogna) fora nel momento cruciale, a cinque chilometri dalla conclusione, e mentre avanza il gruppo, mentre Merckx tenta invano di squagliarsela (Eddy acciuffa Pingeon, lo scavalca, ma è ripreso dall'avanguardia del plotone) il belga De Witte conserva un vantaggio sufficiente per gioiere. E nella volata per la piazza d'onore sfreccia Sercu su Guimard, Gualazzini e Hoban. Merckx cede temporaneamente la maglia gialla a Karstens.

E domani due traguardi: la Dieppe-Harelbeke di 238 chilometri in pianura, e giunti nella cittadina belga, una breve cronometro a squadre (9 chilometri) dal significato tecnico assai scarso e che servirà soltanto a far sera fra le maledizioni dei corridori impegnati per dieci ore abbondanti.

J. P. Fracchia

L'ordine d'arrivo

1) Ronald De Witte (Bel.) 4 ore 15'34" (media 39,911) con abbuono 4.15.14"; 2) Sercu (Bel.) 4.15é43" con abb. 4.15'28"; 3) Guimard (Fr.) 4.15'43" con abb. 4.15'33"; 4) Gualazzini (It.) 4 ore 15'43" con abb. 4.15'38"; 5) Hoban (GB) 4.15'43"; 6) Esclassan (Fr.); 7) Lasa (Sp.); 8) De Meyer (Bel.); 9) Pollentier (Bel.); 10) Wasemael (Bel.), tutti con lo stesso tempo di 4.15'43".

La classifica generale

1) Gerben Karstens (Olanda) in ore 21 18'26"; 2) Merckx (Belgio) a 2"; 3) Sercu (Belgio) a 9"; 4) ex aequo: Gualazzini (Italia) e Bruyere (Belgio) a 10"; 6) Van Springel (Belgio) a 28"; 7) De Witte (Belgio) a 43"; 8) Manzaneque (Spagna) a 44"; 9) Hoban (G. B.) a 49"; 10) Agostinho (Portogallo) a 51".

Da venerdì il Congresso

L'ARCI caccia e la difesa della natura

Il II Congresso Nazionale dell'ARCI-Caccia si terrà a Roma il 5-6-7 luglio. Come si ricorderà, il Congresso costitutivo si svolse in un'atmosfera di entusiasmo nel giugno del '69. Seguì poi, nel maggio 1971, il I Congresso. Da allora, molto cammino è stato percorso dall'ARCI-Caccia. Sostanzialmente abbiamo rielaborato e mutato radicalmente il modo di concepire ed esercitare l'attività venatoria, consentendo ai cacciatori di configurarsi concretamente come una grande forza che agisce in difesa della fauna e dell'ambiente naturale e che opera per la crescita della coscienza critica dei cittadini e per lo sviluppo della vita democratica del Paese. Su questa linea vanno collocati i disegni di legge da noi presentati nella quinta e nella sesta legislatura che, oltre alle limitazioni di tempo, di carniere e dei tipi di caccia, propongono un nuovo uso del territorio, non più affidato alla speculazione consumistica dei riservisti ma organizzato in pubbliche strutture venatorie e naturalistiche. Nei suddetti disegni di legge inoltre, si affida ai cacciatori un ruolo di protagonisti nella gestione della caccia e nella ***protezione degli ambienti naturali****, e si esalta la funzione primaria che, in* ***questo campo, spetta di diritto alle Regioni.***

Su questa piattaforma — che, anche con nuove leggi, occorre assolutamente realizzare — è nata e si è sviluppata l'unità tra le Associazioni venatorie e dovrà necessariamente costruirsi l'intesa fra i cacciatori e naturalisti e tutti coloro che ritengono sia ormai assolutamente indispensabile battersi contro le forze cieche della speculazione, per impedire che vengano definitivamente compromessi gli ambienti naturali e siano distrutte le irriproducibili risorse a disposizione degli uomini.

Sarà questo difatti il tema centrale del nostro dibattito congressuale. Noi non siamo fra quelli che intendono porre freni ai bisogni e ai consumi dell'uomo. Non possiamo cancellare la storia tornando alle caverne. Vogliamo invece, che beni necessari allo sviluppo umano vengano usati parsimoniosamente e razionalmente pianificando a tale scopo, non solo l'economia, ma l'uso dell'intero contesto ambientale. Non vogliamo «isole-ricordo» circondate da un mare di distruzione nel quale, spettrali, si agiteranno residui di umanità degradata. Vogliamo mantenere le attività dell'uomo, «compresa la caccia», purchè compatibili con gli equilibri ambientali e purchè gestite democraticamente e razionalmente da uomini forti della loro più elevata coscienza critica.

Ecco i compiti che ci attendono, alla soluzione dei quali noi intendiamo dare la nostra collaborazione. Ed ecco perchè cresce ancora l'insostituibile funzione dell'ARCI-Caccia. Siamo una grande, moderna, democratica Associazione, riconosciuta dai cacciatori e dalla pubblica opinione prima ancora che dalla legge.

Vogliamo però rafforzarci ancora. Nel numero, nelle strutture organizzative, nei quadri. Vogliamo che sia più profonda la nostra elaborazione, più lucida la nostra politica, più ricca la nostra iniziativa, più incalzante la nostra lotta.

Vogliamo in sostanza essere in grado di poter assolvere interamente al nostro dovere verso i cacciatori e verso il Paese.

A queste esigenze dovrà rispondere il nostro 2° Congresso.

Carlo Fermariello

Già spesi 20 miliardi sul mercato calcistico

Domenghini al Verona Ammoniaci alla Lazio?

Burgnich vuole una buona uscita di venti milioni dall'Inter

La campagna acquisti-cessioni si è aperta ufficialmente l'altro ieri primo luglio: ma già da tempo le squadre erano al lavoro, tanto è vero che si parla di un giro di affari (già portati a termine da un pezzo) per un totale di oltre 20 miliardi. La squadra che ha speso di più finora come si sa è il Milan che praticamente ha gettato sul mercato un paio di miliardi, ingaggiando il portiere Albertosi, i difensori Bet e Zecchini, gli attaccanti Gorin, Bui e Calloni. E non è ancora finita perchè il Milan ha molte probabilità di aggiudicarsi anche il mediano partenopeo Orlandini (valutato sui 600 milioni) che il Napoli sarebbe entrato nell'ordine di idee di cedere dopo un diverbio tra Vinicio ed il giocatore.

Subito dopo il Milan tra le squadre che più hanno speso va citata una società che nessuno si aspettava: il Genoa che ha smentito tutte le sue tradizioni di parsimonia investendo oltre un miliardo in giocatori onde rinforzare la formazione e tentare subito il ritorno in Serie A. (E pare che il Genoa sia riuscito a contagiare anche la Sampdoria che oltre Ghetti e Landini ora cerca di ingaggiare anche il fiorentino Saltutti).

Tornando alle squadre di Serie A va aggiunto che se il Milan è la società più frenetica sul mercato, l'Inter invece è la meno attiva: ceduti Bellugi al Bologna e Burgnich al Napoli, l'Inter ha provveduto solo a riscattare l'intera proprietà di Mariani, ingaggiando inoltre la giovane «promessa» Cerilli. E a dare ascolto alle voci provenienti dall'entourage nerazzurro per il momento sono in programma solo cessioni: riguarderebbero Bedin, Massa, Doldi, Magistrelli. Invano Suarez si è battuto (e sta ancora tentando) per persuadere Fraizzoli ad ingaggiare un regista: l'unico disponibile sulla piazza, cioè De Sisti, verrebbe concesso a condizioni preferenziali alla Roma, perchè la Fiorentina vuole accontentare il suo ex regista facilitandogli il ritorno nella città natale.

Cosicchè lasciando da parte le due genovesi, subito dopo il Milan in Serie A si può citare tra le più attive il Torino che ha ingaggiato Calloni, Santin e Zaccarelli nonchè la rivelazione Garritano (che però resterà un altro anno in prestito alla Ternana per farsi meglio le ossa come suol dirsi). Tutte le altre squadre hanno effettuato affari in misura assai più limitata. Così per esempio la Juventus finora ha ingaggiato solo il libero Scirea (costato più di 700 milioni) e l'ala Damiani, ponendo un riparo a due problemi di un certo peso. Il Napoli oltre a Rampanti (che può rivelarsi prezioso) ha assunto il libero Burgnich e pare sia in trattative con la Roma per il portiere Ginulfi: evidentemente Ferlaino e Vinicio vogliono continuare a dare fiducia ai vecchi, sulla base dei buoni risultati ottenuti con Clerici e Canè.

Il Bologna ha rafforzato la linea mediana ingaggiando Maselli e Bellugi, due acquisti veramente buoni. La Roma pare potrà contare sulla regia di De Sisti alle cui cure verranno affidate i baby, la Fiorentina si è preoccupata finora solo di risolvere la comproprietà di Speggiorin o di trovargli un sostituto (che potrebbe essere il genoano Bordon), il Cagliari si è ringiovanito anche in difesa (Vecchi ha preso il posto di Albertosi) ma al tempo stesso ha ingaggiato anche l'esperto Bianchi che sarà probabilmente il nuovo regista in sostituzione dell'anziano Nenè.

Intanto, ieri sera, si sono registrati altri affari. Negli ambienti dell'Hilton si dice che la cessione del terzino Ammoniaci da parte del Cesena alla Lazio sarebbe praticamente fatta. L'accordo dovrebbe essere firmato oggi. Inoltre, Angelo Domenghini, per anni una delle colonne della «invincibile» Nazionale di Valcareggi, è passato dalla Roma al Verona. In verità, il Verona era orientato ad acquistare Cordova, ma a quanto pare il capitano giallorosso ha rifiutato il trasferimento.

Un altro caso all'Inter. Oltre a Burgnich, anche Bedin batte cassa: chiede venti milioni di «buona uscita» e quaranta milioni esente tasse, per accettare il trasferimento al Bologna. E' molto probabile che l'operazione salti. Il Varese ha rinunciato ad acquistare la mezz'ala Di Bartolomei della Roma ed esattamente mezz'ora dopo, in serata, ha concluso finalmente l'acquisto del terzino Zignoli del Milan.

Gli affari già conclusi

ASCOLI
● **ACQUISTI: Zandoli** (centravanti, dalla Reggiana).
● **CESSIONI: Carnevali** (centravanti-ala, alla Reggiana).

BOLOGNA
● **ACQUISTI: Bellugi** (terzino-stopper dall'Inter); **Maselli** (centrocampista dal Genoa).
● **CESSIONI: Gregori** (centrocampista al Genoa).

CAGLIARI
● **ACQUISTI: Vecchi** (portiere dal Milan), **Bianchi** (centrocampista dal Milan).
● **CESSIONI: Albertosi,** (portiere, al Milan).

CESENA
● **ACQUISTI: Rognoni** (attaccante, dal Foggia); **Di Majo** (centrocampista, dalla Casertana); **Zuccheri** (terzino, dal Catanzaro).
● **CESSIONI: Savoldi II** (centrocampista, alla Juventus); **Tombolato** (ala, all'Arezzo); **Scungio** (centrocampista, alla Casertana).

FIORENTINA
● **ACQUISTI: Ghedin** (terzino dal Catania); **Piccinetti,** (centravanti, dal Catania); **Cappellini** (centravanti dalla Roma).
● **CESSIONI: De Sisti** (centrocampista, alla Roma).

INTER
● **ACQUISTI: Cerilli** (centrocampista dalla Massese).
● **CESSIONI: Bellugi** (terzino-stopper, al Bologna); **Burgnich** (libero, al Napoli).

JUVENTUS
● **ACQUISTI: Scirea** (libero, dall'Atalanta); **Damiani** (ala, dal Vicenza).
● **CESSIONI: Marchetti,** (centrocampista), **Musiello** (centravanti) e **Mastropasqua** (libero) all'Atalanta; **Savoldi II** (centrocampista) al Vicenza. A **Salvadore,** libero, è stata concessa la lista gratuita.

VICENZA
● **ACQUISTI: Savoldi II** (centrocampista, dalla Juventus).
● **CESSIONI: Damiani** (ala, alla Juventus).

LAZIO
● **ACQUISTI: Badiani** (attaccante, dalla Sampdoria).
● **CESSIONI:** Nessuna.

MILAN
● **ACQUISTI: Albertosi** (portiere, dal Cagliari); **Zecchini** (stopper-libero, dal Torino); **Bui** (attaccante, dal Verona); **Calloni** (centravanti, dal Varese); **Gorin** (ala, dal Varese); **Villa S.** (centravanti-ala, dal Foggia); **Tancredi** (portiere, dal Giulianova); **Citterio** (terzino, dal Seregno); **Martelli** (centrocampista, dal Livorno).
● **CESSIONI: Vecchi** (portiere, al Cagliari) e **Bianchi** (centrocampista, al Cagliari); **Turini** (ala, al Verona); **Cattaneo** (stopper, al Verona); **Lanzi** (stopper, al Varese), **Tresoldi** (centrocampista, al Varese) e **De Vecchi** (centrocampista, al Varese); **Dolci** (stopper, alla Ternana) e **Petrini** (centravanti, alla Ternana); **Bergamaschi** (centrocampista, al Genoa).

NAPOLI
● **ACQUISTI: Burgnich** (libero, dall'Inter); **La Palma** (terzino, dal Brindisi); **Rampanti** (centrocampista, dal Torino).
● **CESSIONI: Ripari** (difensore, al Brindisi).

ROMA
● **ACQUISTI: De Sisti** (centrocampista, dalla Fiorentina).
● **CESSIONI: Cappellini** (centravanti, alla Fiorentina).

TERNANA
● **ACQUISTI: Dolci** (stopper, dal Milan): **Petrini** (centravanti, dal Milan); **Bianchi** (centrocampista, dal Torino).
● **CESSIONI: Garritano** (centravanti, al Torino, ma il giocatore rimarrà ancora un anno in prestito alla Ternana).

TORINO
● **ACQUISTI: Zaccarelli** (centrocampista, dal Verona); **Callioni** (terzino, dal Como); **Santin** (stopper-libero, dalla Sampdoria); **Roccotelli** (centrocampista, dall'Avellino); **Garritano** centravanti, dalla Ternana; concesso in prestito per un anno ancora alla società umbra); **Manfredi** (portiere, dal Parma); **Rossi Ferdinando** (ala, dalla Ternana); **Quadri** (centravanti, dal Valdinievole).
● **CESSIONI: Zecchini** (stopper-libero, al Milan) e **Bui** (attaccante, al Milan); **Rampanti** centrocampista, al Napoli); **Biagini** (centrocampista, alla Ternana).

VARESE
● **ACQUISTI: Lanzi** (stopper, dal Milan); **Tresoldi** (attaccante, dal Milan); **De Vecchi** (centrocampista, dal Milan); **Sperotto** (centravanti, dall'Avellino).
● **CESSIONI: Gorin** (ala, al Milan); **Calloni** (centravanti, al Milan); **Riva** (libero, all'Avellino); **Andena** (stopper, all'Atalanta); **Zabotto** (libero, al Monza).

VERONA
● **ACQUISTI: Turini** (ala, dal Milan) e **Cattaneo** (stopper, dal Milan); **Gasparini** (stopper, dal Brescia); **Taddei** (centrocampista, dal Torino).
● **CESSIONI: Bet** (stopper-terzino, al Milan); **Zaccarelli** (centrocampista, al Torino); **Bachlechner** (difensore, al No-

Inaugurata la VI edizione dei Giochi della gioventù

Circa 2.200 tra ragazzi e ragazze, in rappresentanza di 94 province italiane e della Repubblica di S. Marino, hanno partecipato ieri sera alla cerimonia d'apertura della rassegna nazionale dei VI Giochi della Gioventù allo stadio dei Marmi a Roma.

Dopo che tutti avevano fatto il loro ingresso nello stadio accompagnati dalla fanfara dell'Esercito, il tedoforo Antonello Ugoletti di tredici anni, mezzofondista del Centro Olimpia Vigor del quartiere romano Prenestino, ha acceso la fiaccola quindi la coetanea Manuela Dell'Antonia di Fiera di Primiero ha pronunciato la rituale «promessa dei giochi» ed infine il Presidente del CONI, avvocato Giulio Onesti, ha rivolto il suo saluto alla manifestazione.

Dopo tutto questo rituale di prammatica, sottolineato dalla fanfara dei Bersaglieri, è quindi partita la maratona popolare «riviviamo Abebe Bikila» alla quale hanno partecipato almeno duemila romani

Sospesa a Tor di Valle la riunione per invasione di pista

La riunione di trotto di ieri sera a Tor di Valle è stata clamorosamente sospesa per una doppia invasione di pista. E' accaduto durante la terza corsa quando alcuni scommettitori — poichè in partenza avevano «rotto» i due favoriti Facconar a Mocenigo — si erano lanciato oltre lo steccato invadendo la pista per bloccare i cavalli.

La corsa è stata ripetuta: Facconar, però, «rompeva» nuovamente e, ancora una volta, una ventina di scommettitori invadevano la pista approfittando anche del pressochè inesistente servizio d'ordine. E' stato a questo punto che la riunione è stata sospesa definitivamente. Le giocate sono state rimborsate: non così, invece, i biglietti di ingresso. Chi ci ha rimesso, dunque, sono stati gli spettatori defraudati dello spettacolo e del costo dell'ingresso.

All'Arena di Milano (trentamila spettatori)

Il cubano Leonard: 10" netti sui 100 metri

Sugli 800 m. grande prova dello juniores Grippo

MILANO, 3.

Trentamila persone hanno assistito al «meeting» di atletica disputatosi questa sera all'Arena. E i risultati hanno appagato il pubblico (che aveva protestato prima dell'inizio della manifestazione per la presenza di atleti sudafricani, che tuttavia non sono stati fatti scendere in gara essendosi resi conto gli organizzatori dell'errore commesso).

Si è cominciato con Sara Simeoni, che dopo aver saltato facilmente 1,85 ha fallito di un soffio l'1,88, che sarebbe stato il nuovo record italiano. Poi De Boni raggiungeva il primato personale nel martello con metri 66,74. Arrighi vinceva il salto in lungo con m. 7,52. A questo punto si aveva il grande «exploit» della serata. E' di scena la gara dei cento metri. Il cubano Leonard dà l'impressione che gli altri siano fermi tanto la sua azione è velocissima. E quando lo «speaker» dà il tempo un boato si leva nell'Arena: 10" netti! E dietro di lui, battuto nettamente, c'è il primatista dei 200 Don Quarrie! Leonard ripete la prodezza poco dopo correndo i 200 in 20"2.

Nei 110 ostacoli, vinti da Casanas, Liani giunge terzo in un buon 13"9. Nel lancio del peso vince Fuerbach con 21,02. Poi il cubano Juantorena dà una dimostrazione di come si corrano i 400 con un'esibizione facendo segnare 45"3.

Una nota lieta anche per noi: negli 800 lo juniores del '55, Carlo Grippo, giunge terzo con 1'48"1 polverizzando il record di categoria. Nei 1500 Arese è solo terzo in 3'38, ottimo tempo che gli vale il passaporto per gli europei assieme alla rivelazione Zarcone. La Pigni, sempre sui 1500, è stata battuta dall'americana Larrieu.

a Livorno La «Tris»

Tredici cavalli sono stati annunciati partenti nel premio Armando Picchi, in programma venerdì 5 luglio nell'ippodromo di Ardenza in Livorno, prescelto come corsa Tris della settimana. Ecco il campo: Premio Armando Picchi (L. 5.000.000, handicap a invito, pista unica) - 1500: Quill's Prince, Ares, Corn Brandy, My Sin, Applimo, Contrat, Massenzio, Vieri De Cerchi, Don Camillo, Super Sound, Clever Horse, Cloud Burst, West Flagher.

Lettere all'Unità

Il «garibaldino» risponde al bersagliere

Cara Unità,

ho letto nelle «Lettere all'Unità» del 19-6 lo scritto di quel bravo bersagliere di Roma che segnalava due episodi accaduti in caserma: il primo, in cui si diceva che erano stati puniti i soldati che cantavano Bella ciao; il secondo, ancor più significativo, in cui si riferiva il discorso filofascista di una Medaglia d'Oro nel corso di una cerimonia. Quel giovane meritava una risposta e se mi permettete gliela do io.

In primo luogo, sarebbe interessante sapere se quell'ufficiale la medaglia d'oro se l'è presa a Guadalajara, quando le camicie nere subirono una dura disfatta, anche per merito dei «garibaldini» della XII Brigata che combatterono con grande coraggio al fianco degli spagnoli per la libertà di Spagna. Poi vorrei far conoscere al bersagliere un episodio molto illuminante a proposito delle «orde barbariche» di cui ha parlato quel tristo figuro (perchè molto probabilmente, come dicevo, anche lui era in Spagna, e naturalmente dalla parte sbagliata, con i nazisti ed i fascisti che volevano stroncare la libera Repubblica spagnola per far posto ai franchisti).

Quattro nostri «garibaldini» furono fatti prigionieri dalle camicie nere (non certo dai bersaglieri) le quali, costrette poi alla fuga, infierirono sui nostri compagni in modo bestiale; li trovammo ormai privi di vita, con tante pugnalate sui loro corpi che era impossibile contarle. Ben diverso fu il nostro atteggiamento verso i prigionieri di quell'esercito in fuga: gli ufficiali ed i soldati che noi prendemmo, furono trattati bene, secondo le convenzioni di guerra; e sono certo che molti di essi oggi sono ancora vivi, con la loro pensione, mentre ai nostri compagni caduti per difendere l'onore dell'Italia, morti per dissociare le responsabilità del popolo italiano dalla barbarie nazi-fascista, non hanno neppure avuto, in certi casi, una medaglia alla memoria.

Vorrei invitare quel bravo bersagliere che ti ha scritto, cara Unità, a far conoscere ai suoi commilitoni questa mia aggiunta alla sua lettera.

CARLO SACCA
«garibaldino» di Spagna
(Sanremo - Imperia)

Troppe auto con autista per ministri e funzionari

Egregio direttore,

scriviamo a lei perchè la pubblichi, ma la risposta dovrebbero darla, anche attraverso il suo giornale, quegli amministratori centrali e periferici che usano ed abusano dei mezzi a loro disposizione.

Il malcostume dell'uso delle autovetture al servizio di amministratori e funzionari a livello ministeriale fino a giungere a «piccoli» sindaci, è arcinoto. Tutta la stampa ne parla e anche il suo giornale ne ha fatta menzione. Ma non basta la menzione: è questione di costume, è questione di sistema, è questione di lotta.

In un periodo di austerità come quello che attraversiamo è lecito domandarsi: ma chi deve fare economie, solo e soltanto chi lavora e vive del proprio salario o stipendio? E i ministri, i loro funzionari e famiglie, i presidenti e loro funzionari delle Regioni non debbono fare economie? Non hanno loro una equa indennità che li rimborsa di ogni spesa quando operano per conto dello Stato o della Regione?

Tutto questo costa e costa troppo per chi lavora e deve pagarsi le spese di viaggio in barcollanti treni per recarsi a prestare la sua opera nelle officine, nelle scuole, nei cantieri lontani dalle rispettive case di abitazione. E' un malcostume, e queste persone debbono risponderne di fronte a chi paga le tasse su miseri stipendi, paghe e pensioni.

LETTERA FIRMATA
(Ancona)

Chi non fa arrivare i soldi ai pensionati del Belgio

Compagno direttore,

sono un pensionato minatore e per vent'anni ho lavorato nelle miniere di carbone del Belgio, da dove ricevo una pensione d'invalidità per silicosi e gli assegni familiari tramite la Banca Nazionale del Lavoro. Se la pensione mi arriva più o meno regolarmente, per gli assegni familiari la musica cambia. Ti basti sapere che a tutt'oggi, sette giugno, non ho ancora riscosso gli assegni di marzo che sono stati regolarmente spediti dal Belgio ai primi di aprile.

Ho interpellato per lettera raccomandata la «Caisse des Allocations Familiales» di Charleroi, ente pagatore, e mi è stato risposto che tutti i mesi i soldi (franchi belgi) sono regolarmente inviati in Italia per provvedere al pagamento degli assegni a chi di diritto. Ho scritto quindi alla B.N.L. di Roma da dove non si sono degnati di rispondere. Già da quando lavoravo in Belgio e spedivo in Italia i soldi, la transazione Banca di Bruxelles-Banca del Lavoro durava certe volte anche più di un mese, e non certo per colpa della banca belga, ma allora non si aspettavano quei soldi per mettere la pentola al fuoco.

OLIVIERO CARTAPATI
(Treviso)

Le rette aumentano, devono così lasciare la scuola

Signor direttore,

siamo un gruppo di ragazzi che hanno frequentato il Liceo linguistico internazionale e che purtroppo saranno costretti ad abbandonare questa scuola dato l'eccessivo aumento delle rette. Basti dire che due anni fa la retta era di lire 185 mila annue; poi è stata portata a 260 mila ed ora, per l'anno 1974-'75, è arrivata alla cifra impossibile di lire 360 mila. Se si pensa che a queste somme esose si devono aggiungere le spese per i libri e — per non pochi — quelle per i mezzi di trasporto, ci si rende conto del modo in cui questa nostra società cerca di selezionare al massimo coloro che frequentano la scuola. E ancora una volta ad essere discriminati sono i figli dei lavoratori.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di ragazzi
(Napoli)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Vincenzo BOCCAFUSCA, Nicotera; Anna Maria BARTOLUSSI, Castelnovo Friuli; Cap. Amm. Spe Gennaro CASCONE, Savona; Salvatore D'ANNA, Milano; G. MAGNARELLI, Marsiglia; S. CAPELLI, Rimini; Carlalberto CACCIALUPI, Verona («*Il gioco del calcio in Italia rispecchia la nostra società borghese, priva di ideali e protesa ad arraffare il massimo di profitto col minor rischio ed intesa ad avvelenare con l'ideologia consumistica anche l'anima del proletariato*»); Lorenza BERTOLINI, S. Vittore di Cesena («*Sono una ragazzina di 12 anni, appassionata di calcio. La nazionale italiana mi ha profondamente deluso. I giocatori italiani — professionisti miliardari — si sono fatti schiacciare dai dilettanti polacchi. La TV, dal canto suo, ci ha imbottito di "calcio" trascurando le notizie politiche ed economiche interne, come se fosse il calcio a doverle risolvere*»); L. A., Milano («*Sono convinto che questa sconfitta del nostro calcio ai mondiali, anche se dispiace alla massa perchè è lo sport più popolare, sia stata salutare perchè ci fa meditare e aprire gli occhi sui più gravi problemi che incombono sul Paese: dalle riforme, all'occupazione alla necessità di farla finita con i criminali neri*»).

Mario COLETTA, Padova («*Sono stato in gita sul Monte Grappa e ho notato con sorpresa che sulla lapide di ingresso al cimitero di guerra vi è riportata una frase che dice:* "1935: Regnando Vittorio Emanuele III, *Duce* Benito Mussolini, ecc.". *Mi pare che chi di dovere avrebbe dovuto per decenza far sparire questo scritto, anche in considerazione del fatto che a pochi metri di distanza esiste una stele celebrativa della lotta partigiana sul Grappa*»); Natale BARTOLO e Arturo VIOLA, Fellbach - Germania O. («*E' stata per noi una grande soddisfazione l'apprendere che DC e fascisti sono stati sconfitti nel referendum. Mandiamo il nostro plauso al Partito comunista che si è battuto per la libertà*»); Silvio F., Roma («*Bisogna perseguire le canaglie, i delinquenti fascisti: e non solo gli esecutori materiali, ma anche i loro finanziatori e i mandanti. Però occorre allontanare dai posti di responsabilità anche gli uomini della polizia e della magistratura che nutrono simpatie verso i fascisti. Aggiungo infine che sono un pensionato di 84 anni con 43 mila lire al mese e che leggo l'Unità tutti i giorni: se invece di costare 150 lire ne costasse 200, io l'acquisterei ugualmente perchè è l'unico giornale obiettivo e giusto*»);

Carmen DEVECCHI D'AMATI, Cerignola («*Sono qui in Puglia e ho potuto constatare personalmente che anche quest'anno non mancheranno le colossali speculazioni sul grano. Ai contadini raccontano che "i prezzi scenderanno perchè l'America e la Russia hanno molto prodotto"; dovete venderlo subito, gli dicono, a 15 mila lire al quintale. Ma intanto ho sentito dire che certi coltivatori agiati, i quali non sono assillati dal bisogno e non devono vendere in fretta, hanno già fatto qualche contratto a 16.500 o a 17 mila lire*»); Santo IOSSI, Salerno («*Presso la scuola media "N. Monterisi" di Salerno i dirigenti scolastici hanno avuto il coraggio di sostenere caparbiamente l'esaurimento di moduli di domande e dei posti "banco" per bambini dopo non più di due ore dall'inizio della distribuzione delle domande e sette giorni prima dall'apertura delle iscrizioni medesime. Questo è accaduto alle ore 10,30 del 24 giugno*»); Antonio MELONI, Orgosolo («*In Sardegna, e particolarmente al mio paese, i compagni anziani che da molti anni militano nel PCI e che hanno affrontato duri sacrifici, hanno visto ricompensati i loro sforzi. Primo fra tutti il compagno segretario di sezione, Murgia, ormai settantacinquenne. Ma allo stesso tempo è stata la vittoria dei giovani, del nuovo rispetto al vecchio, del dinamico rispetto allo statico. Ancora una volta, il nostro partito esce rafforzato dalla prova elettorale*»).

Accordo annunciato da Breznev alla vigilia della conclusione del vertice

URSS E USA IMPEGNATI A LIMITARE I LORO SISTEMI ANTIMISSILISTICI

Il documento viene firmato questa mattina — Intesa anche per la limitazione delle prove « H » — In un discorso alla televisione Nixon ribadisce la validità del dialogo sovietico-americano e annuncia un nuovo incontro al vertice per l'anno prossimo

MOSCA, 2.

Il terzo vertice sovietico americano si avvia verso la conclusione. Alle 16,25 di oggi le due delegazioni — Breznev, Podgorni, Kossighin e Gromiko da parte sovietica, Nixon, Kissinger e i loro assistenti da parte americana — si sono nuovamente sedute intorno a un tavolo. L'incontro collegiale, iniziato con sensibile ritardo rispetto al programma previsto, ha fatto seguito all'intenso scambio di vedute avutosi tra ieri e oggi tra i due ministri degli esteri. Soltanto nella giornata di ieri Gromiko e Kissinger erano stati assieme due ore in aereo, durante il viaggio di ritorno dalla Crimea a Mosca, e si erano quindi nuovamente incontrati dalle 5 del pomeriggio fino a oltre le 22.

Oggi, dopo il nuovo incontro collegiale nel quale si è parlato ancora delle questioni riguardanti la limitazione degli armamenti strategici e dei test nucleari sotterranei, e inoltre del Medio Oriente e della riduzione delle forze armate e degli armamenti nel centro dell'Europa, tutti i protagonisti del vertice hanno partecipato a un pranzo offerto da Nixon nella residenza dell'ambasciatore americano a Mosca, Walter Stoessel. Nel corso del pranzo, il presidente americano e Breznev hanno pronunciato discorsi.

Breznev, nel suo brindisi, ha detto che URSS e USA hanno raggiunto un accordo per la limitazione dei rispettivi sistemi antimissilistici, per la messa al bando parziale degli esperimenti nucleari sotterranei e per compiere nuovi tentativi per limitare gli armamenti atomici offensivi.

Il segretario generale del PCUS ha aggiunto che « questo insieme di accordi avrebbe forse potuto essere ancor maggiore ». Egli ha menzionato altresì gli altri accordi già sottoscritti, di carattere economico, scientifico e tecnico, per rilevare il buon esito di questo « vertice » e la volontà dei due paesi di proseguire lungo la via della collaborazione, negli interessi bilaterali e mondiali.

Per quanto concerne i problemi internazionali, durante la visita sono stati scambiati i relativi punti di vista « in modo franco e proficuo », ha detto Breznev, il quale ha sottolineato che entrambe le parti hanno dato prova del loro senso di responsabilità e della volontà di risolvere i problemi più controversi in uno spirito di coesistenza pacifica.

Breznev ha parlato in particolare del « ruolo positivo delle due potenze nel porre termine alle ostilità nel Vietnam, nel creare le condizioni per un certo progresso verso una sistemazione di pace nel Medio Oriente e nella convocazione della conferenza europea ». Breznev ha concluso esprimendo la sua soddisfazione per i risultati di questo terzo « vertice » sovietico-americano e ringraziando Nixon per l'invito a recarsi nuovamente negli Stati Uniti l'anno prossimo.

La fine dei colloqui si avrà domani mattina con la firma dei documenti conclusivi. Fonti non ufficiali avevano preannunciato già per oggi la firma dell'accordo sul blocco allo stato attuale dei sistemi antimissilistici dei due paesi, dell'accordo di graduale limitazione, fino alla totale interdizione, degli esperimenti nucleari sotterranei, e di un documento sul problema della limitazione delle armi strategiche offensive, che esprimesse la volontà delle due parti di giungere a un vero e proprio accordo. Invece non si è avuta alcuna cerimonia di firma e questa si svolgerà probabilmente domani mattina. La partenza di Nixon da Mosca per gli Stati Uniti è prevista per domani nel primo pomeriggio.

Questa sera alle 19 il presidente americano ha parlato alla televisione sovietica. Senza entrare nel merito di nessuno dei problemi concreti dell'attuale vertice, Nixon ha ribadito la validità del dialogo tra Stati Uniti e Unione sovietica nel nome della pace e della cooperazione. « Le nostre due Nazioni — ha detto Nixon — continueranno ad avere delle differenze. Noi abbiamo sistemi sociali diversi. In molti aspetti abbiamo differenti punti di vista. Inevitabilmente i nostri interessi non sempre si troveranno d'accordo. Ma la cosa più importante è che noi stiamo imparando a negoziare se abbiamo divergenze, a superarle se possibile e ad andare avanti nell'espansione del campo degli interessi reciproci ».

Più avanti il presidente americano ha espresso il pensiero che l'insieme degli accordi già raggiunti « è più grande della somma delle sue parti » perchè sta portando i due paesi ad un nuovo tipo di relazione. « Ciascun nuovo accordo — egli ha aggiunto — è importante non soltanto per se stesso ma per l'ulteriore rafforzamento e stabilità che esso porta alle nostre relazioni in generale ».

Parlando quindi dei contatti tra i dirigenti dei due paesi Nixon ha detto che « così come abbiamo saputo incontrarci quest'anno, ci incontreremo di nuovo l'anno prossimo non in una atmosfera di crisi, ma piuttosto in una atmosfera di fiducia ».

Nixon aveva iniziato il suo discorso ricordando che già al vertice di due anni fa aveva avuto la possibilità di rivolgersi per radio e televisione ai cittadini sovietici. « In questi due anni — ha proseguito — si è avuto un profondo cambiamento nella natura dei rapporti tra i nostri due paesi. Dopo un lungo periodo di confronto, siamo entrati in un'era di negoziato. Ora stiamo imparando la cooperazione. Stiamo imparando a cooperare non soltanto nel ridurre il pericolo di guerra, ma nel procedere nel lavoro di pace ».

Al tema centrale del vertice, e cioè al problema della limitazione delle armi strategiche, il presidente ha accennato dicendo: « abbiamo molte difficoltà a pervenire ad un completo controllo delle armi nucleari strategiche, ma ogni passo ci porta più vicini e crea confidenza nel processo dello stesso negoziato ».

Il presidente ha quindi illustrato una sua « filosofia » della pace abbastanza retorica. La pace alla quale aspiriamo, egli ha detto, « è più di una semplice mancanza di guerra. Noi aspiriamo ad una pace nella quale ogni uomo, donna e bambino può vedere davanti a se una vita più ricca e più piena. Questo è ciò che desidera il popolo sovietico, questo è ciò che desidera il popolo americano, questo è ciò che desiderano i popoli di tutte le nazioni ».

Ricordato che Stati Uniti ed Unione Sovietica sono grandi e potenti nazioni, Nixon ha aggiunto: « facciamo sì che la nostra grandezza non sia usata per la guerra e la distruzione, ma per l'opera di pace e di progresso, per noi stessi e per tutti ».

ADDIS ABEBA — Soldati armati di guardia all'edificio della stazione radio nella capitale

I colloqui tra Moro e Sauvagnargues in Sardegna

Lunedì sera e ieri mattina, nell'hotel Romazzini sulla Costa Smeralda, in Sardegna, hanno avuto luogo conversazioni informali tra i ministri degli esteri italiano e francese, Moro e Sauvagnargues. Quest'ultimo, come è noto, ha assunto da ieri e per i prossimi sei mesi la presidenza del Consiglio dei ministri della Comunità europea. I colloqui hanno spaziato su tutti i principali temi politici, da quelli comunitari a quelli medio-orientali, dalla sicurezza europea ai rapporti URSS USA e CEE-USA, fino all'evoluzione interna portoghese e alle prospettive aperte dalla fine del salazarismo ad una nuova fase della decolonizzazione in Africa.

Dal giro d'orizzonte, estremamente ampio, sono emersi alcuni punti di maggiore rilevanza ed urgenza. Moro ha posto l'accento sulla necessità che la CEE riprenda ora in esame la politica di rinascita delle regioni depresse (politica che interessa in particolar modo il nostro Mezzogiorno e le isole); ha ribadito che l'Italia ritiene « essenziale » il contributo della Gran Bretagna alla Comunità, e che quindi le richieste britanniche di rinegoziare l'adesione vanno esaminate « con serenità »; ha sottolineato che l'opinione pubblica italiana è sensibile e favorevole all'elezione diretta del Parlamento europeo e che, pur non essendo tale elezione il toccasana per tutti i problemi comunitari, non si deve ignorare ancora troppo a lungo tale richiesta; ha messo in rilievo l'importanza del dialogo euro-arabo che, senza interferire con i negoziati di pace patrocinati dalle due maggiori potenze, Unione Sovietica e Stati Uniti, dovrebbe andare avanti e riguardare non soltanto il problema energetico, ma anche la cooperazione in tutti i campi fra CEE e paesi arabi.

Su richiesta di Sauvagnargues, Moro ha esposto ampiamente le sue impressioni sui paesi socialisti da lui di recente visitati, ed ha sottolineato il loro desiderio di intensificare e diversificare i rapporti con l'ovest europeo e di consolidare la cooperazione con la CEE. In tali Paesi — ha detto Moro — vi è una grande fiducia nel dialogo fra Mosca e Washington e una comprensione del processo di unificazione comunitaria dell'Europa occidentale, anche se ci si attende che la CEE — lungi dal chiudersi in se stessa — tenga fede alle sue promesse di apertura verso l'Est europeo. Si è quindi parlato anche di rapporti fra CEE e Comecon.

Circa la conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, Moro e Sauvagnargues hanno convenuto sulla necessità di individuare i punti su cui l'accordo Est-Ovest è già possibile, e di rinviare e scaglionare nel tempo quei punti su cui un accordo non è ancora realisticamente prevedibile.

I due ministri hanno espresso inoltre un apprezzamento positivo sui due accordi di disimpegno fra Israele, Siria ed Egitto ed hanno auspicato la ripresa della conferenza di Ginevra, alla quale l'Europa non vuole imporre la sua presenza se in questo momento essa non è indispensabile. Moro ha detto che sarebbe estremamente preoccupante se la trattativa dovesse insabbiarsi e ha ricordato che restano da risolvere problemi delicati e difficili: quelli della definizione delle frontiere, dei palestinesi e di Gerusalemme.

Circa il Portogallo infine, i due ministri hanno riconosciuto che Italia e Francia hanno fatto il possibile per facilitare la ripresa dei contatti tra Lisbona e le capitali africane. I due paesi sono interessati a una rapida conclusione del processo di decolonizzazione, pur rendendosi conto che è molto difficile porre fine a una guerra durata così a lungo e così sanguinosa, come quella che è stata condotta dal Portogallo nelle sue colonie.

a. s.

Delegazione italiana in tre capitali del Medio Oriente

E' partita oggi da Fiumicino diretta al Cairo, Beirut e Damasco una delegazione di parlamentari formata dall'on. Mario Artali del PSI, sen. Franco Calamandrei del PCI, on. Giuseppe Pisanu e on. Angelo Sanza della DC.

Nelle tre capitali arabe la delegazione avrà colloqui a livello governativo e parlamentare, e con le forze politiche sull'attuale situazione nel Medio Oriente, sui rapporti bilaterali tra l'Italia e quei paesi e sui rapporti tra la CEE e il mondo arabo.

La delegazione è promossa, d'intesa con la Lega araba, dal Forum italiano per la sicurezza e la cooperazione in Europa e nel Mediterraneo, di cui è presidente l'on. Carlo Fracanzani.

Per sollecitare la formazione di un nuovo gabinetto in Etiopia

«Ultimatum» delle forze armate presentato al governo Makonnen

Incontro fra il « consiglio militare » e il « comitato governativo » - Il movimento si estende alle province: Harrar e Asmara controllate dalla truppa dopo l'arresto di autorità locali

ADDIS ABEBA, 2

Il governo etiopico di Makonnen sembra aveve le ore contate: le forze armate, che da alcuni giorni tengono sotto il loro controllo la capitale, hanno indirizzato al primo ministro un vero e proprio « ultimatum », col quale si chiede la costituzione di un nuovo governo e si forniscono anche indicazioni specifiche sui nomi delle personalità che i militari vogliono vedere incluse nella compagine ministeriale. Le notizie in proposito sono per ora ancora piuttosto generiche, ma sulla loro sostanza si nutrono ben pochi dubbi. Un comunicato delle forze armate informa infatti che si è svolto un incontro fra una delegazione del « Consiglio militare » e il « comitato governativo » (vale a dire il comitato di quattro ministri nominato dal governo sabato scorso per discutere con i rappresentanti dell'esercito « gli sviluppi della situazione »), nel corso del colloquio « sono state prese in esame — dice il comunicato — le misure che dovranno essere attuate dalle forze armate per garantire lo armonioso funzionamento del nuovo governo ». In proposito, il Consiglio militare « ha messo a punto piani che debbono essere sottoposti all'esame dei ministri ».

Come si vede, è esplicito il riferimento ad un « nuovo governo » ed ai « piani » elaborati in tale prospettiva dai militari. Come si è detto, su tali piani non è stato fornito finora alcun particolare; ma sono state le stesse fonti militari a parlare di « ultimatum » al governo Makonnen, al quale sarebbe stata consegnata anche la lista dei nomi delle personalità che le forze armate vogliono vedere chiamate a far parte del governo.

Il primo ministro in carica Makonnen ha convocato per oggi stesso una riunione del gabinetto per discutere le richieste dei militari e prendere le opportune decisioni. Sulla riunione incombe la prospettiva di nuovi arresti: come si sa, infatti, sono numerose le personalità già fermate dai militari (ivi compresi il presidente del Senato, alti funzionari, ex ministri) e le truppe continuano a tenere sotto controllo tutti gli edifici pubblici, le vie di comunicazione, l'aeroporto e i punti nevralgici della capitale.

Oggi anzi si è avuta conferma del fatto che l'azione intrapresa dai reparti militari di Addis Abeba non è isolata, ma ha ottenuto la solidarietà dei reparti militari di altre zone del Paese. Ad Harar elementi della terza divisione hanno espresso la loro solidarietà con la costituzione del Consiglio militare di Addis Abeba e hanno preso nelle loro mani il controllo anche di quella provincia, dopo avere arrestato il governatore Workeneh Wolle Ammanuel. Lo stesso è accaduto all'Asmara, dove i soldati avrebbero addirittura tratto in arresto il comandante della seconda divisione, generale Seyoun Gedle Giorgis.

Parviz Hekmatgiù, assassinato dalla polizia dello Scià

Ha pagato con la vita la sua lotta comunista

La vendetta del regime lo ha stroncato ad otto anni di distanza dal moto di solidarietà che aveva determinato la commutazione della condanna capitale

« Io e quelli come me non siamo nè spie nè traditori. Spie e traditori sono coloro che hanno mille traffici, che sono i complici dei saccheggiatori stranieri, che hanno falsi sentimenti, che sono falsi patrioti: la loro unica cosa sacra sono lo sfruttamento ed il saccheggio sfrenati, che hanno condotto da tanti anni e in ogni maniera. Io e coloro come me, che nulla possediamo, nemmeno un palmo di terra o qualsivoglia interesse economico nella nostra patria, che siamo tornati da Paesi europei molto più evoluti, lasciando spose e figli per essere utili al nostro popolo iraniano, veniamo trattati brutalmente e ingiuriati falsamente con l'accusa di spionaggio. Mi spiace soltanto di non essere uno scrittore, mi spiace di non essere un oratore per poter esprimere compiutamente l'amore per il mio Paese e per i miei compatrioti: il mio amore invincibile per il mio Paese, per il mio popolo, per i miei compagni, per i miei amici e per tutti coloro che lottano per un avvenire migliore; il mio amore per i lavoratori del mio Paese e di tutto il mondo, amore e rispetto per tutti coloro che si battono per la pace tra i popoli, questo grande amore che ci porta fino al sacrificio della vita ».

Così si esprimeva otto anni fa, dinanzi alla Corte marziale di Teheran, il compagno Parviz Hekmatgiù, membro del Comitato centrale del partito Tudeh, militante della classe operaia iraniana, assassinato nei giorni scorsi dagli sgherri dello Scià.

L'odissea del compagno Hekmatgiù era iniziata due anni prima, quando — rientrato clandestinamente in patria per contribuire alla lotta democratica e di massa contro il regime dittatoriale — era caduto nelle mani degli aguzzini della SAVAK, la potentissima polizia politica iraniana. Sottoposto, insieme ad Ali Khavari (arrestato con lui e anche egli membro del CC del Tudeh) ad atroci torture, non si era piegato alla intimazione di «confessare» colpe inesistenti.

Nel 1966 ebbe luogo il processo: una vera e propria farsa giudiziaria, condotta secondo i canoni della « giustizia » iraniana, vale a dire

Il compagno Parviz Hekmatgiu

senza alcuna garanzia per la difesa e nel segreto più assoluto. Chi scrive ne ha fatto esperienza diretta: inviato a Teheran quando si ebbe notizia che il processo stava per iniziare, non riuscì ad averne la benchè minima notizia; e nemmeno un colloquio con il generale Hassan Pakravan, ministro delle informazioni e già capo della SAVAK, servì a squarciare il velo del « segreto militare ».

Come sempre in questi casi, si seppe solo a sentenza ormai pronunciata che il Tribunale militare — davanti al quale si celebrano tutti i processi politici in spregio alla stessa Costituzione iraniana — aveva condannato Parviz Hekmatgiù e Ali Khavari alla pena di morte. I nostri due compagni erano stati ritenuti colpevoli di « attività comunista, spionaggio e terrorismo », senza che fosse prodotta contro di loro la benché minima prova. E se avere svolto « attività comunista » era, per militanti come Hekmatgiù e Khavari, un titolo di onore, l'accusa di « spionaggio e terrorismo » dimostrava la deliberata incomprensione e mistificazione del ruolo di grande forza democratica e popolare che il partito Tudeh aveva svolto nella storia recente dell'Iran.

La mostruosa condanna sollevò una ondata di indignazione in tutto il mondo; in particolare in Italia, sulla scorta delle testimonianze portate da Teheran il Comitato per la difesa dei detenuti politici iraniani organizzò ogni forma possibile di solidarietà e di protesta. Il risultato fu quello sperato: la vita di Hekmatgiù e di Khavari fu in quel momento salvata con la commutazione della condanna capitale nella pena dell'ergastolo.

Ma la sanguinaria vendetta del regime era soltanto rimandata. Parviz Hekmatgiù, insieme ai suoi compagni ha languito per tutti questi anni nelle tremende carceri della SAVAK, sottoposto ad ogni genere di maltrattamenti e torture: ed ora, a dieci anni dall'arresto e ad otto dalla condanna, la sua odissea si è conclusa con un barbaro e spietato assassinio.

Hekmatgiù è caduto nel momento in cui il regime dello Scià si è autoeletto tutore dell'« ordine » imperialista nella area del Golfo Persico, ha sbarcato le sue truppe nel Dhofar per reprimere la lotta rivoluzionaria di quel popolo, ha portato la repressione interna a livelli impensabili (ogni settimana vi sono esecuzioni capitali, il numero dei detenuti politici è salito da 25 a 40 mila). E tuttavia le autorità hanno tentato di addebitare a « cause naturali » il decesso del nostro compagno (si è parlato, aggiungendo la beffa all'insulto di « eccessiva pressione sanguigna ») ed hanno negato ai familiari anche l'elementare diritto di dare alla salma una civile sepoltura. Sono prove non certo di forza, ma al contrario di debolezza e di paura: la debolezza e la paura di un regime che da venti anni, ormai, è costretto a reggersi sulla tortura, sull'assassinio e sul terrore.

Giancarlo Lannutti

Delegazione del PCI in Tanzania

Su invito dell'Unione nazionale africana della Tanzania, è partita per Dar Es Salaam una delegazione del PCI composta dai compagni Tullio Vecchietti, membro dell'Ufficio politico ed Ennio Polito, responsabile della Sezione Esteri dell'Unità, per partecipare alle celebrazioni del ventesimo anniversario della fondazione della TANU.

I discorsi dei comunisti al Senato

(Dalla prima pagina)

sulle imposte dirette, che costituisca un'alternativa all'indebitamento del Tesoro, e per una selezione rigorosa di consumi e investimenti.

Dopo avere ricordato le indicazioni concrete avanzate dal PCI in questa direzione, l'oratore comunista si è riferito, tra l'altro, a quelle che riguardano la benzina, e cioè alla proposta di doppio prezzo mirante ad assicurare a tutti una quota di consumo sufficiente per certe esigenze essenziali ad un prezzo sopportabile, tassando fortemente il consumo eccedente.

Occorre, in definitiva operare sui due lati: le entrate fiscali e il contenimento della spesa, selezionando i consumi e anche gli investimenti. E' qui che la scelta delle priorità diventa decisiva.

Noi pensiamo — ha detto Colajanni — che nella situazione attuale è possibile un incremento della spesa nel Mezzogiorno, concentrandola in tre punti: irrigazione e piano carne, incentivi per le piccole e medie imprese, opere infrastrutturali per l'attuazione degli investimenti concordati tra le imprese e i sindacati. Per l'agricoltura c'è bisogno di provvedimenti che abbiano l'efficacia più ravvicinata possibile e si muovano sulla linea degli aiuti alla produzione.

Ultimi punti trattati dallo oratore comunista sono stati quelli della drammatica situazione finanziaria dei comuni e delle province, per superare la quale se è necessario un intervento per contenere la spesa è essenziale una nuova politica basata sul rispetto delle leggi, versando agli enti locali i tributi percepiti per conto dei comuni e modificando l'attuale errato comportamento della Cassa Depositi e Prestiti; infine sui rapporti finanziari internazionali Colajanni ha chiesto un dibattito parlamentare che chiarisca gli interrogativi insorti circa l'orientamento ad accettare un'unica soluzione, quella di un prestito americano, accettandone il pesante condizionamento economico e politico.

I comunisti — ha concluso Colajanni — hanno dimostrato con le proposte presentate di voler assumersi le proprie responsabilità, che non significa tolleranza per un vuoto di potere, avallo per una politica dannosa e pericolosa o disponibilità per posti di governo o di sottogoverno. Occorre invece un rapporto aperto e programmatico col PCI, cominciando proprio dalla modifica dei provvedimenti annunciati. Rumor aveva avuto un'apertura di credito da parte del movimento operaio: rifiutare di compiere le scelte necessarie lo metterebbe di fronte ad una opposizione non astratta e parolaia, ma certamente dura.

Nel pomeriggio, rispondendo agli esponenti dei vari gruppi politici, il presidente del consiglio ha ribadito l'esigenza che la coalizione appoggi il governo per realizzare una concomitanza di sforzi al fine di affrontare la crisi economica in atto. Rumor si è richiamato alla necessità di riconquistare l'equilibrio interno ed esterno della nostra economia, ed a tal fine, egli ha detto, tende il prelievo di 3 mila miliardi in un anno.

Il presidente del consiglio — come ha subito dopo rilevato nella sua replica il compagno Pecchioli — ha tuttavia eluso il nodo politico della questione, limitandosi ad un generico e sfuggente riferimento alle precedenti dichiarazioni programmatiche di marzo, dichiarazioni che come si sa non sono servite ad evitare una nuova crisi.

Nella sua replica il compagno Pecchioli ha rilevato che ascoltando le dichiarazioni e la risposta dell'on. Rumor al dibattito si è ricavata l'impressione che i malanni di cui soffre l'Italia oggi siano caduti dal cielo o in massima parte siano conseguenze di cause internazionali. Ma non è così. Tutto ciò viene principalmente dall'indirizzo dei governi che si sono succeduti, i quali, al di là di vaghi propositi sempre enunciati, hanno respinto una politica riformatrice, di superamento degli squilibri territoriali e settoriali, di risanamento della pubblica amministrazione, di lotta al parassitismo e al clientelismo.

E' in presenza di questo tipo di cause e di responsabilità della crisi attuale che appare del tutto inadeguata e quindi erronea la linea esposta dall'on. Rumor. Lo scarto fra le misure, gli indirizzi e i metodi del governo e la qualità e la dimensione dei problemi che urgono appare ampio e palese. Qui sta la prima ragione di fondo del nostro giudizio negativo. Giudizio che trova conferma se si considera il modo con cui il governo intende affrontare le questioni altrettanto gravi della difesa dell'ordine democratico, della lotta contro l'eversione fascista, del corretto funzionamento degli istituti e degli organi della Repubblica.

Prendiamo atto — ha detto Pecchioli — che finalmente anche tanti di coloro che fino a poco tempo fa sostenevano ancora l'aberrante tesi degli « opposti estremismi », oggi, sotto il drammatico incalzare dei fatti, hanno dovuto costatare che il marchio dei delitti e dell'eversione, che l'ispirazione di chi li promuove è e non può che essere sempre e soltanto fascista. Ma da qui nasce il dovere primario del governo di orientare tutta la propria azione, di porre a base del comportamento di tutti gli organi dello Stato l'impegno a garantire l'ordine democratico, di assumere la difesa e lo sviluppo della democrazia repubblicana come asse fondamentale della direzione del paese.

Invece, anche in questo campo, le intenzioni e gli atti del governo sono ancora molto al di sotto della gravità dei pericoli e delle richieste del paese. E' già passato un mese dalla strage di Brescia e ben 4 anni e mezzo dalla strage di Milano, e lungo questo arco di tempo è stata tutta una catena di attentati, di torbide trame, di misfatti fascisti. Finora solo qualche straccio è volato; i mandanti, i finanziatori e anche tanti esecutori sono rimasti impuniti. Fare luce e colpire le trame e i complotti fascisti, le connessioni e gli intrecci tra gruppi terroristici e MSI è prima di tutto questione di volontà politica. Ma di questa volontà il governo non ha ancora offerto le prove necessarie. Un esempio della mancanza di garanzie in questo senso — ha detto Pecchioli — è anche dato dal fatto che in luogo di provvedere subito al riordino dei servizi di informazione, sulla base delle molte proposte elaborate dal Parlamento, e alla distruzione per via amministrativa delle schedature illegali dell'ex SIFAR il presidente del consiglio ha ancora una volta rinviato questa materia a studi ulteriori.

Questa è la seconda ragione della nostra critica e del nostro giudizio negativo.

Poniamo infine una questione di ordine più generale, al cui chiarimento il silenzio mantenuto in questa aula dall'attuale segretario politico della DC non ha certo giovato. Il fatto che la causa di fondo delle difficoltà che travagliano il paese e della arretratezza e instabilità di questo governo risiede nel partito della DC, nella politica che esso ha seguito e nella crisi a cui questa stessa politica lo ha portato.

Noi non intendiamo assolvere nessuno — ha affermato Pecchioli — in quanto ogni forza politica che ha partecipato ai governi di questi anni ha, sia pure in misura diversa, le proprie responsabilità. Ma la responsabilità principale è nella DC. Non neghiamo affatto che è una grande forza della società italiana, ma il suo vizio antico, il malanno di cui soffre da quando si rese protagonista della rottura dell'unità antifascista, sta nel ritenere di essere la forza politica la cui posizione di predominio va mantenuta ad ogni costo, sempre opponendosi ad una azione veramente riformatrice, osteggiando un rapporto reale con il movimento operaio nella sua interezza e quindi con la più grande forza della sinistra italiana.

Nella sua radicata presunzione, il gruppo dirigente che ha oggi ancora le redini della DC ha lanciato al paese la sfida del referendum, intendendo così dare una lezione ai comunisti, riaffermare il proprio predominio sugli alleati, richiamare all'ordine e alla compattezza i democristiani e tutti i cattolici, coartandone la coscienza. Un gretto interesse di potere e di partito doveva prevalere sull'interesse del paese. Ma il 12 maggio questa arroganza è stata punita. E poi il grande moto unitario antifascista che si è avuto dopo la strage di Brescia ha espresso anche la condanna popolare per l'esiziale politica della d.c. prevalentemente preoccupata di rincorrere le destre. E infine le elezioni sarde hanno dato una dura lezione al vecchio modo di governare della DC.

Ecco dunque giunta l'ora della verità per la DC. E' tempo che una simile condotta politica venga battuta. Spetta alle forze sane di questo partito farsi valere, operare un rinnovamento di fondo, liquidare l'integralismo, l'arroganza del potere e il clientelismo, ricercare un rapporto nuovo con il paese e con i comunisti. Questa rigenerazione del partito di maggioranza è indispensabile perchè finalmente si realizzi un modo nuovo di governare, un diverso corso politico, un indirizzo riformatore, decisamente antifascista, di rigore e pulizia morale.

Per parte nostra — ha concluso Pecchioli — continueremo a fare il nostro dovere di grande forza democratica operaia e popolare. Abbiamo indicato la prospettiva per la quale occorre lavorare: quella di una reale svolta che veda il concorso di tutte le forze democratiche. Ciò che vogliamo è operare per la soluzione giusta dei problemi, immediati e di prospettiva, per costringere il governo, con una opposizione ferma e sempre costruttiva, a uscire dalle ambiguità e compiere scelte nuove nell'interesse della nazione.

L'Argentina dopo la morte di Peron

(Dalla prima pagina)

zionale e che la sua politica estera rispondeva agli interessi del Paese. Il Partito comunista ha fatto pertanto appello al popolo argentino affinchè rafforzi l'unità e continui la lotta per lo sviluppo del processo di democratizzazione e di consolidamento dell'indipendenza nazionale, e ha rilevato l'urgenza di concretizzare la necessaria unità nazionale in un gabinetto di ampia coalizione democratica.

Alla « continuità » costituzionale si sono richiamate anche le forze armate, il cui comando supremo ha dichiarato che « sosterrà la stabilità degli istituti della Repubblica nel quadro della Costituzione nazionale »: ed è appunto la Costituzione ad attribuire a Maria Estela Martinez Peron la legittima successione del presidente.

Come si è detto, i funerali solenni di Peron si svolgeranno domani. Oggi la salma è stata traslata dalla residenza presidenziale di Olivos, dove è avvenuto il decesso, nella camera ardente allestita nel « Salon Azul » del Palazzo del Congresso, che è sede del Parlamento nazionale.

Il corteo si è mosso stamani alle 8,10. La bara di Peron era avvolta nella bandiera nazionale e sopra vi erano stati depositati il berretto di tenente generale, la sciabola e una rosa rossa. Collocata su un affusto di cannone, la bara è stata portata nella cattedrale, fra due alti fittissime di folla; la precedeva una macchina nella quale aveva preso posto Isabelita, vestita a lutto, mentre ai fianchi si snodavano due file di granatieri a cavallo in divise blu e bianche. Dietro venivano le autorità, fra cui il presidente dell'Uruguay Bordaberry, che è stato il primo dei Capi di Stato latinoamericani ad arrivare nella capitale argentina per partecipare alle esequie di Peron.

Nella cattedrale, la bara è stata portata a spalla da otto granatieri fino all'altare maggiore, e si è poi svolta una cerimonia funebre durata una mezz'ora. Successivamente, il corteo si è ricomposto ed è sfilato fino al Palazzo del Congresso, dove fino a domani sfileranno autorità e cittadini per rendere omaggio alla memoria di Peron.

Peron sarà seppellito nel cimitero di Chacarita, dove si trova la tomba di famiglia. Sarà tuttavia una tumulazione provvisoria: la salma del generale sarà successivamente trasferita nel « Pantheon degli eroi ».

Crescono le importazioni alimentari

(Dalla prima pagina)

stici italiani, francesi, inglesi, tedeschi. Nei primi tre mesi di quest'anno la spesa estera per zucchero è passata da 16 a 47 miliardi. Anche per le bevande la bilancia, di solito attiva, è andata in passivo.

Il presidente dell'Associazione cooperative agricole, Luciano Bernardini, e il vicepresidente Lino Visani hanno messo le carte in tavola in una conferenza stampa tenuta ieri a Roma. In Francia e Germania, è stato rilevato, enti economici sostenuti dai rispettivi governi hanno immagazzinato un milione di quintali di carne in magazzini frigoriferi. La politica di alti prezzi ha frenato i consumi interni, ostacolando le importazioni e accresciuto un ammasso costoso per il mantenimento dei magazzini-frigorifero. C'è un posto solo dove la carne congelata francese e tedesca può essere venduta ad alto prezzo, ed è l'Italia, dove il consumatore è chiamato a « dare la preferenza » — vale a dire pagare di più, finanziandone lo apparato speculativo — per rifornirsi obbligatoriamente all'interno di questa strana Comunità che si sviluppa a spese dell'economia del membro più debole.

In Germania e Francia (quindi a Bruxelles, al quartier generale della CEE) non ci si preoccupa dei disavanzi degli italiani come paese o come singoli consumatori. Sono pronti a prestare generosamente quei capitali che sono stati fraudolentemente sottratti al lavoratore italiano. Basta che diamo garanzie che tutto continuerà come prima... Queste garanzie le hanno date, finora, i dirigenti della DC e della Confagricoltura mettendosi in una posizione parassitaria rispetto al Mercato comune europeo. In questa acquiescenza non mancano gli aspetti criminosi. Impedire il consumo della carne di produzione italiana per acquistarla all'estero, come sta avvenendo, per immagazzinarla (e quindi accrescere tutti i costi: per interessi bancari, spese di magazzinaggio, taglie agli esportatori) è un vero delitto contro quella grande parte della popolazione italiana che viene invitata a « mangiare meno fettine di manzo ».

Non è il solo episodio di spreco. In questi giorni le Ferrovie dello Stato hanno bloccato i carri merci negli scali rifiutando il trasporto di frutta e ortaggi. Centinaia di vagoni pieni, già spediti, marciscono. Enormi quantitativi di frutta non vengono raccolti, marciranno sotto la pianta, distruggendo così un anno di lavoro e di spese che sono state necessarie per produrli. In cambio, possiamo acquistare frutta acquistata all'estero e trasportata con nave o aereo: proprio in questi giorni la CEE ha concordato di togliere il dazio sulle arance provenienti dalla California.

A cosa serve un'organizzazione economica, sia essa il Mercato comune europeo o il sistema degli enti statali italiani, se non riesce a guidare i rifornimenti del mercato nell'interesse della economia nazionale? I dirigenti delle cooperative hanno lanciato ieri due sfide: invitano il governo a creare un Comitato, in ogni regione, per controllare le operazioni di ammasso dei prodotti, utilizzando tutti i mezzi, dai Consorzi agrari all'azienda statale dei mercati, al credito (e si cominci col controllare le importazioni); offrono di investigare i prezzi delle imprese cooperative (e se vogliono anche delle aziende a partecipazione statale) per fare un confronto sui prezzi richiesti dagli altri operatori economici.

Le cooperative aprono le proprie aziende, mettono a disposizione le proprie capacità, sia per indirizzare la produzione secondo i bisogni dei consumatori che per fare un mercato a prezzi controllabili. In cambio chiedono che si controllino anche i fornitori industriali delle imprese agricole e si obblighino le banche a mettere a disposizione 500 miliardi di credito. E' un modo concreto di mettere tutte le forze politiche ed economiche alla prova dei fatti.